IL PASSAPORTO EVANGELICO

Per entrare in Cielo a riportarne Gratie ſpirituali, e temporali.

TRATTENIMENTO UTILE, E DIVOTO,

Dato a' Fedeli

DAL PADRE PIETRO ANSALONE

Della Compagnia di Giesù.

DEDICATO

All' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Padre

D. MATTEO GALDIERO

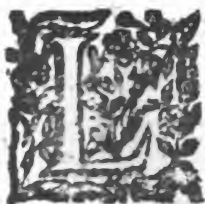
Abbate Generale della Congregatione di Montevergine dell'Ordine di S. Benedetto.

IN NAPOLI. M.DC.XCVI.

Nella Nuova Stamperia di Domenico Antonio Parrino al Cantone di S. Chiara, incontro al Giesù Nuovo.

Con Licenza de' Superiori.

A ſpeſe del medeſimo Parrino.

Illuſtriſs., e Reverendiſs. Padre.

LA Virtù è richiamo di oſſequii, non perche li voglia, ma perche li merita; e le van dietro, come l'ombra dietro al corpo, che la fugge,

ma

ma non la sfugge. Si nasconda pur la Virtù ne' Chiostri, si cinga di lane Monastiche, si faccia scudo de' tormentosi cilicj, che gli ossequii la prendon di mira ovunque ella si truova. Essendo dunque V. P. Ill. un teatro vivo di virtù, mi spinge il dovere a volarle dietro colla mia penna, benche rintoppata dalla sua modestia. Le porgo in tributo di osservanza, e di affetto, questo stretto volume, che racchiudendo un virtuoso esercitio del Cristiano nelle Opere di Pietà, si dovea per giustitia alla Pietà del suo cuore, di cui da gran tempo hò conservato nell' animo l' altissima stima. Il conoscerla, lo stringerci amicitia, il dedicarle la mia servitù fù una cosa medesima; perche non può conoscersi un gran merito senza tributargli un gran-

de-

de amore. Il concetto, che ne formai gionse fino all'ammiratione, e questa è andata sempre crescendo, perche hò scoverto in lei nuove prerogative di Gratia, e di Natura, appunto come del Cielo disse S. Agostino. Quantò quisque accuratius intuetur, tantò plures stellas videt. *Quanto più l' hò trattata, più l' hò ammirata, perche sempre l' hò trovata maggior della mia stima. La profondità del sapere, la bontà de' costumi, ed il tratto della prudenza sono il capitale più ragguardevole di un Personaggio Religioso, pregi tutti e tre innestati altamente da Dio nella sua persona. Del sapere han molto che dir le Catedre, che la videro in età giovanile maneggiar con felicità, e sottigliezza le scienze scolastiche ad ammestramen-*

to di sua Religiosa Scolaresca, formando tanti Maestri quanti ebbe discepoli. Nè si vincolò talmente a i Licei, che defraudasse de' suoi talenti i Pulpiti, dove nobilmente si sollevava sopra il comune, nell' arte, nella forma, nella tessitura, nella sceltezza; di che son' io testimone di udito in un prodigioso Panegirico in lode di S. Francesco Saverio, recitato a mie suppliche nella nostra Chiesa di Capova, in occasione della solennità del Santo, ove ammirai tutte le parti di un grande Oratore, non meno nel talento, che nella dicitura. Chi vi si trovò presente, compagno delle mie maraviglie, confesserà, che non hà parte veruna l' adulatione in questo attestato. La bontà poscia de' costumi hà tanti encomiatori, quanti son coloro,

che vi trattano. Ariſtotele per bilanciare un' huomo, lo miſe al comando: Magiſtratus virum aperit. *Chi ſedè in alto, e non patì capogirli, fù ſtimato gemello della virtù. Sperimentiamo alla giornata, che di più d' uno và detto:* Regno dignus, niſi regnaſſet. *Pochi ſono, che ſaliti al grado di Superiore, non han dato una mentita alla buona fama, che vi era di loro nella vita privata. Ma in Voi il Magiſtrato è ſervito di pietra di paragone, per moſtrar la voſtra indole d' oro, incapace di appannamento in ogni poſto. Siete paſſato per tutti gl' impieghi dell' Ordine. Havete governato nel Grado Abbatiale tanti Moniſteri, e ſempre vi ſiete trovato il medeſimo, ſoave, affabile, giuſto, prudente, coll' occhio al dovere, attento*

a tutto, fuorche a proprii interessi, a privati vantaggi, ad umani disegni. Sollecito di spiccar più coll' esempio della vita, che coll' autorità del comando. Sublimato al posto di Generale, havete accoppiato mirabilmente l' efficacia del zelo, e la dolcezza del tratto, allettando, e non violentando all' osservanza, rendendola visibile in Voi, per farla praticabile negli altri; con tal destrezza di prudenza, che vi rendeste appunto qual desidera San Gregorio un Superiore, cioè di tali maniere; * Ut neque nimia asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate solvantur. *Sapete essere umile, ma non vile, cioè di quella umiltà, che volea S. Agostino in chi governa, confederata coll' autorità, e non*

pre-

* *Lib. 1. de clem. c. 5.*

pregiudiciale all' autorità: Ne dum servatur humilitas, regendi infringatur authoritas. *Tutto nasce da quella vostra Prudenza, non copiata dagli annali politici di Tacito, ma da i dettami adorabili del Vangelo. Nè vi volea meno di tanto per reggere a i flutti decumani, che vi vennero incontro insieme coll' officio. Assonto al supremo Reggimento dell' Ordine, vi abbatteste in tali tempeste di punti litigiosi co' confinanti di Giuridittione, che potevate dir con Demade posto al governo di Atene fluttuante, essere assonto a governar* Naufragia Reipublicæ. *Nodi Gordiani, litigi inestricabili, onde accavallate barebbono abbattuto ogni gran cuore, ma non il vostro, che prende le mosse da Dio, e riposa nella fiducia in Dio. Tra*

marosi foste sempre l' istesso, perche, al dir di Seneca, la Fortuna non hà impero sopra i costumi. Fortuna in mores jus non habet. *Bisogna confessar coll' istesso, che la Providenza vuol, che l' buomo virtuoso non languisca tra gli otii della calma, ma si raffini trà i colpi delle avversità, e mostri al mondo quanto possa una virtù in contrasto.* Bonum virum in deliciis non habet Deus. Tunc apparet quanta sit virtus, cum quod possit, patientia ostendit. *Ed è egli certo, che mostraste al mondo colla tolleranza, e generosità, quanto possa la vostra virtù. Riflessi son questi di un' animo governato da Dio, e rassegnato in Dio. Di una Religiosità fatta a voi connaturale. Di una modestia ricopiata*

da

da i Santi. Di una volontà accordata ad unisono con quella di Dio. Virtù, che gite a ritrovare in quelle frequenti, ed esemplari ritirate, che fate per vostra eletta nel Chiostro più rigido di Montevergine Maggiore, godendo di quell' austerità, che si professa in quella beata solitudine. Ivi impegnate la gran Reina del Cielo al patrocinio del vostr' Ordine, e del vostro spirito. Indi ritornate qual' altro Moisè dal Sinai, cogli splendori delle virtù nell' anima; i quali hà motivo di temer la vostra Comunità, che cangiandosi in gemme di Mitra più vantaggiosa al Pubblico, non habbia da perdervi un giorno con perdita felice, ma dolorosa. Lascio però tutto in petto di Dio. A me tocca riverire il suo gran merito, come fo con-

tutto l'ossequio, e le bacio le mani.

Di V. P. Ill.

Obligatiss. e Divotiss. Seruo

Pietro Ansalone
della Compagnia di Giesù.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISS. SIGNORE.

IL P. Pietro Anſalone della Cõpagnia di Gieſù ſupplicando dice a V. Em. come intende dare alle Stampe un libro ſpirituale, intitolato: *Il Paſſaporto Evangelico per entrare in Cielo, l'Opere della Miſericordia*. Per tanto ſupplica aſſignarſeli un reviſore, e l' haverà à gratia, ut Deus.

Dominus Canonicus D. Jo: Franciſcus Bombacius videat, & referat. Die 20. Julii 1696.

JO: ANDREAS SILIQUINUS Vic. Gen.

D. Januarius de Auria Can. Dep.

NE Piorum fidelium corda teſcant, imò miſericordię operibus inhærendo ergà proximũ pietate exardeſcant; Ut virtutum Reginæ Charitatis æſtus efferveat. Ut in die Judicii ſecuritatem inter prædeſtinatorum oves numerati

nan-

nanciſcantur, hunc pervolvant libellum fideles; quinimmò Fidem astruit, Spem erigit, Charitatem fovet, & exaltat. Ad majorem igitur Dei Gloriam, ac proximorum salutem, cui piiſſimus Author Rev. P. Petrus Anſalone è Soc. Jeſu verbis, exemplo, & calamo ſemper inhiat, in lucem (Eminentia Tua jubente) prodeat liber iſte, cui titulus: *Il Paſſaporto Evangelico per entrare in Cielo*. Datum Neap. die decimo octavo Kalendas Septembris 1696.

Joannes Franciſcus Bombacius Canonicus Theologus librorum Cenſor.

Attenta ſupraſcripta relatione Domini Canonici Reviſoris, quod poteſt imprimi. Imprimatur. Die 24. Auguſti 1696.

JO: ANDREAS SILIQUINUS
Vic. Gen.

D. Januarius de Auria Can. Dep.

EC-

ECCELLENTISSIMO SIG.

IL P. Pietro Ansalone della Cõpagnia di Giesù supplicando espone a V. E. come desidera dare alle Stampe un libro delle Opere della Misericordia, intitolato: *Il Passaporto Evangelico.* Supplica perciò V.E. di commetterne la revisione a chi le parerà. E l'haverà a gratia ut Deus.

Rev. P. Thomas Franza videat, & in scriptis referat.

SORIA Reg. GASCON Reg. ANDREAS Reg. ANDREASSI Reg.

Provisum per S. E. Neap. 20. Julii 1696. *Mastellonus.*

Spect. Reg. Carrillo impeditus.

EXCELLENTISS. DOM.

CArum esse solet, quod itidem rarum. Quæ minus aspicimus, optamus magis. Vix citrà fastidiũ est, quod frequentius apparet. Hoc tamen nauseantis naturæ vitium emendant elucubraationes A.R.P. Petri de Ansalone, Solem imitantes, qui quotidie nascitur, & quotidie placet. Enimverò tanti viri doctissimo bibliorum pond[illegible]

t[illegible]

tium non facit raritas, ſed claritas, putà Eruditio, Concinnitas, Sapientia, Pietas. Totum hoc comperi in præſenti libro ab ipſo elaborato, cui titulus: *Il Paſſaporto Evangelico per entrare in Cielo*, quē iuſſu E.V. perlegi, pluries perlecturus poſtquam è prælo evolarit ad publicum; qua luce, imò & immortalitate dignum cenſeo, cùm nihil Regiæ Juriſdictioni diſſentaneum includat, imò multa ad animorum cultum, ad pietatis augmentum, ad egenorum ſubſidium, ad charitatis ſtudium aptiſſimè præſtet. In Regali Conventu S. Dominici Majoris. Die 15. Auguſti 1696.

Excellentiæ Veſtræ

Humillimus Servus

F. Thomas Maria de Franza S. T. M. Ordinis Prædicatorum in Regia Univerſitate Neap. Sacræ Scripturæ Cath. & in Curia Archiep. Exam. Synodalis.

Viſa ſupradicta relatione imprimatur, & in publicatione ſervetur Regia Pragmatica.

SORIA Reg. GASCON Reg. ANDREAS Reg. ANDREASSI Reg.

ALOY-

ALOYSIUS ALBERTINUS Provincialis Societatis Jesu in Regno Neapolitano.

CUM librum, cui titulus: *Il Passaporto Evangelico* P. Petri Ansalone è Soc. Jesu; aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, Nos, potestate nobis facta ab Admodum Reverendo Patre Nostro Generali Thyrso Gonzalez, facultatem, ut in lucem edatur, concedimus, si iis videbitur, ad quos editio librorum spectat. Datum Neapoli die 10. Septembris 1696.

ALOYSIUS ALBERTINUS.

PRO-

PROTESTATIO

Auctoris.

CUM SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. Decretum ediderit, illudque die 15. Julii anno 1634. confirmaverit, quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitatis, vel Martyrii fama celebres è vita migraverint, gesta, miracula, vel revelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata, & cum idem SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 5. Junii anno 1641. ita explicaverit, ut nimirum non admictantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quę cadunt super personam; benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana; sed fides tantùm

tùm

tum sit penes auctorem. Huic decreto, ejusque confirmationi, & declarationi observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc volumine, seu libris refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat authoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

IN-

INDICE

DELLE MATERIE.

PARTE I.

Delle Opere della Misericordia in generale.

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

CA-

PAR-

PARTE II.

Delle Opere della Misericordia in particolare.

CA-

BIBLIOT. NEAP. • DOMIN. ANT. PARRINI

INTRODUTTIONE.

EMenda la fede, l' errore di chi non hebbe fede; e rimette sù l'altare la Misericordia sbalzatane un tempo da chi vi adorava Numi bugiardi. Parlo di que' Gentili, i quali detestarono la misericordia verso i necessitosi, comè promotrice delle sfortune, e fomentatrice degli sfortunati, che à lor distorto giudicio devono sbandirsi dal mondo, e

non alimentarsi nel mondo, per non farvi cittadina la miseria, e dimestica la tristezza. Il ristorar con sussidii il bisognoso, è prorogargli gli stenti della vita, è farlo penare più à lungo; onde ò per ischerzo, ò daddovero disse Plauto: *De mendico malè meretur qui ei dat quod edat, aut quod bibat, nam & illud, quod dat perdit, & illi producit vitam ad miseriam.* Può perdonarsi questa censura forse faceta ad un comico; mà non posso scusar Licurgo, (*a*) che sbandì dalla sua Repu-

a *Ex Xenoph.*

publica i poveri, come carnefici della comune allegrezza, e ſepolcri vivi della publica gioia. Nè poſſo non condannare i Manichei, i quali al rapporto del Grande Atanagi, (*a*) haveano per gran delitto riſtorare un famelico, al pari di uccidere un ſano. Si cancellino dal ruolo degli huomini queſte fiere ſotto maſchera humana; e vi dia di penna il Nazianzeno, che riconoſce la miſericordia pregio non ſol degno di un' huomo, mà di Dio. (*a*) *Nullus omninò cultus Deo perinde gratus*

a *Epiſt. ad Solitar.* b *Orat.* 16.

est, ac misericordia, quandoquidem nec aliud quidquam est, quod Deo magis conveniat. E se è pregio degno di ogni huomo, quanto più di un' huomo christiano, che prende di mira il Paradiso? Questo desiderio è innestato in ogni cuore battezzato, e ve'l conobbe San Gio: Grisostomo: *Neminem novi, qui ad cœlum volare nolit.* E' vero ben sì, che bene spesso questa brama resta bambina in culla, e non si avanza. Pensano molti, che bisogna entrarvi fasciato di cilizii, cinto di catene, dimagrato da digiuni,

ni, commenſale degl' Ilarioni, de' Pacomii, degli Arſenii. Che non può farſi quel gran tragitto, ſe non dalle cime delle colonne penitenti cogli Stiliti, ò dal fondo delle grotte ſolitarie co i Macarii; e perche non han cuore per tãto, laſciano in abbãdono il Cielo, e ſi ſpoſano alla terra. Hor ecco un PASSAPORTO di felicità, che per via niente ſpinoſa, mà tutta facile, e dolce introduce al Cielo. L' OPERE DELLA MISERICORDIA han queſta prerogativa di condurre al Paradiſo ſenza fa-

ſtidio, anzi in cocchio, come parla S. Agoſtino. (a) *Exercenda eſt in pauperes miſericordia, nec eſt aliud vehiculum ad Cœlum.* Quegli otto mila poveri, che girono dietro al funerale, o al trionfo di S. Tomaſo da Villanova facean ritratto alla miſericordia, che con in mano un Paſſaporto di ſicurezza accompagnava per le vie del Cielo quell'anima veſtita con porpora di Carità. E ſe vedete la miſericordia alle porte del Paradiſo per dar l'entrata a chi n'eſercitò le opere pietoſe,

a *In Pſal.* 102.

ſe, vedetela anche coll'occhio dello ſteſſo Agoſtino alle porte dell'inferno per chiuderle a' miſericordioſi, acciò non vi mettano piè. *Ante fores gehennæ ſtat miſericordia, & neminem permittit intrare*. Ma rimettiamola nelle vie del Cielo tutta impiegata a condurre per quelle ripide balze le anime, che praticarono le ſue opere a prò de' biſognoſi. Del Rè degli uccelli ſcrivono i naturaliſti, che per eſſer minutiſſimo di corpo, quaſi un punto alato, non hà lena da portarſi in alto; onde per avãzarſi preſſo le nubi,

ſi appoggia sù le ali dell' aquila; ed in queſta maniera ſenza ſtancar la ſua debolezza ſi truova in un momento, ove non ſarebbe giammai gionto colla fralezza delle ſue piume. Il ricco aggravato dal peſo dell' argento, diſſicilmente può ſpiccare il volo fino al Cielo; la miſericordia verſo i poveri, come oſſerva S. Griſologo, ha rapidiſſime le ali, benchè ſiano di oro. *Virgo eſt eleemoſyna alas habens aureas.* E S. Bernardo: *Magna paupertatis penna, qua tam citò volatur ad Cœlum.* Si appoggi egli il ricco sù que-

queſte ali, e vedrà a quale altezza di gloria ſi troverà traſportato. Intendea bene queſta verità il B. Amedeo Duca di Savoia, onde ad alcuni, che loſchi di pupilla, chiamavano i poveri col titolo ingiurioſo alla Fede, di Canaglia, dicea: Cani ſono i poveri, gli è vero, ma cani da caccia; queſti ſono i miei veltri, foreſta è il mondo, la preda, che io ſeguito è la Beatitudine, con queſti hò ferma ſperanza di raggiugnerla. Del che fatto avvertito Roberto Rè di Francia, volle anch'egli prenderla a forza di pietà

verso i bisognosi; onde per ogni giorno imbandiva loro lautissima mensa, ed in occasione di viaggiare se li conducea dietro, altri a cavallo, altri in cocchio, acciò non gli mancasse mai sì poderosa soldatesca per prendere il Cielo. L'Isola Mona nella Brettagna, creduta inaccessibile alle forze Romane, ecco come fù espugnata. Agricola Capitano fè scelta di pochi soldati atti non meno a romper l'onde col nuoto, che a romper gli eserciti colla spada; e gittos-

a *Ribad. de Princ. Christ.*
b *Tacit. in Agric.*

tossi con esso loro in mare, spezzando i flutti con un braccio, e coll' altro traendosi dietro le armi. Gionti al lido, gionsero alla vittoria; bastò a' Cittadini il vederli, per arrendersi. O che Isola scatenata dal mondo è il Paradiso! fà mestiere prenderla a nuoto colle armi dietro, e qneste sono le Opere della Misericordia. Con un braccio si nuota pe'l gran pelago della Fede, coll' altro si traggono le armi della Pietà. Ma nò, che non vi bisogna contrasto, ò violenza per prẽdere il Cielo, ove la Mi-

ſericordia è ſcorta al viaggio, e guida al viaggiante. Ella entra in Paradiſo come Regina. Quando una Regina entra in Città, le ſi ſpalancano le Porte. Niuno ardiſce arreſtarla. Non ſi attenta verun cuſtode di richiederla chi ella ſia, ò onde venga, ò doũe ſi porti; ma ciaſcuno col capo chino, e col ginocchio a terra l'accoglie tra mille oſſequii. Tal'è la Miſericordia, al dir di S. Griſoſtomo, ella è Regina, ed entra in Cielo come Regina. Si aprono da loro ſteſſi quei portoni di diamenti. Entra tra gli

ap-

applausi degli Angioli, tra le benedittioni de' Santi. Tutti gli Spiriti Celesti fanno ala. E la Gloria stessa colle braccia aperte corre a riceverla. (a) *Velut Regina ingrediente, nullus Custodum ipsis in portis positorum audet interrogare, quæ sit, aut unde iter agat; magis verò illicò suscipiunt omnes; sic & misericordia in pauperes ut Regina omninò Cœlum ingreditur*. E vi entra a spalancarlo non solo in piogge di grazie spirituali, ma anche temporali, come vedrassi nel decorso di quest' opera.

Sò

a *Hom. 7. de Pœnit.*

Sò ben' io, che questa Regina entra in Cielo al cospetto dell'Altissimo, come comparve Ester innanzi ad Assuero con due damigelle di corteggio insieme, e di sollievo, e sono la Pietà, che somministra le sette Opere di corporale ajuto, e quella, che alle sette Opere di sussidio spirituale s' impiega; ravvisate amendue dal Serafico Bonaventura in quella misteriosa visione di S. Giovanni. (*a*) *Et conversus vidi septem candelabra aurea, & in medio septem candelabrorum aureorum similem Fi-*

a *Apoc.* 1.

Filio hominis; & habebat in dextera ſua ſeptem ſtellas. Egli riconoſce ne i ſette candelieri di oro le ſette opere di miſericordia corporali, pretioſe trà le altre ſante attioni, come l'oro tra i metalli; e nelle ſette ſtelle le ſette opere di miſericordia ſpirituali, che ſpargono raggi alla mente. (a) *Septem ſunt opera miſericordiæ corporalia, & ſeptem ſpiritualia. Corporalia ſunt iſta, nempè Eſurientem paſcere, Sitientem potare, Nudum veſtire, Hoſpitem colligere, Infirmũ viſitare; vinctum liberare,*

&

a *S.Bon, in diet. ſalut. tit. 7. c.4.*

& Mortuum sepelire. Septem spiritualia sunt, Peccata dimittere, Peccantem corrigere, Ignorantem instruere, Hæsitantem consulere, vel confirmare, Lugentibus consolationem præbere, & ad omnes Afflictos corde consolationem habere: In figura horum dicitur in Apocalypsi, quòd similis filio hominis erat in medio septem candelabrorum aureorum, & habebat in dextera sua septem stellas. Candelabra aurea signant septem opera misericordiæ corporalia, quæ sunt ut aurum pretiosa. Septem stellæ, quæ sunt in dextera, sunt septem opera mi-

se-

ſericordiæ ſpiritualia, in cordis hemiſphærio relucentia, tanquam ſidera radioſa. Tutto và bene, io però in queſta Operetta mi appiglio ſolo alle corporali, ſicuro che chi hà tanta carità nel cuore, che pratichi queſte, non traſcurerà, giuſta ſua poſſa, la pratica di quelle. Ecco dunque il Paſſaporto di ſicurezza. Di queſto foglio ſugellato col ſuggello di Dio intende il P. Cornelio à Lapide quel paſſo delle Scritture: (a) *Eleemoſyna viri quaſi ſignaculum cum ipſo*. La limoſina è come un foglio ſe-

a *Eccl*. 18.

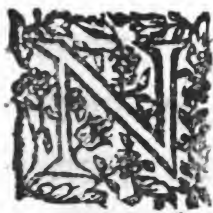
ſegnato coll'impronta Divina in mano al limoſiniero, con cui può viaggiar ſenza intoppo per le vie, del Cielo, perche hà ſeco il Paſſaporto. Queſto hò io in cuore di couſegnare in pugno ad ogni Fedele in queſta Operetta, ſe il Signore per ſua bontà aſſiſte, come ſpero, alla mia penna.

PAR-

PARTE PRIMA.

Delle opere della Miseri-cordia in generale.

CAPO I.

La Misericordia verso i bisognosi è segno di Religione.

On hà la Cristia-na Religione per segno, ò divisa le vittime fumãti, ò gli holocausti inceneriti. Gli Arieti, ed i Tori tru-

trucidati a migliaia da Salomone nella consagrazione del Tempio rimangono reggistrati ne' sagri fogli, ma non ritornano ad insanguinar gli altari. Tramontarono quei tempi quando la Religione s' imporporava in quei fiumi di sangue, che correano dagli armenti scannati. La Cristiana Religione hà altre idee. Ella vuol' esser conosciuta alle lagrime di compassione, non al sangue delle svenature. La Pietà di un cuore misericordioso verso i poveri le vale per vittima, altare, e Sacerdotio. Trovò

vò Ferdinando Cortese nelle campagne del Messico, idoli così ingordi di sangue humano, che non volean meno di ventimila cuori ogn' anno palpitanti sù gli altari. Un cuore vuol Cristo da noi palpitante di carità verso i poveri, e quì egli fà pompa della sua Religione. Eccone il testimonio irrefragabile dell' Apostolo S. Giacomo. (*a*) *Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem, est visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum.* Dove è da avvertire, che per le

(a) C. 2. 27.

le vedove, e pupilli s' intende tutta la turba de' miſerabili; e ſi nominano ſolo queſte due ſciagure, imperocche, come riflette il Niſſeno, ſono il richiamo più lagrimevole della compaſſione. (a) *Quæ ſunt viduitatis propriæ incommoda? Quotuſquiſque eſt, qui omnia accuratè enumeret? Viduitatem comitantur ærumnæ, ſolitudo, caligo, & tenebræ, luctus, & lamentabiles ploratus.* I pupilli gemono miſerabili, avvegnache non ſanno nè chieder, nè guadagnare. In fatti Iddio ſi gloria di pren-

a *De virginit. c. 3.*

prendere a carico ſuo il patrocinio di amendue queſte claſſi di meſchini, onde vuol' eſſer chiamato (a) *Pater orphanorum, & iudex viduarum*. E ne incarica anche a noi la pietà. (b) *In judicando eſto pupillis miſericors ut pater, & pro viro matri illorum*.

Adunque dall' oracolo di S. Giacomo il carattere della Religione è la carità verſo i poveri, in maniera, che il Signore per bocca di Oſea l'antepone al Sacrificio, e ſi dichiara eſſer più ſoave al ſuo palato una limoſina, che una vittima.

a *Pſal*. 67. b *Eccl*. 4.

ma. (*a*) *Misericordiam volui, & non sacrificium*. Anzi la stima per singolare honore, più di ogni fumata d'incenso da' sacri toriboli. *Honorat Deum qui miseretur pauperis*, leggiamo ne' Proverbii. E n' assegna la ragione il Belluacense. L' honorar Dio immediatamente cõ ossequii, sacrificii, ed holocausti, non è gran fatto, imperocche la Maestà Divina è venerabile, ed adorabile da se stessa; ma honorare un meschino, logoro, e cencioso, in cui non si vede altro se non il pa-

a *Os*. 6.

patrimonio della miſeria, ed honorarlo ſolo perche è ſervidore della famiglia di Dio, queſto è un'honore più ſegnalato, che ſi fà al Padrone. (*a*) *Movere debet ad miſericordiam exhibendam Divini honoris exhibitio, qui enim honorat ſervum propter Dominum, non illum, ſed principaliter Dominum honorat.* Per queſto il Profeta David uſa quella formola nel raccomandar la miſericordia. (*b*) *Beatus qui intelligit ſuper egenum, & pauperem,* non dice, *qui reſpicit*, ma *qui intelligit*, perche hà da

B eſ-

a *Spec. mor. lib.* 1. b *Pſ.* 40.

essere opera d' intendimẽto, non di pupilla. Se ci guidaremo coll' occhio, incontreremo nel povero solo motivi di nausea, e di abbominatione, cenci, piaghe, lordure, schifezze. Ma corra la mente, e vi ravvisi la livrea di famiglio, e servidore della Casa di Dio, ed ecco, che l' intelletto correggerà l' occhio, ed il pensiere, che và a trovar Dio nel povero, emenderà lo sguardo, che vi scorge solo calamità, e sciagure. *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*. Questo è il carattere della vera Religione,

ne, perche questo è il carattere di Dio, ch'è la forma, e l'oggetto della Religione. Onde di Dio scrisse S. Giovanni: *Deus charitas est*: Dio è carità. Dove è da osservarsi, che gli altri attributi non si enunciano di Dio usualmẽte in astratto, ma in concreto, come parlano le scuole, poiche non diciamo, Dio è immensità, Dio è onnipotenza, Dio è giustizia; ma Dio è immenso, Dio è onnipotente, Dio è giusto: ma quãdo si viene alla Carità, non diciamo, Dio è caritatevole, ma Dio è Carità.

tà. E quando questa carità di Dio entra in un cuore, subito il cuore si diffonde in opere di misericordia.

Stavano ne' monti Pirenei (*a*) nascoste con tanta gelosia di natura dentro quelle durissime rupi le miniere dell'argento, che non vi penetravano i pensieri, non che le marre, ò i picconi. Ecco che i rozzi, e semplici Pastori un giorno per loro comodo attaccarono il fuoco ad un macchione di sterpi. La fiamma fomentata dal vento si dilatò per le

a *Diodor. Sic. lib.* 5. *c.* 9.

le ſelve, non perdonò nè a baſſi ſpineti, nè a quercie ramoſe, nè ad orni, nè a fagi, onde parvero tante fornaci di Babilonia le montagne. A gli ardori del fuoco le miniere aſcoſe dell'argento ſi alliquidirono, ed uſcendo da' naſcondigli in prezioſi fiumi inondarono le ſelve, invitando i popoli della Fenicia a farſene ſatolli; i quali ſe ne arricchirono in tanta copia, che incapaci le Navi del gran teſoro, cangiarono in argento anche i ferramenti navereſchi. Tanto potè il caldo incorporato in quei dirupi

di ſaſſo. Quando l'ardore della carità di Dio entra in un cuore, per avaro che ſia, lo ſcioglie a dilagar con inondationi di limoſine sù la povertà mendica. Vedi inſenſibilmente ſaccheggiarſi gli erarii con prodigalità virtuoſa. Derivanſi le rendite ad innaffiar famiglie aride, e ſitibonde di un refrigerio; e ſi vede sfolgorar l'impronta della Religione Chriſtiana in petto a' fedeli, e ve la ſtampa il Salvatore con quell' oracolo di Paradiſo: (*a*) *In hoc cognoſcunt omnes, quòd diſci-*

a *Io:* 13.

ſcipuli mei eſtis, ſi dilectio-nem habueritis ad invicem. Quaſi dir voleſſe; non penſate, che la diviſa de' miei ſeguaci ſia ò il richiamare i morti agl' intralaſciati officii della vita, ò il diſpenſare il giorno alle cieche pupille, ò il tirarſi dietro turbe incantate dalla dolcezza delle parole. La mia Religione hà la carità per inſegna, la miſericordia verſo i proſſimi, la compaſſione a' miſerabili è la teſſera della militia. *In hoc cognoſcent omnes, quòd diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad invicem.* Io voglio trà voi l'a-

l'amore, ma un'amore, che non ristagni nel cuore, ma dal cuore corra alle mani, e dalle mani si diffonda in chi cerca ajuto, e sollievo nelle sue calamità. Onde S. Bernardo prende occasione di dir che la carità, ed ajuto de' nostri fratelli co' sussidii non è opera solo gratuita, ma è debito di nostra Religione, e di professione Christiana. *Noli putare gratuitum bonum, quod exhibes proximo. Debitor es Sacramenti cautione, & propria professione teneris.* E questo richiede Christo da noi più di ogni altra offer-

ferta, e par che a noi parlasse per bocca del Profeta, e c'insegna come possiamo placare il suo sdegno. (a) *Nunquid placari poterit Dominus in millibus arietum, aut in multis millibus hircorum pinguiũ? Indicabo tibi, ò homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te. Utique facere judicium, & diligere misericordiam.*

E' tanto vero, che la Religione Christiana spicca, come in sua propria prerogativa, nella Carità verso i bisognosi, che lo confessano anche i più

(a *Mich.* 6.

perfidi persecutori del Nome Christiano. Ne venga uno in teatro; e giacche al dir di S. Bernardo, *fas est etiam ab hoste doceri*, facciamo dalle vipere il controveleno, apprendiamo da un nemico giurato di nostra fede un'ammaestramento fedele. Da un' huomo d' inferno, una verità di Paradiso. E' questi Giuliano Apostata, personaggio in cui par che si provasse l'empietà per formare un' Antichristo, e giacche non potè farlo compito, ne fè uno scorcio. Di costui si legge una Epistola, ch' egli scrisse ad

ad Arſaſio, in cui ſmania di rabbia, e con caratteri veleno ſi, perche ſchizzati dall' invidia, confeſſa la carità benefica, che profeſſano ſcambievolmente i diſcepoli del Vangelo. Io mi ſtraccio la porpora indoſſo, e vorrei precipitarmi dal Trono in vedendo i ſettatori di un Galileo amarſi trà di loro come figli di un ſeno, e trasfonder l' amore anche in nationi da loro ſcongiunte di Religione. Diſpenſano benefici anche a' Giudei loro nemici. A tutti porgono il braccio, a tutti aprono le mani, a tutti

 ſpar-

ſpargono favori. Niuno è foreſtiero al lor cuore, benche ſia foreſtiero al lor clima. Con tutti han legge di Carità, benche eſterni alla lor legge. Vengano huomini di oltremondo, di regioni inoſpite, di coſtumi incolti, che tutti li ſtringono dentro le viſcere. Per contrario, i noſtri ſettarii a' noſtri ſteſſi ſon crudi. Screditano la Religione, e fanno ingiuria a' noſtri Dei, e li dichiarano veramente di ſaſſo, mentre i loro adoratori han viſcere di pietra. (a) *Turpe eſt, ut nec Judæos qui-*

a *Hiſt. tripart. lib.* 2. c. 20.

quidem abjiciant, ſed nutriant impii Galilæi, atque etiam ſuos, noſtroſque pari officio proſequantur. Noſtri autem, noſtrorum ſolatio deſtituuntur.

E cioche a ſuo diſpetto, a forza di verità conoſciuta diſſe queſto perfido, ma ſenza profittar dell' eſempio, vide il Gran Pacomio, ma perche l' occhio non era avvelenato dall' odio, ſeppe cavarne quel frutto, che non ſeppe ritrarne l' Apoſtata. Era Pacomio di Religione Gentile, di profeſſione ſoldato, e militava ſotto l' inſegne di Coſtanzo Imperadore.

Por-

Portò la congiontura, che l'eſercito Ceſareo ſi trovaſſe in mal partito, travagliato da ſtretta penuria di viveri. Ilche inteſo da' popoli circonvicini, che col batteſimo in fronte accoppiavano la carità nel cuore, moſſi da compaſſione, corſero a ſomminiſtrar vittovaglie, ſenza niuno intereſſe. Rimaſe attonito Pacomio, e riſchiarato nella mente da quei lampi di Carità, depoſto il cingolo militare, ſi reſe a Chriſto, ſi rinſelvò ne' deſerti, e divenne quel prodigio di Santità, che ammira la fama. Ec-

co

co dunque, come la Carità in ſoccorrere i biſognoſi è ſegno, e carattere della Religione Chriſtiana. Queſto è il miracolo continuo di noſtra fede. Riſpoſe bene quel Ponente della Canonizatione di S. Carlo Borromeo a chi volle dir che non trovava miracoli: egli in un giorno fè quaranta mila miracoli, diſpenſando quaranta mila docati a' poveri.

CA-

CAPO II.

Le opere della misericordia ci rendono simili a Dio.

QUello Spirito altiero, che si avvalse de i doni di Dio per muover guerra al Donatore, e rivolse i pregi di natura, e di gratia contro l'autor della natura, e della gratia, pensò di farsi simile all'Altissimo con sollevarsi sù le cime de gli Aquiloni. *Ponam sedem meam in Aquilone, & similis ero Altissimo*. A noi con

con più ſenno inſegna la fede, che per farſi ſimile a Dio biſogna sbaſſarſi alle calamità, e miſerie de' biſognoſi. Eccone l'oracolo del Salvatore. (a) *Eſtote miſericordes ſicut & Pater veſter miſericors eſt*. Queſta è la maniera di aſſimigliarſi a Dio, imperocche al dir di S. Griſoſtomo. (b) *Nihil nos uſque ad ſimilitudinem Dei ſic effert, atque extollit, quemadmodum libera, benefica, & copioſa collatio*. Iddio ſtà ſempre impiegato in opere di miſericordia. Adunque chi ſi eſercita in quelle,

a *Luc*. 6. b *Hom*. 36. *in Matt*.

le, esercita le operationi di Dio. Onde lo Spirito santo numerando i pregi di chi ajuta i poveri, e li soccorre con sussidii di pietà, conchiude: (a) *Et eris tu velut Filius Altissimi*. Ti conoscerà il Figlio dell' Altissimo, come sua viva immagine, perocche dove truova egli misericordia, ivi truova se stesso, ivi riconosce la sua immagine, come avisa S. Leone. *Ubi causam misericordiæ invenit, ibi imaginem suæ pietatis agnoscit*. Và esaminando S. Tomaso, se la misericordia sia maggior di tut-

a *Eccl. 4.*

tutte le virtù, e per conchiuder la parte affirmativa promuove questo argomento. Tanto una virtù è più nobile, quanto più rende l' operante simile a Dio. Questo fà la misericordia; adunque ella è la virtù più nobile. (*a*) *Tantò aliqua virtus est melior, quantò facit hominem Deo similiorem. At hoc maximè facit misericordia, quia de Deo dicitur in psalmo: Quia miserationes eius sunt super omnia opera eius. Vnde & Luc. 6. Dominus dicit: Estote misericordes sicut & Pater vester misericors est.*

E

a *D. Tho.* 2. 2. q. 30. *ar.* 3.

E nel vero la Divina Sapienza volendo ammaestrarci in varie virtù, hora ci manda alla Colomba ad apprender la simplicità: *Estote simplices sicut Columbæ*; hora alle serpi per impararne la prudenza: *Estote prudentes sicut serpentes*; hora alle Formiche per ricopiarne l' industria: *Vade piger ad Formicas*. Ma quando si tratta della misericordia, la tiene in tanta gelosia, e la vuole in tanto decoro, che si gloria di esserne l' istesso Dio l' esemplare, e la norma. *Estote misericordes, sicut & Pater*

ter vester misericors est. E riflessione del Bellovacense. (a) *Deus ad misericordiam nos invitans, semetipsum proponit in exemplar, per quod habemus Deiformiter transformari, propterea enim ista virtus imitatorem Deum ipsum exprimit, & significat*. Vedetelo quanto è liberale nella sua misericordia verso i bisognosi. Osserva S. Grisostomo (b) Christo nel satiar le turbe affamate, ed Elia, che soccorre la Vedova necessitosa. Questi provide la po-

a *Spec. mor. lib. 1. dist. 10.*
b 3. *Reg.* 17.

povera donna di farina, e di oglio della dispensa di Dio, mà quanto portava la sua urgenza, e non più. Il benedetto Christo sfamò le turbe à tutta satietà, mà volle di vantaggio, che avanzassero dodici cofini di frammenti; (a) *Colligite quæ superaverunt fragmenta; collegerunt ergo, & impleverunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeaceis*. Non volle il Padrone passar per l'istessa taglia del Servidore. Elia come Economo della Casa Divina die-

a *Io*. 7.

diede il baſtante, e non più. Chriſto come Signor del tutto, diede con eccesso. *Potuiſſet facere, ut extincta fame, nihil ſuperflui remaneret; verùm, & quoniam ſub Helia factum eſt ſimile quid, non ita omnipotentiam ejus diſcipuli cognoviſſent.*

E per ſoccorrerci con larga mano, baſta l' eſporre le noſtre neceſſità, baſta il mandare appiedi di Dio un deſiderio, una richieſta; come riflette il Nazianzeno sù quel paſſo d' Iſaia. (a) *Qui non habetis argentum emite, & bi-*

a *Iſ.* 55.

bibite vinum, & lac absque pretio, absque argento, & absque ulla commutatione. Stupisce quì il Santo Dottore, vedendo che tutto il prezzo della compera de i favori Divini, altro non è, che una petitione, una supplica, un'atto di volontà. (a) *O quæ celeritas misericordiæ! ò quæ facilitas commutationis! solum volueris, & bonum hoc emptum erit, nam Deus alacritatem ipsam pro magna accipit commendatione; sitit sitientes, potum præbet bibere volentibus: benignè con-*

a *Orat.* 3.

confert beneficentiam, cùm invocatur: jucundius dat, quàm alii accipiant; tantummodò nos sermonis vilitatem evitemus, ne parva, ac largitore indigna petamus. Che vi pare di questa liberalità di Dio con noi poverelli, e mendici? Hor noi saremo simili a sì gran Signore, se saremo liberali in ajutare i meschini. Quanto pagaresti tu per havere un volto, che portasse la stampa della Divinità in fronte? Il maggior pregio di un Beato è la simiglianza di Dio: *Similes ei erimus, quoniam vi-*

debimus eum. Puoi haver questa prerogativa de' Beati stando in terra, con soccorrere i poveri. Non è mia esaggeratione questa promessa, ma viene autenticata da' Santi Dottori. Il Nazianzeno dice più di me. (*a*) *Licet tibi nullo labore Deum fieri, noli Divinitatis consequendæ occasionem abjicere.* Puoi con poca fatiga, cioè con una stesa di mano limosiniera farti Dio per imitatione, guardati di non trascurar sì bella occasione. Ed altrove: *Fac calamitoso sis Deus, Dei*

a *Or.* 17.

Dei misericordiam imitando. Simiglianti sono i sensi di questo Santo nelle sentenze. Se vuoi esser come Dio, dic'egli, non ti appigliare alla potenza per far male a' prossimi, perche anche gli Scorpioni sanno far quest'arte di offendere; appigliati alla clemenza in ajutar chi penuria, in ristorar chi languisce. *Potentiam tuam, agendique facultatem, non in inferendo malo, sed in benemerendo ostende, si Deus esse cupis: facilè autem & Scorpius mortem infert*. Teodoreto (*a*) agita una

a *Quæst. 20. in Gen.*

quiſtione, che fà aſſai al noſtro propoſito. Và egli eſaminando quella proſ-ferta: *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram*; e cerca ove ſpicchi nell'huomo queſto pregio d' immagine di Dio, e dopo molta diſcuſſione conchiude, che l' huomo è ritratto di Dio nel beneficare, nel ſoccorrere, nel ſollevare. *Quemadmodum Deus longanimis eſt, ita homo longanimis habet ſe ad imaginem Dei, eumque imitatur per beneficentiam, & liberalitatem.* Ciocche anche conferma Clemente Aleſ-

ſan-

ſandrino. *Revera imago Dei eſt benefaciens homo.* Verità conoſciuta anche da un Gentile, e fù Tullio padre della Latina eloquenza, il quale nell' Oratione, che recitò à favor di Quinto Ligario diſſe: *Homines ad Deos nulla re propius accedunt, quàm dando; nihil habet fortuna melius, quàm ut poſſis; nec natura melius, quàm ut velis ſervare quamplurimos.*

Il glorioſo S. Franceſco di Aſſiſi, vi è traditione, che haveſſe nel volto molte delle fattezze del volto di Chriſto; e

per più raffinar la ſimiglianza, n' hebbe anche le piaghe, perche fù tenerisſimo verſo de' poveri. S. Stefano Rè d' Ungheria, perche hebbe il braccio come quello di Dio nel beneficare i miſerabili, meritò di havere il braccio anche nell' immortalità ſimile al braccio di Dio, e di lui potea dirſi, *habet brachium ſicut Deus*. Dopo lungo giro di anni fù trovato il ſuo corpo corrotto in tutto il reſto, ſolo intiero, ed intatto in quella deſtra, che tante volte ſi era ſteſa a ſoccorrere i po-

poveri: *Illius dextera, resoluto cætero corpore incorrupta permansit*. Quì vorrei tanti Rè, ed Imperadori, le cui destre maneggiarono scettri, che gittarono le ombre fino agli Antipodi, ma non poterono imbalsamarle, e difenderle da i denti del tempo, e dall' ingordigia della putredine; ma in questo potè far l'oro sparso a prò di altrui, quel che non poterono fare in tanti altri le gemme smaltate ne' diademi, e negli scettri. Hor quali balsami versarà sù l'anima del limosiniere la Carità, se ta-

li, e tanti ne versa sù la fralezza de' corpi?

Ma dall' Urna di un Rè voli il pensiere al Sepolcro del Rè de i Rè Christo Giesù. Ammiri ivi quel Corpo Sacrosanto rispettato dalla morte, e dalla corruttione, non solo perche corpo Divino, ma anche perche Corpo di Giesù, che fù l' originale della misericordia, della Carità, e della beneficenza a' calamitosi. Il primo miracolo, ch' egli fè volle che fusse di sollievo temporale agli sposi di Cana di Galilea, cangiando l'acqua in vino, acciò non res-

restassero incontrati in mezzo alle feste conviviali. *Hoc fuit initium signorum Jesus*, scrisse la penna Evangelica. Quando il Battista gli mandò l'ambasceria di due discepoli colla richiesta di premura: *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* Allegò per attestato della verità del Messia atti di carità, e beneficii dispensati a' calamitosi, ciechi illuminati, zoppi raddrizzati, leprosi mondati: *Renùnciate Joanni quæ audistis, & vidistis, cœci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur*. E ciò và di

concerto col ſentimento di David, il quale rapito in un' eſtaſi di ſpirito, ſciolſe la lingua alle lodi, e benedittioni dell'Altiſſimo, invitando tutte le potenze dell' anima agli encomii della Divinità, volendo, che tutti i momenti di ſua vita foſſero un ſalterio armonioſo al Signore. *Lauda anima mea Dominum, laudabo Dominum in vita mea, pſallam Deo meo quandiu fuero.* Ma qual'è l'argomento del ſuo panegirico? Forſe le volte immenſe de' Cieli ſempre mobili ne' loro ſaldiſſimi diamãti?

ò

ò la gran mole del Sole, mondo pensile di più mõdi di luce? ò le stelle lampadi immortali del gran Tempio di Dio? Non già. Ma le opere della misericordia praticate dalla liberalità Divina co i miserabili gli mossero il cuore a i giubili, e la lingua alle lodi. (a) *Dat escam esurientibus, Dominus solvit compeditos, Dominus illuminat cœcos, Dominus erigit elisos, Dominus custodit advenas; pupillum, & viduam suscipiet.* E dopo haverle dispẽsate dal Cielo, venne a praticarle in

a *Psal.* 145.

terra, ed a farsi anch'egli bisognoso, per esperimentare in se stesso la misericordia; il che volle dire l'Apostolo in quel passo: (a) *Voluit per omnia fratribus assimilari. Idest*, commenta il Bellovacense, *qui à Divinitate essentialiter est misericors ab æterno, ex infirmitatibus, & passionibus nostris assumptis in carne debuit esse misericors experimentaliter sustinendo*. E con isperimentarle in se stesso se ne fè Maestro; onde dandone lettione a' discepoli disse loro: (b) *Disci-*

a 2. *Cor.* 12. b *Matth.* 9.

ſcite quid eſt, quia miſericordiam volo, & non ſacrificium: Dove contrappunta l'accennato Bellovacenſe: *Attende quòd ſignanter dicit, diſcite, quaſi dicat, hanc lectionem vobis ſpecialiter ſuper omnia commendo, & in cordibus veſtris indelebiliter imprimi volo.* Queſta lettione io voglio ſtampata nel fondo de' voſtri cuori, il praticar le opere della miſericordia co' proſſimi. Il compatire i biſognoſi. L'ajutare i miſerabili, acciò così ſiate ſimili al Padre eterno in Cielo: *Eſtote miſericordes, ſicut & Pater ve-*

vester misericors est; ed al Figlio in terra: *Discite quid est, quia misericordiam volo, & non sacrificium.*

CAPO III.

Le Opere della Misericordia dispongono l' anima per convertirsi a Dio.

AD un' huomo, che hà dato se stesso al peccato, rimane questa industria per liberarsi da sì pesanti catene, dare il suo a Dio, e per Dio a' poveri. Se questa strada

da gli vien chiuſa , dif-
ficilmente incontrerà la
ſua converſione. Fù pre-
ſo da' Corſali il figliuolo
di un Patritio Romano,
quanto nobile per ſangue,
tanto ſordido per genio;
onde traſcurava il riſcatto.
Ma fù aſtretto a ciò da'
Magiſtrati. Allora il vec-
chio inviperito traſmiſe
a' ladroni il prezzo ; la
ſmania gionſe a tal ſegno,
che fè loro intendere ,
che quando prima di ren-
dere il priggioniero gli
mozzaſſero amendue le
mani, raddoppiarebbe il
prezzo . Rimaſero atto-
niti i Corſali a tanta bar-
ba-

barie, e più pietosi del crudo genitore, lo scatenarono dicendo. *I, dic patri tuo non omnia piratas vendere*. A questo cambio di Corsale in Padre, e di Padre in Corsale grida lo Storico. (*a*) *Quid agis pirata filii, piratarum Magister, ejus crudelitatis emptor, cujus nec pirata venditor est*. Non così costuma il Demonio corsale d'inferno, ma quando hà in sua balia un peccatore, si studia per prima di troncargli le mani della carità, acciò non le stenda alle opere della

C mi-

a *Sen. lib. 1. controv. 7.*

misericordia, conoscendo bene, che se apre la mano alle limosine, gli vien dietro la conversione del cuore, e gli scappa da ceppi. Tanto ci và dicendo Isaia a chiare note. (a) *Cùm effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua.* Se accomuni co i bisognosi le tue sostanze, e ristorerai quell'afflitto languido, e cascante, dentro le tenebre delle tue colpe, dove ti truovi miseramente involto, sfolgorerà la luce della gra-

tia

a *Is.* 58.

tia Divina, e nauſeando il tuo miſero ſtato, riſorgerai a vita ſovranaturale. Così ſpiega queſto paſſo il Lirano. *Orietur in tenebris lux tua, ideſt mutaberis de tenebris culpæ ad lucem gratiæ*. Sicche è da lodarſi molto il penſiere di alcuni Padri Spirituali, i quali a' peccatori immerſi a gola nel fango de' vitii, e per altro deſideroſi di ſviluppарſene, conſegliano il far limoſine. Queſto non ſeppe fare il miſero Epulone, onde morì oſtinato, ed impenitente; gittato all'inferno, come riflet-

flette S. Grisostomo, non perche ricco di zienna, ma perche povero di pietà. *Sepultus in inferno, non quia dives, sed quia non misericors*. E quest' avaritia l'accompagnò fin dentro le fiamme, giusta l'osservatione di S. Gregorio. Egli arso di sete non seppe cercar più che una goccia, perche avvezzo a negare una mica al mendico. *Petiit guttam, qui negaverat micam*. Per contrario Abramo, perche avvezzo ad accoglier pellegrini, seguitò anche in Cielo l'hospitalità, ricettando Lazzaro in seno.

Pen-

Pensiere ben degno dell'ingegno, e della pietà di S. Grisologo. (a) *Parum se beatum credidit, si in ipsa superna gloria ab hospitalitatis cessaret officio.* Se dunque l'Epulone havesse dato un ristoro a Lazzaro, non sarebbe dannato, imperocche havrebbe riportato da Dio gratia di vincere i mali habiti, trionfar de' vitii, e risorger dalla colpa; poicche il limosiniero, al dir di Hugone Cardinale, richiama sù dell'anima sua tali ajuti dalla Divina beneficenza, che insen-

a *Ser.* 121.

ſensibilmente ſi vede uſcir dalla voragine, e metterſi nella ſtrada della ſalute. *Victoriam de vitiis obtinebit; Deus enim talibus, auxilia conferet adeo efficacia, ut ſua ſint emendaturi vitia*. E quà batte quel che inſegna S. Tomaſo, (*a*) che la limoſina libera dal peccato in due maniere, *præſervando à peccato, & diſponendo ad gratiam*.

Non hà la Chieſa trà ſuoi glorioſi faſti converſione più nobile di quella del gran Martire S. Euſtachio, prima campione di Marte, e poi di Chri-

ſto.

a 2. 2. q. 154. ar. 2.

ſto. La Gratia ſi preſe diletto di far con lui i più belli tratti della ſua induſtria. Predollo quando giva per far prede nella caccia. Cangiò in Tempio la ſelva, ed in pergamo la teſta di un Cervo, onde predicogli Chriſto la ſua fede. Il volle un Giobbe nella tolleranza, un' Abramo nella credenza, un' Iſaac nel Sacrificio di ſe ſteſſo al martirio. Ma onde tante finezze del Cielo verſo un' idolatra? Leggete la hiſtoria della ſua vita, ed appagarete la maraviglia. Egli tra le tenebre del Gen-

Gentilesimo facea scintillar la sua beneficenza sù gl' occhi de' poveri. L'erario sempre aperto, la mano sempre stesa a soccorrere i bisognosi. Piacque tanto a Diò quella inchinatione ad ajutare i prossimi, che quantunque non alzasse il capo sopra la sfera di natura, con tutto ciò mosse il Signore a chiamarlo a se, ed a caricarlo di prerogative. (*a*) *Erat ei larga manus, & benefica in egenos, etsi adhuc erroris tenebris tenebatur.* Se tanto potè per la conversione di un gentile una be-

a *Sur. in eius vit.*

beneficenza priva di fede, quanto potrà per la conversione di un peccatore una beneficenza armata di Religione? Sì sì, ch' è più, che vero il detto di S. Agostino. *Facile curatur vulneribus peccatorum, qui necessitatem curaverit pauperum.*

Van piene le historie di sì belle prodezze della Carità in cangiare i cuori, e far di un viuaio di aspidi una falda di gigli. Il diuotissimo F. Tomaso di Giesù in quell' aureo libro de i trauagli del Saluatore racconta, che vi fù ne' tempi suoi una persona assai

assai infangata ne' vitii. Uscendo una volta di casa s' incontrò con un povero, il quale lo richiedè di qualche limosina. Egli non havea altro in casa di panatica, che un pane; ritornò, lo prese, lo diede al mendico, accompagnando la limosina con questo affetto: Signore, io non hò più di questo, vorrei haver più, per dar più per voi. Nel porgere il pane, e nel proferir queste parole, sentì nel cuore tal compuntione, tale abominatione della sua pessima vita, che da quel punto non pensò ad

altro, che ad aggiustar la coscienza, a comporre i costumi disciolti, a cangiar portamenti; in fatti riuscì lo specchio del pubblico, chi era stato lo scandalo del paese. Tanto può una limosina porta anche da sordida mano, per santificare un cuore saccheggiato da mille habiti licentiosi. Narra il Bellovacense la conversione di un Nobile occorsa in questa maniera. Havea questi una Sposa assai divota, ed inchinata alle opere della misericordia, particolarmente nell' accogliere i pellegrini, il

che

che molto dispiacea al suo consorte. Un giorno ne trovò uno alla porta del palazzo afflitto, scarno, e tremante di freddo. Mossa a pietà lo condusse in sua camera, e di sua mano gli lavò i piedi. Disse il pellegrino, che sentendosi languido, e stanco, havea bisogno di letto, ella l'adagiò nel suo. Sopragiunse il marito, e pensando che fosse qualche adultero, corse col ferro sguainato per ucciderlo. Ecco sopra il letto Christo pendente dalla Croce, che gli dice: *Quid me persequeris, qui pro te*

D 2 *hic*

hîc passus sum? A queste voci gittossi riverente a terra, e nulla più vide. Ah che Christo non si partì, ma gli entrò nel cuore, facendolo ravveduto, e dolente de' suoi peccati con una costante mutatione di vita. Caminando una volta per la Città una donna vana, e licentiosa, incontrò un povero, il quale pregolla a dargli qualche limosina, si scusò dicendo non haver nulla; il povero replicò le istanze, ed ella di nuovo scusossi. Portava ella seco una Cagnuolina con un bel nastro al collo,

collo, l'adocchiò il mendico, e ripigliò alla donna: Datemi cotesto nastro della vostra Cagnuolina; l'esaudì colei, e glie'l diede. La notte vegnente sentì innanzi alla sua camera uno strepito assai spaventoso: si alzò, aprì la porta, e trovò un' horribil Cagnaccio, che si spingea per divorarla: ma ligato dalla fettuccia della Cagnuolina, ch'ella havea dato per limosina al povero, non potea muoversi ad oltraggiarla. Intese, ch'era il Demonio, che in quella notte havea da sbranarla, e stra-

ſcinar l' anima all' inferno, e che il naſtro dato per carità l' havea trattenuto. Onde fatta avveduta da questo avvenimento, cangiò coſtume, laſciò la vita ſcandaloſa, e ſi appigliò ad una vera divotione chriſtiana. Ecco dunque come la limoſina per varie vie, con varie maniere, con diverſe induſtrie converte l' anima a Dio. Eſclami dunque attonito S. Ambroſio. (*a*) *Magna eleemoſynæ, quæ ardentium criminum globos, benevolentiæ ſuæ fonte refrigerat, & quodam irriguo largitatis*

a Ser. 15.

tis obruit incendia delictorum; ut quamvis offensus Deus, quamvis criminibus provocatus cogatur liberare eleemosynis, quem disposuerat punire peccatis. Dove è da notarsi quella parola, *cogatur*, che dimostra la forza della limosina.

Era nella Città di Gerico una donna meretrice chiamata Raab, la quale accolse benignamente, e diede alloggio a i due esploratori mandati colà da Giosuè. (*a*) *Misit duos viros exploratores in abscondito: ite & considerate terram, urbemque Jerico, qui*

a *Jos.* 2.

pergentes, ingressi sunt domum mulieris meretricis, nomine Rahab, & quieverunt apud eam. Hora questa ospitalità usata a coloro, che le fruttò? Da idolatra divenne fedele, e seguace della vera legge, come dice S.Giacomo. (*a*) *Nonne Rahab meretrix justificata est, suscipiens nuncios?* E S. Paolo. (*b*) *Fide Rahab meretrix non periit cum incredulis*. Si convertì all' Altissimo d'Israele, non perì cogli ostinati Gerecontini, fù sposata ad un Principe della Tribu di Giuda, e viene in-

a *Jacob*. 2. b *Hebr*. 11.

inserita nella Genealogia di Christo. Ecco dove giugne una limosina, una ospitalità, benche derivata da un cuor gentilesco. Cercò Christo alla Samaritana un sorso di acqua, per santificarla, come parla il Cardinal Toleto. *Petiit igitur, non ut biberet, sed ut suo sermone mulieris mentem inciperet illuminare.* Imperocche spesse volte Christo chiede la limosina da te per farla a te. Onde quella limosina esce da te, ma viene a te carica della Divina misericordia, ricca di lumi, e d' ispirationi. *Petit Deus,*

ſed tibi, non ſibi. Humanam petit miſericordiam, ut largiatur Divinam, ſcriſſe S. Griſologo (*a*). I due Diſcepoli, che givano in Emaus non conobbero Chriſto, ſe non quando gli diedero il pane, con quell' atto di carità venne loro il lume della mente; il che pondera S. Evagrio. *Peregrinus, & pauper Dei ſunt collyrium, qui eos excipit, confeſtim viſum recipiet*: Il che oſſerva anche il Bellovacenſe nel Zacheo, che dando alloggio a Chriſto meritò la ſantità del cuore. *Per hoſ-*

a *Scr.* 8.

hoſpitalitatem autem acquiritur gratiæ infuſio, ſive juſtificatio animæ. Exemplum de Zachæo, qui ſuſcepit Jeſum gaudens.

CAPO IV.

Le opere della miſericordia ci ottengono il perdono de' peccati.

GIà habbiamo veduto nel Capo precedente che coſa operi nel cuore del peccatore la Carità verſo i poveri, cioè il diſporlo alla converſione; vediamo adeſſo che coſa operi nel cuor di

 Dio,

Dio, cioè, come lo dispone a perdonare al peccatore. Pendea dalla bocca del Giudice eterno, come vide Giovanni, una spada aguzza da amendue i lati, *gladius utraque parte acutus*. Questa spada spiega le due rovine, che porta il peccato su'l delinquente, rovina di colpa, e rovina di pena. Le Opere della Misericordia in ordine alla colpa non ponno far'altro, che disporre il peccatore al pentimento, perche nel resto il perdono di questa dipēde dalla ritrattatione. Ma in ordine al perdono

no della pena ponno far tutto, e fanno tutto. Così ſpiega il Lirano quel paſſo: *Redime eleemoſynis peccata tua. Miſericordia redimitur iniquitas, ideſt pœna pro iniquitate debita.* L'ambra, che nelle ſelve della Germania ſcorre da gli alberi, ſe s'incontra in una Vipera con pretioſa catena l'inceppa, con nobile naufragio l'affoga, con tomba ſplendente la ſeppelliſce. Rimane morta inſieme, ed immortale, ſpiritoſa ſenza ſpirito, vitale benche uccisa. Quando la ſerpe del peccato cade nelle pietoſe ſpanden-

denti della misericordia verso i calamitosi, rimane nobilmente affogata; e vi resta imbalsamato il cadavero per gloria del penitente, non per obbrobrio. Non hà forza, non hà veleno, non hà denti. Sognò Demetrio di stare in un campo, ove seminava oro, che appena caduto sù la terra crescea in pretiose spighe; ma Mitridate con falce insidiosa subito le mietea, e ne formava luminosi manipoli; onde risvegliatosi l'assonnato Demetrio gridò alto: Al ladro, al ladro. Semina l'huomo pie-

pietoso oro di opere di misericordia, che germogliano belle spighe di merito; ma il peccato non hà forza di mieterle, perche mano. Divina il rintoppa, e corrisponde alla messe dorata col perdono della pena. Ciocche si cava da quell' aforismo dello Spirito santo. (*a*) *Ignem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccatis.*

Questo bel segreto insinua S. Tomaso a chi vuol rubare a Dio la misericordia, e portarla al distruggimento de' suoi peccati. Vuoi tu, dice il San-

a *Eccl. c. 3.*

Santo, mettere Iddio in una ſanta neceſſità di perdonarti? Uſa pietà con chi te la chiede. Soccorri chi ti ſupplica di ſoccorſo. Stendi la mano a dare a chi la ſtende a ricevere. Così troverai Dio verſo di te, come ti truova il povero verſo di lui. La tua miſericordia invita la miſericordia Divina, anzi la provoca a venirti addoſſo con pieniſſimo perdono di tutte le tue colpe. (*a*) *Ut qui miſericordiam à Deo petis, miſericordiam proximo tuo exhibeas; ut miſericordia mi-*

(a) *S. Thom. ſerm. de S. Martin.*

miſerando dignus fias; nihil enim ſic Deum provocat ad miſericordiam, ſicut exhibita fratri miſericordia; quemadmodum ſcriptum eſt: Beati miſericordes, quoniam ipſi miſericordiam conſequentur. Qualem te proximo exhibueris, talem erga te reperis Deum. Carica di colpe, e povera di meriti preſentoſſi un' Anima innanzi al tribunale del Giudice eterno. alzò la Divina Giuſtitia le bilance, e trionfava il Demonio, perche vedea le opere cattive portarne ſeco tutto il peſo. (*a*) L' An-

a *Marchell.*

Angelo Custode, che facea le parti del reo, non sapea dove appigliarsi per difenderlo: gli sovvenne che una volta diede un fascio di paglia ad un povero pellegrino, che non havea ove adagiar le stanche membra; prese l'Angiolo quella paglia, e benche leggierissima di sua natura, con tutto ciò per la Carità, che le imprestava il peso, assorbì le colpe contrapposte, e dileguaronsi alla presenza di quell'opera di misericordia; imperocche, come nota S. Agost. (*a*)

Sa-

a *Lib.* 5. *hom.* 19.

Sacrificium Christianorum eleemosyna in pauperes, hinc enim fit Deus peccatis propitius.

Non furono meno delinquenti gli Scribi, e Farisei in tracciar la morte di Christo, che Giuda in vender la vita di Christo. Tutti concorsero all' istesso Deicidio, tutti s' imbrattarono le mani dell' istesso sangue innocente, tutti si mossero da pravi affetti, chi di avaritia, chi di odio, chi d' invidia. Adunque perche solo Giuda fù punito alla testa? Doveano anche i ministri della Sinagoga morir di

di capeſtro, ed in parti-
colare Caifa, dovendo af-
fogarſi da un laccio quel-
la gola, che proferì l'em-
pio *expedit vobis*. O al-
meno quel tremoto, che
ſcoſſe la terra da i fonda-
menti nella morte del
Signore, dovea farli tutti
morir ſotto un mucchio
di ſaſſi. Nulla avvenne
di ciò. Ma perche paſſa-
rono franchi, ed immuni
dalla pena del lor pecca-
to? Ecco lo ſcampo adoc-
chiato da S. Agoſtino.
Hebbero trà tante tene-
bre di errori un poco di
luce, di fare un'opera di
miſericordia, ſpeſero il
da-

danaro reſtituito da Giuda nella compera di un' orticello, e ne ferono ſepoltura a' pellegrini. (*a*) *Emerunt agrum in ſepulturam peregrinorum; invenit mens cœca remedium.* Biſogna intender queſta verità, dice il medeſimo Santo, che due ſono le operationi, che ci liberano dalle pene dovute alle noſtre colpe; l' una ſi è il perdonare a' nemici; l' altra il beneficare i poveri. Queſte ſono le due braccia della miſericordia, colle quali ſi sbaſſa sù i proſſimi, è ſi ſolleva sù le

a *Ser 45. in append.*

le ſtelle ; ſi sbaſsa sù i proſſimi per perdonarli, e ſoccorrerli; ſi ſolleva sù le ſtelle per aprirci le porte del Cielo, e far piover ſopra noi giubilei di perdono. Chi le traſcura, ſi aſſicuri, che traſcurerà l' eternità. (*a*) *Duo ſunt opera, quæ nos liberant, quæ breviter ipſe Dominus poſuit in Evangelio dicens: dimittite, & dimittetur vobis: date, & dabitur vobis. Dimittite, & dimittetur vobis, ad ignoſcendum pertinet: Date, & dabitur vobis, ad præſtandum beneficium pertinet.*

An-

a *Ser.* 15. *de verb. Dom.*

Anche ad un Gentile diede Daniello questa ritirata, per isfuggire il flagello di Dio. Questi fù Nabucco, le cui enormità gionsero alle ultime mete, onde potè dire S. Grisologo: *Quis autem fuit hoc Rege Babyloniorum sceleratior?* Con tutto ciò il Profeta suo consultore, e medico gli diede questa ricetta. *Peccata tua eleemosynis redime, forsitan ignoscet delictis tuis.* Dove è da avvertire, che la parola, *forsitan*, non debilita la certezza del perdono. Spesso voce simigliante s'incontra nelle

Di-

Divine Scritture, mà non induce dubbiezza. *Quis ſcit ſi convertatur, & ignoſcat Deus? Ion.*3. Pietro di Simone Mago: *Pœnitentiam itaque age ab hac nequitia tua, & roga Deum, ſi fortè remittatur tibi hæc cogitatio tua. Actor.*8. Onde S. Griſoſtomo ſopra quelle parole di Dio, che dopo i Profeti manda il proprio Figlio. (*a*) *Verebuntur fortaſſe filium meum*, ripiglia: *Non quòd ignoret, hæc ait, ſed ne quidam ex dementia dicerent, prædictione Dei coactos obtemperare non potuiſſe*. Sicche

a *Hom.*69.*in Matth.*

che la parola, *forſitan*, ſopra il perdono de' peccati, che porta ſeco la limoſina, non è nota di dubbiezza; e ſe pure fuſſe tale, caderebbe il dubbio ſopra la certezza del dolore, non dell'effetto. (*a*) *Neque enim*, dice uno Spoſitore ſopra queſto paſſo di Daniello, *de remiſſione abſolutè dubitat, ſed dubitare poteſt de qualitate pœnitentiæ Regis*; imperocche quando ſi tratta di beneficare i poveri, pronuntia aſſolutamente S. Agoſtino. (*b*) *Veſti nudum*,

E *&*

a *Paeſ. in ep. Jacob. c.* 2.
b *Ser.* 178. *de te*[illegible].

& tua peccata contecta sunt.
Nè ſolo ciò hà luogo in chi fà la limoſina, ma anche in colui, per cui ſi fà la limoſina; e n'habbiamo un ritratto nelle Sacre Scritture. Si trovava Dauid colla ſua gente in campagna ridotto in penuria di viveri; mãdò a Nabal da lui molto beneficato, acciò gli porgeſſe qualche ſuſſidio; Nabal trovandoſi di mala tempera, ne rimandò via i meſſi cõ parole poco corteſi. Avviſato Dauid del mal termine, montò in colera, e ſi poſe in camino co' ſuoi ſeguaci verſo i poderi di Nabal per iſterminarli.

La

La ſaggia Abigail ſubodorando quel che ſarebbe accaduto , uſcì incontro all' infuriato Duce, con larghi donatiui di pane, vino , carni , e quanto biſognava: *Tulit ducentos panes, duos utres vini, quinque Arietes coctos, & quinque Sata polentæ*. Placò lo ſdegno , che havea conceputo David contro Nabal , e gli ottenne il perdono. Quel padre, e quella madre di famiglia, quando vedono un figlio diſſoluto, ch' è richiamo de' gaſtighi di Dio. Quella ſpoſa, quando per ſua ſventura ſi truova con uno

ſpoſo a fianco, che mena vita ſcombuſſolata, facciano limoſina a' poveri, acciò il Signore arreſti il ſuo flagello, e perdoni la pena meritata, e vedranno il buono effetto delle loro limoſine; che ſe tanto ponno le limoſine altrui, quanto potranno le proprie?

Narra S. Sofronio, che Zenone Imperadore, huomo immerſo a gola nelle ſceleraggini, ed anche imbrattato bruttamente di ereſia; trà le altre ſue enormità, tolſe l' honore ad una donzella; la madre dell' oltraggiata andò

a

a piangere in un Tempio della Regina de' Cieli, chiedendo vendetta. La Santissima Vergine le disse: Credimi, ò donna, che più volte sono stata colla spada in mano per trafiggerlo, ma le sue limosine mi han tenuto immobile il braccio. *Crede mihi, sæpe ultionem tuam facere volui, sed manus ejus prohibent me*. Questa proibitione hauerebbe voluto Iddio dalla infelicissima Sodoma per non punirla: ma ella cieca ne' suoi errori, non hebbe tanta auuedutezza. Entrarono nella Città due

Angioli, Lot li conobbe, andò loro incontro, ed inuitolli ad alloggiare in ſua caſa. Eſſi già haueano in cuore di compiacerlo, come poſcia il fecerono: ma vollero prima andare in piazza, e tratteneruiſi. (a) *Venerunt itaque duo Angeli Sodomam veſpere, ſedente Loth in foribus Civitatis, qui cùm vidiſſet eos ſurrexit, & ivit obviam eis, adoravitque pronus in terram, & dixit: Obſecro Domini declinare in domum pueri veſtri, & manere ibi. Qui dixerunt: minime, ſed in platea mane-*

a Gen. 19.

nebimus. Perche questa renitenza? ed onde questa voglia di stare in piazza? L' Abulense ne penetra il disegno. Voleano gli Angioli, che i Cittadini di Sodoma usassero con esso loro la misericordia di alloggiarli, acciò in virtù di un' atto così grato a Dio, riportassero il perdono delle fiamme, che già già dal Cielo pendeano loro indosso; ma niuno si mosse, e per questo venne il gastigo delle loro colpe: *Licèt Angeli intenderent declinare in domum Loth, non tamen ad primam petitionem, ut da-*

retur aliis exemplum hoſpitalitatis. Alla fine S. Agoſtino conchiude queſto punto con un nobile penſiero. Co i peccati ti ſei fatto reo di mille ſupplicii, e ti ſei venduto alla pena; ſei ſchiavo della pena, che ti tiene in ceppi, riſcattati con pagarne il prezzo a' poueri. La tua moneta è troppo vile ſe ſtà chiuſa in caſſa; ma ſe la maneggia la miſericordia, ch' è pretioſa, diuenta pretioſa anch' ella: *Peccatis tuis venundatus es; redime te pecunia tua. Vilis pecunia, ſed pretioſa eſt miſericordia.*

CA-

CAPO V.

Le Opere della Misericordia ci riempiono di virtù, e di gratie.

NOn basta all' infinita liberalità di Dio corrispondere al misericordioso ò con disporre il suo cuore alla penitenza, ò con dargli il perdono delle colpe, come habbiamo veduto ne' due preeedenti Capi; ma vuole anche aprirgli addosso i tesori delle virtù, e delle gratie, delle quali và ricco il suo erario inesausto.

Sicche il misericordioso par che benefichi gli altri: ma in realità benefica se stesso, richiamandosi indosso piogge di Celesti fauori. (*a*) *Benefacit animæ suæ misericors*, dice il Sauio. L' incarnata Sapienza dispensò un' oracolo a' suoi discepoli, che a prima giunta, par che racchiuda contradittioni. *Vẽdite quæ possidetis, & date eleemosynam, & facite vobis sacculos*. Mentre consiglia, che diano per limosina tutto quel, che posseggono, come vuol che si proueggano di sacchi?

a *Prov.* 11.

chi? Di che si han da empire i sacchi, se tutti gli haueri han da esitarsi a' poueri? Ma l' occhio perspicace di S. Grisol. scuopre il mistero nascosto in questa proferta del Salvatore. Egli comincia la sua propositione con insinuare il disprezzo delle ricchezze, ma poi la termina con insegnare una santa avaritia. Date quel che hauete per limosina, e prouedetevi insieme di sacchi: perche son tante le gratie, le virtù, i doni, che la limosina porta sù l' anima, che non hauerete doue depositarli. *Docet avaritiã, qui cœperat suadere contẽptum.* Un

diuoto Caualiere hauea per voto di non negar mai limoſina, che gli veniua chieſta in nome della Vergine. Portò la congiontura, che un pouero glie la cercò a queſto titolo, in tempo che non ſi trouaua addoſſo moneta piccola, ma ſolo una borſetta di doble; egli per oſſeruare il voto, preſe, benche con poco ſuo guſto, una di quelle, e la porſe al mendico. Doppo pochi paſſi s'incontrò in ſacca con una moneta piccola; ritornò dal pouero, gli diede queſta, e ſi ripigliò la dobla. Mi-

rolla,

rolla, e le parve, che non fosse quella sua, perche vi erano attorno alcuni caratteri. Li lesse attentamente, e formavano queste parole: *Moneta di Paradiso*. Intese la cifera, e non solo restituì al mendico la dobla, ma gli diede tutta la borsa. Così è. Moneta di Paradiso è la limosina, perche si spende in Paradiso, e corre in quella gran piazza, e se ne comperano le mercadantie di quell' Empireo, e sono le virtù, le gratie, i doni celesti, che ti vengono dentro l' anima in virtù di quel

pane

pane dato al povero; e le vide bene S. Agostino, quando scrisse: *Sagina pauperum viscera, & anima tua muneribus sanctitatis pinguescet*. Ed a dir vero, quante virtù accompagnano quel baiocco dato al bisognoso? Ivi spicca la fede, dando credito alle parole di Christo, che tanto incarica la limosina, e tanto promette al limosiniere. Ivi l'umiltà sbassandosi a mirare i cenci, e le piaghe di un miserabile. Ivi la Carità, soccorrendo chi è privo di soccorso. Ivi la pietà, riconoscendo Chri-

Christo nel povero . Ivi l'ubidienza al Vangelo. Ivi la patienza soffrendo le importunità del limosinante. Ivi la diuotione alzando la mente a Dio, per cui si dà. Iui la mortificatione , arrestando il passo , ò interrompendo il negotio per dare udienza a' calamitosi . Iui la speranza, sperando, che il Signore non farà andare a vuoto quell'opera. In fatti conchiude S. Grisostomo . *Eleemosyna est semens, quia non est sumptus, sed redditus*. La limosina è una semenza, che non vuota la borsa, ma

ma empie l' erario dell' anima. Non è esito, ma introito di mille virtù, e gratie.

Comunicò il Signore la luce di questa verità al Religiosissimo Padre Camillo de Lellis Fondatore del Venerabile Ordine de' Ministri degl' infermi; onde l'andare a servire i morbosi, era per lui andare ad una villa di delitie. Egli un giorno mentre andava all' ospedale, ad esercitarvi quella gran Carità, che gli bolliva in petto, e che poi hà tramandato in retaggio a' suoi figli, s' in-

con-

contrò in piazza con un Medico suo amico, il quale il richiese, dove andasse. Rispose il sant'huomo con volto di gioia: Io vado a vedere un bellissimo giardino, tutto ricco di fiori, situato di là dal Ponte di S. Angelo. Non intendendo il Medico, qual fosse questo giardino, ripigliò il P. Camillo sorridendo: Vado all'ospedale di S. Spirito. Con ragione gli parea giardino, perche vi trovava i fiori di tutte le virtù. (a) *Et eris quasi hortus irriguus*, disse il Profeta.

a *Is.* 58.

feta. Dove ripiglia a mio proposito uno Spositore. (a) *Animo volve viriditatem, proceritatem, amænitatem, fertiliratem, & universam denique pulchritudinem horti irrigui; deinde eam cogitationem ad animam, & vitam hominis transfer, & aliqua ex parte fælicissimam eorum hominum conditionem percipies, qui erga alios homines misericordes sunt. Grati sunt universis propter utilitatem, & in largiendo hilaritatem. Ad eos in æstu confugitur. Nunquam eis gratia deficit; qui enim mise-*

a Forres. in Is.

seretur, & tribuit, auget illi Deus vires, & bona, & semen ad seminandum, & panem ad manducandum.

Chi vuol veder con qual' empito d' inondatione corrano le gratie sù di chi s' impiega nelle opere della misericordia, senta come parla Isaia. (*a*) *Frange esurienti panem tuum, & egenos, vagosque induc in domum tuam. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum.* Scomparti co i poverelli il tuo pane, e ricevi in tua casa i bisognosi, e i pellegrini. Ed allora ti

a *Is. ibid.*

ti si aprirà addosso una luce di gratie, a guisa del raggio matutino. S. Cirillo Alessandrino osserva quì l'enfasi della parola *erumpet*, non dice il Profeta, semplicemente verrà: ma t'inonderà, ti verrà sopra con veemenza. (a) *Maximam habet emphasim hæc oratio; non enim dicitur simpliciter, dabitur tibi à Deo lumen, sed erumpet instar fulguris cujusdam cum impetu*. Nè è meno da ponderarsi quel che soggiugne il Profeta: *Implebit splendoribus animam tuam*. Legge la Glossa in-

a *Lib. 5. in If.*

interlineare: *implebit virtutibus*. Ti empirà l'anima di virtù ſovrane. *Sublevaſti pane, vel pecuniæ fratris tui inopiam? tibi reddet Deus Cœleſtium opum theſauros*, dice il P. Salmerone.

Ritroveremo ſempre, che dove ſi eſercita di continuo la miſericordia verſo i poueri, iui hà il centro la virtù, e la perfettione. In confermatione di ciò ſcriue il Bellonacenſe, che in Egitto era una Città detta Orinco, doue quante eran caſe, tanti eran Moniſteri, e vi ſi contauano diece mila

mila Monaci, e ventimila Vergini. Volete saper la cagione, dic'egli, perche iui ammirauansi tante anime perfette, e tanti Religiosi esemplari? Perche si esercitauano nelle opere della misericordia. Era costume di quei Cittadini mettersi in guardia nelle porte della Città, per riceuere i pellegrini, e con violenza tirarli alle loro case; il che si facea anche con una pietosa gara trà loro. (*a*) *Cujus Civium consuetudo erat, portas Urbis observare propter hospites suscipien-*

a *Beilov. spec. mor. lib. 3. dist. 23.*

piendos, & eos violenter ad hospitia sua trahere, & de eis habendis ad invicem simul piè pugnare. Le pitture di Zeusi per l'eccellenza dell'arte crebbero ad un tal prezzo, che diuennero senza prezzo. Il suo pennello era gionto al sommo, e le pitture all'inestimabile. Onde si risolse donarle. (a) *Donare opera sua instituit, quòd ea nullo satis digno pretio permutari posse diceret.* Iddio stima le sue gratie senza prezzo, perche veramente tali sono e pe'l donatore, e pe'l dono.

Ma

a *Plin. lib. 31. c. 9.*

Ma ſe vi foſſe prezzo, che poteſſe hauerui qualche proportione, altro non ſarebbe, che l'opera della miſericordia. E benche ſia prezzo douuto a lui, pure l'intreccia in corona, ed il fà ricader sù la fronte del miſericordioſo. (a) *Qui coronat te in miſericordia, & miſerationibus. Qui replet in bonis deſiderium tuum.* De i tuoi atti di miſericordia verſo il pouero ne forma un diadema di ſtelle, e ne incorona il crine al miſericordioſo, che per tutta l'eternità gittarà lampi d'oro. Ti empi-

a *Pſalm.* 102.

empirà di gioia i tuoi desiderii, rendendoli satolli di gratie, e di consolationi celesti. Di Giovanni di S. Facondo Agostiniano racconta l'eruditissimo P.Giovanni Rhò,(a) che incontrò una volta un povero ignudo, e gli venne desiderio di vestirlo: ma dubitava quale delle due vesti, che havea in casa, dovesse dargli; l'una era di color cinericcio, ed alquanto logora; l'altra di color cilestro, e più galante, di cui vestiuasi 'ne giorni festivi. La vinse la mise-

(a) Hist. virt. lib. 1. c. 2.

ricordia ; diede al poverello la migliore. Ma il Signore non differì molto a lungo il premio delle sue gratie. Nella notte vegnente hebbe tal piena di celesti dolcezze, e di consolationi sovrumane, che per tutto il tempo di sua vita, hebbe quel giorno, come un giorno festivo, e memorabile. Avverandosi il detto di S. Procopio, che Iddio a' limosinieri, *animæ nutritionem dabit usque ad saginationem ossium*.

Donde pensate voi, che prendesse le prime mosse la santità del gran Fran-

cesco

cesco di Assisi? Eccone i principii. Mentre Francesco ancor giouanetto si portaua a spasso a cauallo per un' aperto campo vicino ad Assisi, si abbattè in un leproso, la cui vista gli cagionò nausea, e stomaco. Volle egli vincer quell' horrore, e sceso di sella baciò al leproso la mano con singolar tenerezza, e diuotione. Montato di nuouo a cauallo, per quanto girasse curiosamente lo sguardo, nol vide più. Da quell' hora prese tale affetto a' leprosi, ed ulcerati, che spesso giua a gli ospedali, e ba-

ciaua e mano, e faccia a tal ſorte di morboſi. E più volte co' mendici di ſtrada cangiò le veſti. Ecco le prime fondamenta di quella gran ſantità. Ecco il richiamo di quelle gratie, e doni altiſſimi, che poi il reſero un prodigio alla terra, ed un Serafino al Cielo. Già non mi maraviglio più, in vedendo i perſonaggi più Santi dare in finezze verſo i poveri. Un Domenico, che per ſovvenire i biſognoſi vendè fino i libri. Un Gregorio Papa, che tenea appreſſo di ſe il Catalogo di tutti i poveri di

di Roma, ed a tutti ſoccorrea con quotidiano ſuſſidio. Una Eliſabetta figlia del Rè di Ungheria, che fù chiamata col titolo di madre de' poveri. Una Paola Matrona Romana, così profuſa nelle limoſine, che ſi riduſſe ad eſtrema povertà. Un Luigi Rè di Francia, che ne' viaggi conducea ſeco i poveri sù de' carri, acciò non gli mancaſſe mai alimento alla ſua carità. Un Antonino Arciveſcovo di Firenze, che vende fino la cappa per ajutare i miſerabili. Un Bonifacio, che ſmaltiſce anche la

camiſcia per far limoſine. Un Carlo Borromeo, che reſta ſenza letto, ſaccheggiato dalla Carità. Una Catarina da Siena, che ſi priva anche della gonna. Un Ivone, che ſi ſveſte anche del capuccio. Un Serapione, che ſi priva anche del libro degli Evangelii. E coroni il diſcorſo la Regina de' Santi, la Vergine Santiſſima. E' aſſai veriſimile, dice San Bernardo, che l'oro offerto da' Magi al Rè bambino foſſe in gran copia. *Piè credendum eſt, oblatam auri quantitatem fuiſſe non paucam.* Con

tut-

tutto ciò a che l'impiegò? Pensò forse a far qualche capitale di rendita, per viuer poscia comodamente col suo Figlio? ò a fornir la povera casa di mobili? Nulla di ciò, dice il Santo. Tutto ella scompartì a' poveri. *Virgo Beata, paupertatis amica, Regum thesauros liberalissima charitate, regionis illius pauperibus dispensavit.* Che maraviglia dunque, che i doni, e le gratie del Paradiso le piovessero indosso a Cieli rotti?

CAPO VI.

Chi esercita le Opere della Misericordia, non temerà nella Morte, e nel Giudicio.

LA Morte, ed il Giudicio finale han posto palpiti di timore anche a i Santi. Il B. Cardinale Pier Damiano vedendosi in età avanzata, dice di se, scrivendo all' Arciprete di Ravenna suo amico, che vivea in continua tristezza, pensando, che si affacciava ormai al sepolcro. *Nolo te lateat, dul-*

dulcissime in Christo Pater, & Domine, quia continuè mens mea mœrore deprimitur, dum diem proprii exitus jamjam proximè imminentem, & tanquam præ oculis positum, assiduè contemplatur. E questa tristezza non solo nasce dalla distruttione dell'umano composito; ma anche, e forse principalmente, dal non saper come anderà la causa nostra in quel punto; onde dicea colui: *Non timeo mortem, timeo quæ fata sequantur*. Il Giudicio finale fà tremar le colonne più sode di Santa Chiesa.

Tal'era S. Cipriano Vescovo di Cartagine, e pure mentre andava al martirio, cioè a raccoglier corone, dicea piangendo. *Quid agam, Fratres, quid agam, cùm ad judicium ducar?* Hor ecco la maniera di non temer nè Morte, nè Giudicio, e di aspettarli francamente; L'esercitio dell'Opere della Misericordia ci mette in sicuro. Eccone il rescritto di S. Agostino. (*a*) *Quisquis facit ex eo, quod habet, misericordiam cum eo, qui non habet, ut ipse accipiat, quod non habet, ab*

a *In ps.* 147.

ab illo qui omnia habet; securus expectat diem novissimum.

Quella gran donna descritta da Salomone, simbolo di un' anima eroica, viene adornata di molte prerogative. Una trà le altre è assai misteriosa:(a) *Ridebit in die novissimo.* Riderà nell' estremo giorno del mondo. Giornata fatale si è quella, che caverà lagrime dagli occhi di tutti. *Plangent super eum omnes tribus terræ.* Giornata, per cui non vedere, Giobbe si scieglie un cantone d' inferno,

a Prov. 71.

per ſtarvi in depoſito, fino che paſſi lo ſdegno del Giudice eterno: *Quis mihi hoc tribuat, ut in inferno protegas me, & abſcondas me, donec pertranſeat furor tuus?* E ſi truova chi poſſa ridere? *& ridebit in die noviſſimo*. Sì, che ſi truova, ed è l' huomo, che hà uſato carità verſo i poveri. Oſſervate che ſoggiugne Salomone. *Manus ſuas extendit ad pauperes*. Come nò? ſe ſi vedrà commendato dalla bocca di Chriſto nella preſenza di un mondo, come ſi proteſta per bocca di

di San Grisostomo. (a) *Te coram totius mundi theatro deprædicabo, cunctisque audientibus nutritorem meum ostendam.* Attento, disse Tobia al giovinetto figlio, dà sempre a' poveri; se hai poco, dà loro parte del poco; se hai molto, dà loro molto del molto, acciò nelle tue urgenze finali, habbi la misericordia al patrocinio. (b) *Si multum tibi fuerit, abundanter tribue. Si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude; præmium enim bo-*

a *Hom. 19. in ep. ad Rom.*
b *Tob. 4.*

bonum tibi thesaurizas in die necessitatis. Ove ripiglia il Bellovacense, *scilicet in morte, & post mortem; tunc enim indiget homo maxima misericordia*.

Gran fatto! pondera S. Tomaso da Villanova, in quella estrema giornata, quando sopra il capo ci vedremo il Giudice sdegnato colla spada a due punte in pugno; appiedi l' inferno spalancato, che vibra fiamme roventi; d' intorno demonii accusatori, ed i peccati, che ci svolazzano in faccia. Quando nè gli Angioli, nè i Santi, nè la stessa

Rei-

Reina de' Santi si atten-
teranno di parlare a fa-
vor di niuno, perche solo
regneranno Giustitia, e
Vendetta; allora solo la
misericordia usata a i po-
veri haverà cuore di farsi
avanti, di parlare, di di-
fendere, di patrocinare.
(a) *O necessitatem! O affli-
ctionem maximam! quando
desuper Judex cum gladio
bis acuto, & deorsum in-
fernus apertus, et exæstuans,
& circumquaque terribiles
Dæmones accusatores, &
omnia mala, & peccata
nostra in publico erunt. Non
erit tunc recursus ad San-
ctos,*

a Ser. de S. Martino.

ctos, non ad Angelos, non ad Virginem, quoniam dies vindictæ, & justitiæ est. Sed in die illa tantæ afflictionis, misericordiam obtinebit, qui pauperi succurrerit.

Non è questa qualche pia meditatione di anime divote, non già; ma è verità infallibile uscita dalla bocca di Christo. Egli nel giorno del Giudicio pioverà larga, e piena benedittione sù gli eletti, allegando le opere della misericordia da loro praticate: e quantunque gli sia cara l'osservanza de' Divini precetti, e della Chie-

Chiesa; la frequenza de' Sacramenti, la penitenza, e mortificatione; la patienza, l' esercitio delle altre virtù; con tutto ciò le opere della misericordia saranno l' argomento principale delle sue lodi a' Beati. Attorno a queste si aggirerà il suo panegirico. Il ristoro della fame, il rinfresco delle arsure, l' ospitalità a' pellegrini, la visita degl' infermi, il sollievo de' prigionieri, e cose simili. (a) *Esurivi, & dedistis mihi manducare: sitivi, & dedistis mihi bibere: hospes eram, & colle-*

a *Matth.* 25.

legistis me: nudus, & cooperuistis me: infirmus, & visitastis me: in carcere eram, & venistis ad me: Stupisce quì S. Grisologo, e riflette, che non si farà mentione delle svenature di Abele, del mondo salvato da Noè, delle tauole della legge recate da Moisè, della Croce di Pietro; ma solo del soccorso de' poueri. (a) *Quòd Abel passus sit. Quòd servavit mundum Noë. Quòd Moyses legem tulit. Quòd Petrus Crucem resupinus ascendit, Deus tacet: Et hoc solùm clamat: Esurivi,*

&

a *Ser.* 14.

& dedistis mihi manducare. In cœlo prima est esurientis annona. Primò stipendia pauperis tractantur in cœlo. Erogatio pauperis prima divinis scribitur in diurnis. Rapisce tanto il cuor di Dio il sollievo de' poveri, e talmente si guadagna l' arbitrio del supremo Giudice, che S. Grisostomo entra in un santo entusiasmo, ed arriva a dire con parole divotamente ardimentose, che ad un certo modo; egli si lascia corrompere da i poveri, e depone il rigore di quella sua tremenda giudicatura, ove vede i sovveni-

nimenti de' bisognosi, e par che anteponga a i meriti della giustitia le opere della misericordia. (a) *Judex noster per pauperes corrumpitur. Fac ergo per pauperis manum, judicis posticum pulses; etenim ille munera tua per illum accipit, & leges adulterat. Accipit, inquam, atque ex justo benignus efficitur. Accipit, inquam, ac veritati misericordiam anteponit.* Si può dar maggior efficacia di questa alla limosina? Hà ben ragione dunque S. Gaudentio Vescovo di Verona di esortare i fedeli

a

a *In cap. 22. Luc.*

a vendere il patrimonio per comperarsi il patrocinio, per poter mirare il Giudice eterno con ciglio intrepido, e sicuro. (a) *Vende patrimonium, & eme patrocinium, cujus interventu, certus de impetranda venia, venturum judicem liber merearis aspicere.* Hà ben ragione S. Grisologo d' incaricarci la limosina per renderci debitore il Giudice. Che franchezza di cuore! Che sicurezza di sentenza favorevole!. Havere un Giudice in debiti, e potergli dire: (b) *Redde quod de-*

a *Tract.* 13. b *Ser.* 31.

debes. Da pauperi, si Deum debitorem, non judicem vis habere. Misericordem nescit Divinus ignis exurere. I lampi della Divina Giustitia non han fuoco, ed il fuoco della Divina Vendetta non hà ardori per un misericordioso. Compatisco gl' infelici reprobi, che non havranno in mano che portare a Christo per placarlo, perche nulla depositarono in mano de' poveri; onde altro non sentiranno, che invettive, e sentenze di condanna. (*a*) *Dormierunt somnum suum viri divitiarum,*

a *Psal.* 75.

rum , & nihil invenerunt in manibus ſuis . Ove ripiglia S. Agoſtino . *Nihil invenerunt in manibus ſuis, quia nihil poſuerunt in manibus Chriſti* .

L' inteſero in vero i Cittadini di Ceſarea , giuſta il racconto di Anfilochio Veſcovo nella vita di S. Baſilio . Giuliano Apoſtata , vergogna de' Ceſari , havea giurato di mandare a ſangue , ed a fuoco quella Città al ſuo ritorno da una certa battaglia . Il popolo ſi gittò a piè di Baſilio Paſtor di quella Chieſa per ajuto . Il Santo impoſe digiuni,

ed

ed orationi; ma volle anche adoperare i mezzi humani: onde ordinò, che ſi faceſſe un ricco donativo all' Imperadore, per mitigare il ſuo ſdegno. Detto, fatto. In un'attimo ſi portarono ori, gemme, argenti, ed altre coſe pretioſe in mano di Baſilio. Portò il caſo, che Giuliano rimaneſſe ucciſo in guerra. Giudicò il Santo reſtituire i doni a ciaſcheduno. Ma non vollero in conto veruno riceverli, dicendo: Se per placar lo ſdegno di uno Imperador terreno contro la noſtra Città, volevamo

ſpoſ-

ſpoſſederci de' noſtri haveri, molto più deve farſi per placar lo ſdegno del Celeſte Imperadore, ed haverlo propitio. *Si mortali Imperatori eas elargiri voluimus, ne vaſtaret Urbem noſtram, multò magis immortali Imperatori Chriſto eas offerre cōvenit.* Fatigò Baſilio per indurli a ripigliarſene la terza parte, ed il reſto a Chriſto. Videro eſſi quanto vagliono le limoſine a renderſi benevolo l' Eterno Giudice, l' Imperador dell' univerſo. Vediamolo ancor noi, per guadagnarcelo propitio ne' noſtri ultimi pericoli.

E benevolo appunto egli si promette per bocca di David ne' tempi più travagliosi a i limosinieri. *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus*. Beato è colui, che apre l' occhio della fede sopra il bisognoso, e colla fede accompagna la mano: imperocche nella giornata disastrosa di morte il Signore gli porgerà il suo braccio per liberarlo dagli assalti, ed insidie del Demonio, e gli darà tempo, e lume per detestar con vera contritione i suoi peccati. Sentiamo sù que-

questo passo S.Bernardino da Siena. (a) *In die mala liberabit hominem misericordem, quia dabit ei tempus, & lumen ad veram contritionem. Unde prov.16. scriptum est: Misericordia, & veritate redimitur iniquitas. Unde Hieronymus ad Nepotianum inquit: Non memini me legisse mala morte mortuum, qui libenter opera pietatis exercuit.* E San Grisologo. *In die mala illi Deus liberator assistet, qui à malis pauperem liberavit; clamantem audiet, qui pauperem clamantem audivit.* Che bello squadrone

a *Tom.3.ser.6.ar.2.*

E benevolo appunto egli si promette per bocca di David ne' tempi più travagliosi a i limosinieri. *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus*. Beato è colui, che apre l' occhio della fede sopra il bisognoso, e colla fede accompagna la mano: imperocche nella giornata disastrosa di morte il Signore gli porgerà il suo braccio per liberarlo dagli assalti, ed insidie del Demonio, e gli darà tempo, e lume per detestar con vera contritione i suoi peccati. Sentiamo sù que-

questo passo S.Bernardino da Siena. (a) *In die mala liberabit hominem misericordem, quia dabit ei tempus, & lumen ad veram contritionem. Unde prov.16. scriptum est: Misericordia, & veritate redimitur iniquitas. Unde Hieronymus ad Nepotianum inquit: Non memini me legisse mala morte mortuum, qui libenter opera pietatis exercuit.* E San Grisologo. *In die mala illi Deus liberator assistet, qui à malis pauperem liberavit; clamantem audiet, qui pauperem clamantem audivit.* Che bello squadrone

a *Tom.3.ser.6 ar.2.*

di difeſa faranno i poveri, dice S. Effrem, per difender quel loro benefattore, che muore; moſtreranno a Chriſto quel pane, quel danaro, quella veſte, che loro diede. *Magni tunc tibi patroni iſti erunt, magni defenſores, magni fautores, atque auxiliatores, exhibentes tunc Chriſto quæcumque ipſis hîc dederis; quemadmodum ipſos paveris, quomodo ipſos refeceris, & quo pacto ipſis deſervieris.*

Racconta il B. Cardinale Pier Damiano, (*a*) che in Alemagna, portan-

a *lib.6. ep.21.*

tandosi alla caccia un Nobile per monti nevosi, e rupi gelate, ritrovò trà quelle foreste due donne mezzo nude, fameliche, e tremanti di freddo, era la madre, e la figlia; egli si mosse a pietà, scese giù di sella, e vi fè montare amendue. Le condusse ove poterono haver riparo; e perche una di loro stava più sfornita di veste, prese il suo mantello, la coprì, e se n'andò via. Dopo molti anni venne a morte, ed una gran turba di demonii si affollava attorno al suo letto, mentre egli spasimava per

terrore, vide una donna, ed era quella da lui vestita, che ſuentolò il mantello datole da lui un tempo per limoſina, e con quello cacciò via dalla ſtanza tutti i Demonii, rimanendo egli conſolato, e tranquillo. Viva dunque la pietà verſo i poveri. Viva il miſericordioſo. E S. Agoſtino gli dà un foglio di ſicurezza con atteſtare, che non mai hà veduto morir malamente chi è ſtato inchinato alla pietà verſo i poveri. (a) *Amate miſericordiam, quia nunquam vidi pium*

a *Ser.6. ad Frat.*

pium hominem mala morte finiri.

CAPO VII.

Le Opere della Misericordia ci aprono le porte del Paradiso.

SU la tomba coronata del Grande Alessandro, il quale colla forza delle sue armi rubò il mondo al mondo per farlo suo, scrisse il Poeta: (*a*) *Felix prædo jacet hîc*. Quì giace un felice predatore, un ladrone fortunato. Ma non disse bene, imperoc-

a *Lucan. lib.* 9.

che non può dirſi felice chi s' impoſſeſſa della terra; felice bensì può dirſi chi fà preda del Cielo. Tal' è appunto chi armato delle opere della miſericordia, con un' eſercito di poveri mette in assedio il Paradiſo, e gli muove una ſanta guerra. (a) *Sunt & hìc caſtra pauperum, & bellum, in quo pro te pauperes pugnant*, diſſe gentilmente S. Griſoſtomo. Oſſerva il Peripatetico, che l' iſteſſo vocabolo (*copiæ*) ſi adatta ad un' eſercito bene ordinato, ed alle ricchezze; pe-

a *Lib.1.relat.6.*

perocche queſte han potenza non inferiore ad un fortiſſimo eſercito per eſpugnar le Città. Habbia egli parlato al ſenſo ſuo. Al mio diſcorſo fà aſſai a propoſito il dire, che le ricchezze participate a' poveri formano un' eſercito per eſpugnare il Cielo.

Favoriſce queſta verità un' oracolo del Salvatore. (a) *A diebus Joannis Baptiſtæ Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Dal tempo del Battiſta in poi il Regno de' Cieli ſi prende

a *Matth*. 11.

con violenza, e si rapisce per forza. Ma ditemi di gratia chi son costoro, che con far violenza a loro stessi, fan violenza al Paradiso? Son quelli, i quali si esercitano nelle opere della misericordia. Avvegnache costoro fan violenza a loro stessi, quando si tolgono dalla propria bocca il pane, per dispensarlo a' poveri; quando si privano del danaro per sovvenir le calamità altrui; quando trà le schifezze degli spedali servono gl' infermi, vincendo la nausea di natura; quando spogliano loro stessi, per co-

coprir la nudità de' prossimi. Sentiamolo dal Battista stesso. Egli comincia la sua predicatione da questo tema. *Appropinquavit Regnum Cœlorum*. Ma qual via addita alle turbe, che lo richiedono ansiose: *Quid ergo faciemus?* Eccola. *Qui habet duas tunicas, det non habenti; & qui habet escas similiter faciat*: Dunque il Paradiso si prende a forza di limosine.

Quì però nel meglio del discorso mi arresta un divoto. Come voi dite, che il Paradiso si ruba, se io sò, che si vende, e si

compera? Quel che si compera non può dirsi rubato, nè tolto con violenza. Grida S. Agostino in persona di Christo: *Venale est quod habeo, eme illud*. Il mio Regno si vende, comperalo. Il Paradiso viene abbozzato sotto metafora di un Campo, che si compera: Onde disse Salomone di quella gran donna, che significa l' anima industriosa, e provida: *Consideravit agrum, & emit eum*. Dove ripiglia S. Gregorio: *Agrum dicit possessionem æternæ hæreditatis*. Dunque si vende, non si ruba.

ba. Ed io dico, che si ruba, e si vende. Se un mercadante compera una cosa di gran prezzo per un nulla, commette lesione enorme, come parlano i Giuristi, e si dice di haverla rubata. Hor comperare il Paradiso, che non hà prezzo per un tozzo di pane, per uno straccio di veste, non è rubarlo con un felicissimo furto? Ecco S. Grisologo. (*a*) *Da panem, & accipe Paradisum; parva da, & magna suscipe. Da mortalia, & accipe immortalia*. Il Paradiso dunque

a *Ser*. 62.

que stà in mano de' poveri; onde chiamolli S. Oddone Abbate: *Paradisi janitores, & ostiarios*. Portinari del Cielo. E senza il sussidio de' poveri S. Grisostomo ti dà per impossibile il metter piè nel Regno della Gloria. (a) *Impossibile enim, impossibile inquam est, & si innumera feceris bona, sine eleemosyna, Cœlestis Regni vel vestibulum quidem attingere*. Dove S. Agostino all'incontro ci assicura, che se apriremo le nostre mani al sussidio de' poveri, Christo aprirà le ma-

a *Hom. 22. in Jo:*

mani ſue a corone di glo-ria. (a) *Si aperueritis pauperibus manus veſtras, Christus aperiet vobis manus ſuas.*

Rapporta il Bellovacenſe, haver egli letto nella vita di S. Marta, oſpita, & albergatrice di Chriſto, che quando ella partì dal mondo il Beato Maſſimino, che ſi trovava lungi da lei in lontaniſſimi paeſi, rapito in iſpirito fù preſente al ſuo felice paſſaggio; e vide il Signore con una luminoſa ſchiera di Angioli prendere in braccio l'ani-

a *Ser.217.de temp.*

nima ſua, dicendo: *In memoria æterna erit juſta hoſpita mea*; e quei beati Spiriti ripigliarono: *Ab auditione mala non timebit*. E vide quell' anima benedetta con sì glorioſo accompagnamento girſene in Cielo. Ecco che fruttò a Marta la miſericordioſa oſpitalità uſata con Chriſto. Un Paradiſo.

Racconta S. Vincenzo Ferrerio, che un divoto Mercadãte più volte trà l'anno invitava a menſa una povera donna con in braccio il bambino di latte, ed un povero vecchio, in ho-

honor di Giesù, di Maria, e Giuseppe. Giunse a morte, ed ecco venir dal Cielo sù del suo letto i tre Personaggi, ch' egli havea honorato in quella povera famigliuola, e l' invitarono al Paradiso con queste parole: *Hucusque nos in domum tuam hospitio suscepisti: nunc in æterna tabernacula nos te suscipimus regnaturum.* Fino adesso tu ci hai invitati hospiti in tua casa, adesso a noi tocca condurti triõfante in Cielo. E ciò detto accolsero quell' anima felice in lor compagnia. Ecco avvera-

rato ciò che dice S. Leone. *Thesaurum suum condit in cœlo, qui Christum pascit in paupere*. Chi pasce i poverelli, manda in Cielo il suo tesoro à prendere il posto, e preoccupare il luogo. Annibale sempre accorto in ogni sua operatione, per portar sicuri i suoi tesori, senza timore de' Candiotti, che vi haveano posto gli occhi, li depositò tutti in monete, e gioie, dentro le statue de' Dei, che seco havea sù la Nave, e così traggittolli senza pericolo. Immagini, e statue vive di Dio sono i

po-

poveri; se vogliamo traggittar sicuri i nostri tesori in Cielo, per impiegarli in quel Regno alla compera della Beatitudine, faccianne depositarii i poveri. *Ædificant domum in cœlis manus pauperum*, ci avvisa S. Grisostomo. O che sicuro traggitto de' tesori è il dorso de' mendici. *Nemo de fraude dubitet bajulorum, tuta est transvectio*, dice S. Grisologo. E più a minuto S. Grisostomo. Per trapportar le nostre ricchezze in Cielo, non vi abbisogna ò turba di Cameli, ò schiena di Giumento, o forza di Bo-

vi al carro, ò altra comodità di vettura. Provediamci di bisognosi, di famelici, di zoppi, di ciechi, d'infermi. Questi soli potranno portare in Cielo le nostre ricchezze, ed insieme colle ricchezze i lor padroni. (a) *Transferamus in cœlum nostras divitias. Non nobis camelis opus est, nullis jumentis, nullis curribus, nullo alio vehendi instrumento, tantùm pauperibus indigemus, claudis, cæcis, infirmis. Hi res, & pecunias in cælum perferre, & earum dominos ad æternorum bono-*

a *Hom.15.in Jo.*

norum hæreditatem perducere poterunt. E S. Agostino batte l' istesso chiodo: (a) *Qui sunt pauperes, nisi bajuli nostri, qui ad cælum portant quod das?* L' istesso ci persuade S. Grisologo: (b) *Præmittamus thesauros nostros in cælum, sint vectores pauperes, qui possunt sinu suo, quæ nostra sunt ad superna portare*.

Viva sempre ne i fasti della misericordia la memoria di quel Santo Vescovo Cosmo Clous in Catalugna vivuto ne' tempi

a *Serm. 50. de Temp.*
b *Serm. 7.*

pi del P. Le Blanch, (a) che ne ſcrive la pietà ammirabile. Queſto gran Prelato amava tanto i poveri, era sì vago della limoſina, che vincolò tutta la ſua robba a' biſognoſi, e diceva eſſerne uſufruttuario, e non padrone. In vita eran ſuoi figli, in morte furon ſuoi eredi, ſenza diſporre nè pure di un piccolo coltello, cercatogli da un ſuo parente. Volle eſſer eſſer ſepolto nel limitajo della porta del Tempio maggiore per haver le delitie di giacer ſotto a' pie

a *In Pſalm.* 45.

piedi de' poveri, che ivi tratteneansi a chieder limosine. Ma la Divina liberalità dell' Altissimo gli rovesciò nell' anima tal piena di consolationi celesti, tali spandenti di Beatitudine, che ripetea nelle sue agonie. *O Bonitas, ò bonitas, quid me tantùm innumeris cumulas gaudiis?* Ecco un'antiparte di Paradiso. Ecco una caparra di gloria, che gli portarono i tesori precorsi in Cielo, e trapportativi per mano de' poveri. Quindi è, che il Profeta Isaia, dopo haverci esortato a ristorar la mendicità fame-

melica: *Frange eſurienti panem tuum, &c.* viene al premio, e promette il riposſo eterno. *Requiem tibi dabit Dominus ſemper, & implebit ſplendoribus animam tuam; ſcilicet in cæleſti, atque æterna beatitudine*, come eſpone Haimone, *nec non de claritate æterna, de viſu Divinitatis ſuæ replebit corpus tuum, ne inferni tradatur incendio.*

Hor venga S. Griſoſtomo, e porti dalla ſua gran mente un di quei ſuoi penſieri eroici, ricchi di luce. Si metta egli a conſiderare il ſeno di Abra-

Abramo come un deposito ove tratteneansi le anime degli Eletti, finche il Redentore collo sborso del suo Santissimo Sangue, pagando i debiti de' loro peccati le liberasse da quel carcere, e seco le conducesse al Regno della Gloria. Ma perche questo luogo si appella seno di Abramo, e non più tosto seno di Abele, che fù il primo, che vi calasse, ò seno di Noè, ò di Giacobbe, ò di Moisè, ò di qualche altro famoso personaggio del Vecchio Testamento? La cagione si è, perche

veruno altro di quegli antichi Patriarchi, e gran Santi tanto si esercitò nelle opere della misericordia, quanto Abramo, così pieno di carità, che traeva al suo padiglione con una virtuosa violenza i poveri pellegrini, e passaggieri. Meritò dunque il suo seno esser vicegerente del Paradiso, le cui porte si spalancano dalla pietà verso i poveri. Così discorre il Santo coll' occasione dell' Epulone dannato. (*a*) *Quare nullum alium justum videt, non Noë, non Jacob, non Isac, sed*

---

a *Tom. 5. Ser. 6. in terræmot. & Lazar.*

ſed Abraham? Quid ita? Quoniam hoſpitalis erat, & in ſuum tabernaculum viatores pertrahebat. E per queſto, come riflette l'iſteſſo Santo Dottore, quando il Giudice eterno diſpenſerà il Paradiſo agli Eletti, con quel feliciſſimo invito: *Venite benedicti Patris mei*, tutto che eſſi vadano ricchi, oltre della virtù della miſericordia, di altri pregi, e glorioſe attioni, con tutto ciò della miſericordia farà mentione. (a) *Mirabile hoc vide. Nullum aliud, quàm id virtutis opus in me-*

a *Hom. 5. de pœnit.*

medium adduxit. Poterat enim dicere: Venite ad me benedicti, quòd casti, quòd Virgines vixistis; quòd Angelicam suscepistis conversationem, sed tacet hæc; non quòd memoria sint indigna, sed quòd à clementia sint secunda. Morto un riccone chiamato Pietro Deiarca, comparve a Pietro Cluniacense l'anima di un defonto, a cui domandò il Servo di Dio, che si era fatto dell'anima di colui. Rispose: L'han salvato l'opere della misericordia esercitate in tempo dell'ultima carestia co i poveri. Ecco co-

come la misericordia porta il primo vanto della nostra eterna salute.

Nè si disanimi chi non può dar molto; la misericordia di tutto si appaga, e dà il Paradiso anche per poco, anche per un frammento di pane, al dir di S. Crisologo. (*a*) *Deus Regnum suum fragmento panis vendit; & quis excusare poterit non ementem, quem tanta vilitas venditionis accusat?* E S. Grisostomo dà per prezzo traboccante del Paradiso, anche un minuto. (*b*) *Quanti potes, tanti*

a *Ser.* 21. b *Hom.* 57 *ad pop.*

eme . Habes obulum, eme cœlum . Non hai un minuto ? Dà una tazza di acqua . *Non habes obolum? da calicem aquæ frigidæ . Non quòd vili pretio venale ſit cœlum, ſed quòd clemens ſit Dominus* . Sia largo l'affetto, ove è tenue il dono .

CA-

CAPO VIII.

Le Opere della Misericordia portano seco prosperità temporali di beni di fortuna, e di honori.

NOn aspetta il liberalissimo Signore, per premiare i misericordiosi l'altra vita, ma anche in questo mondo fà pruovar loro gli effetti della sua beneficenza, ed il guiderdone delle loro opere di carità. Quindi è, che il Profeta in quel Salmo: *Beatus qui intelli-*

git ſuper egenum, & pauperem, dopo haver reggiſtrato i beni ſpirituali, che la limoſina roveſcia sù del miſericordioſo, ſoggiugne: *Beatum faciat eum in terra*. Privilegio ſi è queſto, dice Palatio, della miſericordia verſo i poveri violar quella legge, che niuno puol' eſſer felice in Cielo, ed in terra. (*a*) *Nullus in cælo ſimul, & in terra beatus, at legem hanc ſola violat miſericordia*. I beni temporali di ricchezze, e di honori van dietro alla miſericordia, come l' ombra dietro al cor-

a *In cap. 5. Matth.*

corpo. Se i cinque pani de gli Apostoli non si dispensavano alle turbe fameliche, ma si teneano in tasca, non sarebbono cresciuti in sì numeroso moltiplico. Se tu non partecipi a' poveri i tuoi haveri, non si avanzaranno. Le viscere de' miserabili da te ristorate sono botteghe, e magazzeni per te, ove sempre si avanzarà la panatica. Son granai sempre redundati, ed in esausti, ove non mancherà mai vittovaglia. Le ricchezze non han piè fermo, son fuggitive, e passano di erario in erario.

Il danaro è tondo, perche và rotolandosi in giro: La limosina l' inchioda, dice il Boccadoro. *Divitiæ transfugæ sunt, distributæ manent, custoditæ fugiunt. Non poterunt fugere tot viduarum, ac pauperum manibus detentæ.*

Chi tenne ferma la corona regale in testa ad Alfredo Rè d' Inghilterra, che già traballava, se non la limosina? Mosse il Popolo d' Inghilterra una implacabile rivoltura contro Alfredo Rè, fino a privarlo del Regno. Nè contenti di ciò i Cittadini tumultuarii, corsero al Pa-

Palazzo per privarlo anche di vita. Il Rè fuggì via per una porta falsa, senza potersi proveder di altro, che di un pane per misero sostegno delle forze nel viaggio. Ecco che s'incontra per via con un povero, il quale li chiede la limosina. Che farà il Rè più povero di quel mendico? Prendi, gli dice, e ti dò quant' hò, e gli diede quel pane. Nella notte vegnente gli comparue S. Cutberto protettor dell' Inghilterra, e gli dice: (*a*) Sappi Alfredo, che Iddio per quel pane,

a *Hist. Anglic. ann.* 883.

che hieri dasti al povero, privandotene la tua fame, hà disposto gli animi de' tuoi Vassalli a rimetterti nel Trono. Ritorna addietro, e non temer nulla, perche Dio è con te. Ritornò, e fù accolto dall'affetto di tutti, introdotto nella Reggia, rimesso nel soglio, e regnò felicissimamente. Che ti pare, Leggitore, per un pane un Regno? Ha ben ragione S. Grisostomo di chiamar la limosina una sacrosanta usura. *Eleemosyna vera, & sacra usura est*. Onde S. Leone la dà per un' arte di accre-

scer

ſcer le ricchezze con un moltiplico immoderato. *Qui pecunias, & opes ſuas multiplicare immodicis optat augmentis, hac uſurarum arte diteſcat.* E San Pier Criſologo riconoſce la limoſina per un capitale indeficiente, che mantiene ſempre in piè le ricchezze. *Eſto dives in miſericordia, ſi ſemper vis eſſe dives.* Anzi, al dir di San Griſoſtomo, ſi ſtende fino agli eredi. Sicche ſe vuoi laſciar ricchi i tuoi figli, e ſicuri dalle miſerie, raccomandali a' poveri colle limoſine, perche raccomandandoli a'

po-

poueri, li raccomanderai a Christo, e lasciierai in testamento Christo debitore, plegio, e parteggiano del patrimonio. (a) *Si filiorum tuorum curam geris, illis Christum relinque in suis pauperibus debitorem.* Che bella industria di straricchir con poco tu, ed i tuoi successori.

Si lasciò vedere una volta la limosina al famoso S. Giouanni Elemosinario mentre staua in oratione nel suo Oratorietto camerale in habito ricco, e splendente, altamente succinta, e coro-

a *Hom. de elum.*

ronata di oliuo . La ripreſe il Santo , come eſſendo donna , haueſſe hauuto ardire di entrare in ſua camera : Non temere , gli diſſe ella , io ſon la Limoſina , primogenita dell' Altiſſimo , ed io l' induſſi a veſtir la voſtra ſpoglia mortale , ed entro per tutto , non mi rintoppano Chioſtri, nè guardie , nè portoni . Vivi pur lieto , e ſicuro , e ſeguita i fervori della tua carità, che io a ſuo tempo ti preſenterò a quel Dio , che tu alimenti ne i poveri . Hor io vado ponderando le ſue gale . Che portaſ-

tasse coronato di olivo il crine, l' intendo, perche l' olivo è cifra della misericordia. Che andasse in habito succinto, non mi dà maraviglia, perche deve tener sempre spedito il piè per soccorrer pronta le calamità altrui. Ma che la sua gonna sfolgorasse ricca di gemme, e di oro, non sò come vada. Dovea vestir cenciosa, lacera, e meschina, per muovere a compassione chi l' incontra. Ma ne ravviso il mistero: Ella và ricca, e pomposa, non solo per la gran dovitia di meriti,

che

che reca a' misericordiosi; ma anche per le ricchezze temporali, che sparge sù le loro case. Giàcche come dice S. Grisostomo, *Eleemosyna divitias auget*. Riferisce S. Gregorio, che Bonifacio Vescovo di Firenze, gran limosiniero, havea vuotato tutto il granaio in seno a' poveri. Entrovvi un giorno sua madre, per osservar se vi era tanto di grano, che bastasse per tutto l' anno; e vedendolo netto, e spazzato, corse smaniante al figlio, il quale sorridendo le disse, che havea traveduto; che andas-

dasse a veder di nuovo, perche il granaio non era tale, qual' ella il deplorava. Ritornò, e trovollo pieno fino al tetto, in maniera, che a gran fatiga potè entrarvi. Ecco dunque più che vero il detto di Grisostomo: *Eleemosyna divitias auget.* Trà gli antichi Patriarchi, Abramo fù il più ricco; onde di lui stà scritto: (a) *Erat autem dives valde in possessione auri, & argenti.* Nè sappiamo, che Abramo fosse gran Mercadante, ò industrioso negotiante. Ma

a Gen. 13.

Ma era huomo di gran carità, ed accogliea tutti nel ſuo hoſpitio, e tutti ſi ſtringea nel cuore, come habbiamo detto con S. Griſoſtomo nel Capo precedente; per queſto il Signore l'aumentava di beni temporali, e quanto più dava, più havea; appunto come atteſta S. Ambroſio di alcuni Veſcovi da lui conoſciuti. (a) *Scio pleroſque Sacerdotes, quo plus contulerunt, plus abundaſſe.*

Nè ſolo la miſericordia verſo i poveri porta ſeco ricchezze: ma è anche una

a *Lib.2. offic. c.16.*

una ſcalinata, che conduce alla cima degli honori. (a) *Qui pronus eſt ad miſericordiam, honorem acquirit*, ſcriſſe il Savio. Il Profeta Regale invita un perſonaggio al Regno: ma vuol, che la miſericordia ne ſia la promotrice, ella gli dia il braccio, ella lo ſollevi. (b) *Specie tua, & pulchritudine tua intende, proſperè procede, & regna*. Spiega nobilmente al noſtro propoſito queſto paſſo Ugone Cardinale. *Intende, ideſt hominem pereuntem reſpice; ſpecie tua, ideſt miſe-*

a *Prov.* 22. b *Pſal.* 44.

ſericordia, quæ per ſpeciem ſignificatur; e poi incaminati alle grandezze, e regna. *Procede, & regna:* perche chi s'impiega alle opere della miſericordia, merita gli honori, i dominii, ed il reggimento de' popoli. Quindi è, che molti Principi, e Grandi ſon commendati nelle hiſtorie Eccleſiaſtiche, non per i trionfi, e le vittorie, non per i Regni ſoggiogati, non per i mauſolei, ed obeliſchi eretti fino alle ſtelle; ma perche ſi appigliarono daddovero alle opere della miſericordia. Placilla Augu-
ſta

sta sposa del primo Teodosio godea di passare i giorni in servir di sua mano gl' infermi nell' ospedale, cibarli di cibo regio, apprestar le vidande, comporre i loro letti; del che disprezzata tal volta da i Grandi della corte rispondea: *Ipsi qui dedit, hanc operam libens fero*. Servo colle mie ricchezze quel Signore ne' poveri, che me l' hà date. San Luigi Rè di Francia serviva gli ammalati ginocchioni, e godea di servire i più schifi, e fetidi. S. Girolamo scrive di Fabiola Matrona Roma-

ma-

mana di Regio sangue questi encomii di carità. (a) *Prima omnium xenodochium instituit, in quo ægrotantes colligeret de plateis.* Rizzò a sue spese un' ospedale, doue ricettaua i miserabili, che giua raccogliendo dalle piazze. *Et consumpta laboribus, atque inedia miserorum mēbra foveret.* E ristoraua quelle membra de' miserabili consumate dalle angosce, e dall' inedia. *Quoties morbo regio, & pædore confectos humeris suis ipsa portavit?* Quante volte si caricò sù le nobili spalle

a *S. Hieron. ad Ocean.*

ſpalle gli ulceroſi, che ſpirauano dalle piaghe fetore marcido, e ſtomacoſo? *Quoties lavit purulentam vulnerum ſaniem, quam alius aſpicere non valebat*. Quante volte lauò di ſua mano i corrotti umori delle piaghe, che altri non ſoffriua il mirarli? *Præbebat cibos propria manu, & ſpirans cadaver ſorbitiunculis irrigabat*. Impiegaua le delicate ſue dita a porgere alla bocca moribonda degl' infermi i riſtori, e con pretioſi diſtillati innaffiaua le cadaueroſe lor vite. S. Eliſabetta Regina di Un-

Ungheria, morto il Regio ſpoſo, fù invitata da ſuo padre a venirſene in ſua caſa, dove ſarebbe ſtata ſervita alla grande. Rifiutò l'invito, per darſi tutta a ſervire uno ſpedale, dove bene ſpeſſo fù veduta faſciar le piaghe di quei miſerabili col velo della propria teſta. Così è. Le vere grandezze, i veri honori van di concerto colla carità, perche da queſta traggono i natali, e con queſta vivono, e fan camerata.

E quando a confermar queſta verità mancaſſero gli eſempi, ſiccome n'ab-

bondano, basterebbe l'avvenuto a S. Gregorio Papa in virtù delle limosine. (*a*) Essendo egli giovanetto, venne da lui un Mercadante a chiedergli una limosina, giacche la sua nave havea patito naufragio. Ordinò Gregorio al suo Fattore, che gli dasse sei scudi. Ritornò nel giorno vegnente, dicendo, che i sei scudi datigli non gli bastavano, dovendo mettersi in un lungo viaggio; ordinò il Santo, che se gli dassero sei altri scudi. Nel terzo gior-

a *Jo: Diacon. in ejus vit. lib. 7. num. 23.*

giorno eccolo venir di nuovo querolo, e dolente, perche il danaro nè anche era sufficiente per lo viaggio, che dovea imprendere; Gregorio senza turbarsi accennò al Fattore, che lo provedesse di sei altri scudi. Scusossi questi, dicendo, che non vi erano pronti; ordinò il Santo, che se gli dasse la scudella di argento, dove solea egli mangiare. La prese, ed andò via. Doppo molto tempo, assonto Gregorio al supremo Pontefi-cato, havea per costume ogni giorno ammetter seco a mensa dodici poveri.

Una volta il Santo contando i poveri trovò ch' eran tredici, un de' quali spesso cangiava sembiante, hora comparendo con volto fiorito da giovane, hora da vecchio decoroso, col crine venerabilmente canuto. Finito il desinare, lasciò partire i dodici poveri, e preso quest' altro per mano lo condusse nella sua camera, dove lo pregò a manifestargli e se, ed il suo nome. Hor come richiedi il mio nome, ch'è mirabile? rispose colui. Ma sappi pure, che io sono quel naufrago, che venni un tempo da te, a cui dasti

dasti per limosina dodici scudi; ed il piatto d'argento. E da quel punto il Signore ti destinò al Camauro, e ti disegnò per suo Vicario in terra. Ma tu come sai, soggiunse Gregorio, che da allora il Signore mi volle al Ponteficato? Ben lo sò, e lo seppi fin d'allora, rispose, imperocche io son l'Angiolo di Dio, e fui assegnato da quel punto alla tua assistenza, per incaminarti al Triregno, e ti accompagnerò tuo custode fino alla morte. Ciò detto disparve: Chi non ammira le glorie di S. Sil-

vestro Papa? egli fù il primo, che cinse con triplicato diadema le tempia, e si vide i Cesari genuflessi appiè, e Roma in ubbidienza a' suoi cenni. Onde tanti honori? Dalla misericordia verso i poveri. L'attesta il Surio nella sua vita, e San Gregorio con queste parole. *Non solùm facilem ad se aditum concessit peregrè venientibus, sed etiam per fora, & compita passim quæsitos invitavit, & discumbentibus, ipse ministravit.*

CA-

CAPO IX.

Le Opere della Misericordia recano salute, lunghezza di vita, e liberano da sinistri.

LA vita humana quanto è pretiosa, tanto è caditiccia. Si appoggia sù la fuga del tempo, ed hà per misura i momenti. Il suo principio, ed il suo fine si prendono per mano. Gl' incrementi, e le mancanze s' incontrano insieme. *Vitæ principium, mortis exordium, nec prius incipit vita nostra augeri,*

quàm minui, disse S. Procopio. Che non si fà per prorogarla un giorno? Voti a' Santi, Sacrificj agli Altari, stipendii a' Medici. Regole al vitto, misure a i passi, ripari alle stagioni. E se pur qualche proroga momentanea si ottiene, quale assedio d' infermità la cinge, e circonda? L' occhio solo, giusta l' osservatione di Galeno, a trecento nemiche influenze soggiace; che sarà del resto delle membra? Vengono inoltre anche da fuori a scuoterla le avversità, che le armano contro le passioni dell'

dell' animo. Tanti ſiniſtri, tanti torbidi, e perdita di robba, e tratti disleali di amici, e calunnie, e tradimenti. Hor via, una ricetta univerſale per tutto. L' opere della miſericordia portan ſeco l' antidoto. *Beatus qui intelligit ſuper egenum, & pauperem*, ecco la miſericordia verſo i poveri. E che ne viene? *Dominus conſervet eum*. Ecco la vita. *Et vivificet eum*. Ecco la ſalute. *Et non tradat eum in animam inimicorum ejus*. Ecco la ſalvaguardia per ogni ſiniſtro. I Popoli della Fenicia per eſprimer

l'onnipotenza de' loro Dei mettono loro in mano una borſa piena di moneta d'oro. Io la metto in mano a' fedeli, acciò la roveſcino in ſeno a' poveri, e li veggo reſi onnipotenti contro ogni traverſia, e plenipotentiarii sù la vita preſente, e la futura; me ne rende ſicuro l' Apoſtolo. (*a*) *Pietas ad omnia utilis eſt, promiſſionem habens vitæ, quæ nunc eſt, & futuræ.* La vita preſente lunga, come caparra dell' eterna.

O Dio! grida S. Girolamo, ſe quanto ſpende quel

(a) *Ad Timot.* I.

quel ricco a' Medici, e medicine, tutto dispensasse a' poveri, la vita, e la salute verrebbono a volo. *Si quod tu Medicis expendisti, in pauperes effudisses, jam pridem sanatus esses*. Si dia la vita in guardia alle opere della misericordia, e valeranno più di cento squadroni a difenderla. Povero Elia perseguitato dall' empia Jezabelle, non hà terra, che l' assicuri; non hà regione, che lo liberi dall' unghie di quella tigre. S' inviluppa fuggitivo trà le boscaglie di un deserto senza ristoro alla vita,

ſenza ſuſſidio alla fame. Si gitta affannato, e ſtanco all' ombra d' un' albero; licentia lo ſpirito, invita la morte; ma in vece della morte, viene dal Cielo una proroga di vita. L' Angelo del Signore gli porge un pane, ed eccolo forte, e ſnello al viaggio. Ma donde queſto fauore ad Elia? Ricordiamci di quella miſericordia, ch' egli usò colla Vedoua di Sareſta, vicino al perire della fame, non hauendo altro, che un pugno di farina nell' urna, ed una goccia d' olio nell' utello. Và buona donna,

na, le disse il pietoso Profeta, e l' onnipotenza verrà teco. Il pugno di farina crescerà in gran cumolo, e l' olio correrà a spandenti. (*a*) *Hydria farinæ non deficiet, & lecythus olei non imminuetur.* E tanto auuenne appunto. *Hydria farinæ non defecit, & lecythus olei non est imminutus.* Si scordò Elia della carità usata alla pouera Vedoua in prouederla di sostegno; ma non se ne scordò Iddio, e volle, che se gli rendesse il compenso. Prorogò egli la vita alla famelica donna

a *Lib.* 3. *Reg. c.*17.

na, si proroghi anche la sua vita con un pane impastato in Cielo. *Et ambulavit in fortitudine cibi illius*. Che vi pare delle belle vendette, che sà far la carità verso i bisognosi? Adunque, *pietas ad omnia utilis est*. Nella vita di S. Filippo Neri si legge, che il Cardinal Baronio, il quale per noue anni continui frequentò gli spedali, spesso vi andò febricitante, e se ne ritornò sano in casa, riportando la salute dalla sentina de i morbi. Auuerandosi in lui l'assioma di Ugon Cardinale. *Pro eo quòd*
viri

viri misericordes miserias aliorum tollunt, vel mitigant, vel saltem per compassionem portant, jure vicissitudinis immunes erunt à propriis. S. Luigi Rè di Francia, quando si vedea infermo, dispensaua limosine a' poueri; e si comprava la salute. Il Santo Tobia, che havea la carità per anima, visse cento e due anni. Giob dopo tante tempeste di travagli, potè contar cento quarantatre anni di vita. Ed amendue questi Eroi del Vecchio Testamento, se crediamo a Dionisio Cartusiano, furono risanati dall'

dall' incurabile lor male per i meriti della loro pietà : *Job , atque Tobias etiam à corporali infirmitate curati sunt merito misericordiarum suarum.* Ciocche và dicendo Isaia : *Cùm effuderis esurienti animam tuam, & animam afflictam repleveris, &c. ossa tua Dominus liberabit* ; dove ripiglia il lodato Cartusiano: *Liberabit , vel nunc , à corporali languore* . E se permette , che il limosiniero sia travagliato da malori, e da indispositioni , è alta dispositione della providenza , per cavarne tesori di merito ; e corre subito

bito a dargli il ſuo braccio, acciò non caſchi in impatienze, e difetti. Onde il Profeta dopo haver detto: (a) *Juſtus autem miſeretur, & commodat:* ſoggiugne ſubito. *Cùm ceciderit non collidetur, quia Dominus ſupponit manum ſuam:*

Nè ſolo la limoſina accreſce gli anni, e ſparge di ſalute i giorni: ma alza un' argine ineſpugnabile affronte delle traverſie, de i ſiniſtri, e delle avverſità. E quando le coſe ti parranno più diſperate, allora la miſericordia vi ſten-

a *Pſalm.* 38.

ſtende le ſue mani, e mette tutto in aſſetto. Oleaſtro diviſãdo sù quelle parole del Profeta Iſaia, in cui dice al limoſiniero: *Orietur in tenebris lux tua*, ripiglia al noſtro propoſito: *Cùm fueris in maximis anguſtiis, itaut nullus pateat exitus, orietur tibi lux, ideſt dabitur tibi modus, quo poſſis anguſtias illas exire*. L'iſteſſo và dicendo Dioniſio Carthuſiano. *A periculis cuſtodieris, in omnibus proſperè agas, & tenebræ tuæ erunt ſicut meridies; ideſt adverſa, & aſpera convertentur tibi in proſpera, & mala*

in

in bona. Nè S. Grisostomo, la cui penna fù lingua della misericordia, và lungi dall'istesso sentimento. (a) *Neque enim fieri omninò potest, ut ea domus, quæ pauperum miseratione fundata sit, malum quidpiam patiatur; imò si quid fortè perpessa fuerit, melior eam eventus excipiet; idque erit familiæ, ac domus pro clypeo, & hasta.*

Ma quanto dicono, ò ponno dire i Sacri Dottori sù questo punto, veggo tutto in pratica in un bellissimo avvenimento. Io lo prendo di peso di sotto

a *Hom. 7. in 2. ad Timot.*

ſotto la penna dell' Iſtorico, e coll' iſteſſe ſue parole piacemi ſtenderlo quì. (*a*) S. Franceſco Saverio, la cui vita, e per le virtù, e per i miracoli, e per le profetie è una teſſitura di prodigii; trà le altre ſue maraviglie ne operò una, in cui veggonſi riſtrette e virtù, e miracoli, e profetie, e ne porta la palma la miſericordia verſo i poueri. Frà molte opere di chriſtiana pietà, che nell' Iſola di Sanciano gli ſi offerſero, una fù dar marito ad una fanciulla orfana, e pouera, e in tal ma-

a *P. Bartoli Aſia p. 1. lib. 4.*

maniera difenderle l'hone-
ſtà; nè gli mancò a chi-
far capo per trouarle la
dote. Era quivi frà gli
altri un ricco Mercadante
per nome Pietro Veglio,
huomo aſſai compagne-
uole, e di buon tempo,
non però diſſoluto; gran
limoſiniere, e teneramen-
te diuoto del Santo. A
coſtui ricorſe il Santo per
una limoſina, mentre ſta-
ua in giuoco a tauoliere.
Accoſtoſſegli dunque, e
gli domandò per Dio la
carità. Quegli, ch'era fe-
ſteuoliſſimo, ſogghignan-
do. In mal punto (diſſe)
ſiete venuto queſta volta
Pa-

Padre Franceſco: Danari da un giuocatore pouero, e fuor di caſa ſua? Vi par queſto per me tempo da darui il mio, mentre ſtò fatigando per guadagnar l'altrui? Ripigliò il Santo, che per far bene ogni tempo è buono, e per dar limoſina queſto era ottimo, mentre hauea i danari preſenti alla mano. Orsù, ſoggiunſe il Veglio, fingendo ſembiante d'infaſtidito: conuien pur, che io mi vi tolga d'intorno. Prendete (e diegli la chiaue, ſotto cui tenea ſerrati trentamila Taes, cioè al corſo d'allora,
qua-

quarantacinque mila de' nostri ducati) quanto v'è, tutto è vostro. Ma il Sauerio non ne prese più che trecento scudi, quanti gli bastauano al bisogno, e riportogli la chiaue. Tornato il Veglio alla sua ò naue, ò stanza che fosse, trouò, che non gli mancaua un danaro; ed uscito in cerca del Santo per farne un'amicheuole querela; inteso da lui, che pur n'hauea presi trecento docati: A me, disse, non ne manca veruno: Ma cheche sia, Padre Francesco, Iddio ve'l perdoni, quando io vi porsi la chia-

ue,

ue, mia intentione fù, che ſpartiſſimo per metà quei trentamila Taes, a voi quindecimila, e à me il rimanente. Lo diſſe di vero cuore; ed il Santo lo vide, non altrimenti, che ſe gli haueſſe penetrato cogli occhi nell'anima; e tutto acceſo nel volto, con una vehemenza di ſpirito, come ſolea, quando ſi riempiua di Dio: Pietro, diſſe, la voſtra offerta, innanzi a quel Signore, che peſa l'intentione de' cuori, è riceuuta per fatta: egli ve ne pagherà a ſuo tempo; intanto da parte ſua vi prometto,

metto, che mai in questa vita non vi mancherà di che mantenerui agiatamẽte. Incontrerete pericoli d'impouerire, ma pronti hauerete a ripararuene i sussidii de' vostri amici, che volentieri vi souuerranno del loro. E oltre a tutto questo, voi non morrete, che prima non ne sappiate il dì. Mirabil cosa fù, che da quell'hora il Veglio si trasformò tutto in altr'huomo, tutto dato all'anima, tutto in opere di pietà, di professione Mercadante, e di vita poco men che Religioso. Bramaua però sa-

pere il modo, con cui se gli manifesterebbe il dì della sua morte. Onde un dì si fè animo a richiederne il Santo, ed egli senza punto restare. Quando, disse, il vino vi saprà d' amaro, apparecchiatevi per morire, che ci sarete vicino. Campò il Veglio fino all' estrema vecchiezza, sempre prosperamente, e molto in essere di honori, e di ogni altro bene da vivere. Pur si vide tal volta a pericolo d' impoverire per fallimento; ma non sì tosto il riseppero i suoi amici, che come un medesimo fusse

l'in-

l' intereſſe ſuo, e'l loro, prontamente il ſoccorſero, e di vantaggio al biſogno. Finalmente un dì, ch'egli ſedea tutto allegro in compagnia di amici ad un ſolenne convito, chieſto bere, al primo ſorſo reſtò, poiche il vino gli ſeppe non altrimenti che fiele, e gli corſe in un medeſimo la Profetia del Santo alla memoria. Pur volle meglio chiarirſene, e dato aſſaggiare della medeſima tazza a' vicini, e richieſtili, che parea lor di quel vino? inteſe da tutti il medeſimo, ch' egli era delicatiſſimo. Si fè

recare altre tazze, altre bevande, e tutte gli erano in bocca a uno stesso sapore spiacenti, e amare. Allora non gli restò più di che dubitare; e fatta a Dio tacitamente cogli occhi volti al Cielo un'offerta di se medesimo, raccontò a' convitati con grande lor maraviglia la profetia del Santo Padre, e l'adempimento, che hora se ne vedeva. Indi cominciò a prepararsi a ben morire. Diè a' poveri gran parte del suo; e del rimanente acconciò i figliuoli, che dopo lui vissero ben forniti delle

cose

cose del mondo. Si licentiò dagli amici, molti de' quali veggendolo sano, ed udendolo favellar di morte, credettero, che folleggiasse per soverchio di malinconia, ò per troppa vecchiezza. In tanto pregolli a venir seco alla Chiesa, dove havea fatto apprestare quanto bisognava ad un officio funerale; quivi prese il Viatico, e l'estrema untione; indi distesosi sù la bara, acconcio in postura di morto, si fè cantare una solenne Messa di Requie, e vi era presente popolo innumerabile, accorsovi come a

novità inaudita. Compiuta la Messa, si fecero attorno alla bara, secondo il comun rito, il Sacerdote, e i ministri a cantargli l' ultimo responsorio, ed egli pur anche vivea, il qual finito, gli si accostò un servidore a rizzarlo, e lo trovò morto.

Hor vedete, che belli scherzi passò con quest' huomo la misericordia, e che belle finezze passò costui colla misericordia. Diede al Saverio plenipotenza sù la sua zienna, e la sua zienna venne assicurata dal Saverio, e fortificata contro tutti i colpi

di

di auuerſa fortuna, mercè che (a) *Subſtantia divitis Urbs fortitudinis ejus*. Che bel mercatantar ſicuro, quando Dio entra plegio della mercatantia! e Dio entra plegio, quando i poueri entrano a parte delle tue ſoſtanze.

a *Prov.* 10.

CAPO X.

Le opere della misericordia ci vagliono di presidio, e di aiuto contro le tentationi.

SArà sempre nelle bocche erudite quel detto del Poeta: O *quantum est subitis casibus ingenium!* Imperocche l'esperienza lo mostra bene spesso in pratica. Si vede tal volta all'improuiso in qualche urgenza nata fuor di tempo, saltar fuora un ritrouato, doue non sarebbono gionti dopo lunga,

ga, ed accurata rifleſſione i penſieri più ſtagionati. Eccone uno alla mano. (a) Lacari Signor di Atene, cercato a morte da Demetrio vincitore, ſi miſe in fuga a tutta corſa; ma perſeguitato da nemici, che gli teneano dietro, ſi vedea già alle ſpalle la morte; quando diè di piglio ad uno ſtratagemma, che gli salvò la vita. Si miſe egli a gittar fuggendo a gran copia monete d'oro, ſeminando il ſentiero di pretioſi intoppi, che furono Remore alla morte, argini al

a *Suid.*

nemico; perocche i ſoldati perſecutori applicati a raccorre quel nembo d'oro, diedero tempo al fuggitiuo Lacari di auanzarſi nella fuga. Dilettiſſimi miei, i noſtri nemici c'inalzano a tutte l'hore, gli huomini co i mali eſempi, e pernicioſi conſigli, le paſſioni con continue riuolture, il ſenſo colle inſidie della concupiſcenza, il demonio con ſuggeſtioni, con inſidie, con inganni, con tentatiui armando a' ſuoi diſegni l'iſteſſe neceſſità della vita, come ne piange S. Agoſtino. *Tetendit*

ante

ante pedes noſtros laqueos infinitos, laqueos in divitiis, laqueos in paupertate, laqueos in cibo, laqueos in voluptate, laqueos in ſermone.

Sù via alziamo l' ingegno per fuggir di mezzo a' nemici, per iſcampar dalle unghie delle tentationi. Spargiamo limoſine, gittiamo monete in mano a' poueri, ed uſciremo ſicuri dagli agguati degli auuerſarii; imperocche la limoſina, al dir del Lirano, *adverſus diabolum pugnabit, te protegendo, in ejus tentationibus*. Così il limoſiniero: (a) *in tempore ca-*

a *Eccl.* 3.

casus sui inveniet firmamentum, trouerà appoggio al sostegno, scudo alla difesa, braccio al riparo, guida al viaggio, sicurezza a' pericoli, cinosura alle procelle; perche di lui stà scritto: *Et non tradat eum in animam inimicorum ejus*. Nelle miniere di Bransuich trouossi una volta una spada d' argento, formata non a lavorio di arte, ma d' ingegno di natura, con punta, taglio, elza, pomo tutto naturalmente fabricato. Dentro le miniere della limosina nascono spade, che ci mette in-

ma-

mano la gratia per combatter contro le tentationi, e riportarne vittoria.

Che non fè cõtro Giobbe il tentatore infernale, per gittarlo a terra, e farne un trionfo all' inferno, ad onta dell' Altiſſimo? egli il perfido hebbe patente generale da Diò per far l' ultime pruove delle ſue inſidie con un perſonaggio da lui odiato, ſolo perche fedele al Cielo. Arrollò ſotto le ſue bandiere tutte le diſgratie, e le ſpinſe a' danni del Santo. Gli avviſi funeſti delle ſue rovine non davan tempo al reſpiro, l'

uno incalzava l' altro. Cinto in un' attimo da mille infortunii, non ſapea dove ſparger prima le ſue lagrime, perocche ogni annuntio era richiamo di pianto. Armenti depredati, meſſi incenerite, palagi ſtritolati, figli morti ſotto le rovine, erarii diſſipati, guardarobbe ſaccheggiate furono ſterminii di uno iſtante. Non contento il crudel tentatore di haverlo ridotto al fondo di una eſtrema povertà, diede addoſſo alla vita, e ne formò una piaga, per cui non vi era nè Medico, nè medicina.

Con

Con una moglie a fianco, ch' era peggior delle ſue piaghe, perche gli feriva l'anima co'rimproveri contro lui, e contro Dio. Ma come diportoſſi Giobbe ſotto il flagello di tante ſventure? Trà gli urti di tante tentationi traballò forſe la ſua coſtanza? In mezzo ad un mare di onde tempeſtoſe venne meno il ſuo coraggio? Udiamone l' atteſtatione della penna infallibile. (*a*) *In omnibus his non peccavit Job labiis ſuis: neque ſtultum quid contra Deum locutus eſt*. Ma onde tanta

a *Job* 1.

ta fortezza in un' huomo di noſtra tempera? onde tanta generoſità in reſiſtere alle tentationi, con cui l' aſſalì Satanaſſo per abbatter la ſua patienza? La miſericordia, ch' egli usò ſempre verſo i poveri l' aſſiſtè con tutta la ſua vigilanza. Queſta gli diede il braccio. Queſta lo mantenne in piè. Vedete di qual fatta era la carità di Giob. Udiamolo da lui ſteſſo. Io, dic' egli, fui occhio al cieco, e piè al zoppo. (a) *Oculus fui cœco, & pes claudo*. Io mi gloriava del ſopratitolo di Pa-

a *Cap.* 29.

Padre de' poveri. *Pater eram pauperum.* Non mai feci ritornar vuote le ſuppliche de' biſognoſi. Nè tenni a lungo in afflittione l'occhio della Vedova, ma corſi ſubito colle limoſine ad aſciugargli le lagrime. Se hebbi un pane, nol mangiai mai ſolo, ma ſempre il pupillo n' hebbe la ſua parte. Imperocche la miſericordia nacque meco, e fù mia collattanea. (a) *Si negavi quod volebant pauperibus, & oculos Viduæ expectare feci. Si comedi buccellam meam ſolus, & non comedit*

a Cap. 31.

dit pupillus ex ea. Quia ab infantia mea crevit mecum miseratio, & de utero matris meæ egressa est mecum. Che maraviglia, che Ciobbe mettesse in confusione tutto l' inferno, e passeggiasse con franco piè sopra le tentationi congiurate, se la misericordia verso i poveri gli era scudo, armadura, e braccio? Quante tentationi, che alle volte trionfano di noi con iscorno della fede, ci caderebbono spezzate come vetro appiè, se andassimo loro incontro colle limosine in pugno? Le mani de' poveri, dice S. Gri-

S. Grisostomo, quando si stendono à cercar la limosina, ti porgono Medico, e medicina a curar le piaghe dell' anima, ed a risanar le infermità spirituali, che cagionano le cadute in tempo di tentationi; imperocche infiacchita l'anima, non resiste, ma la mano del povero la rinforza. (a) *Pauperes Medici sunt vulnerum tuorum: manus eorum tibi medicamentum præstant. Non ita Medicus ut medicamenta imponat, extendens manum curationem exhibet, ut pauper ut à te accipiat, por-*

a Hom. 14. in ep. 1. ad Tim.

porrigens manum. Vuoi un' armeria contro al nemico, un' arſenale di armi difenſive? tutto troverai nelle opere della miſericordia. (*a*) *Eleemoſyna ſuper ſcutum potens*, *&* *ſuper lanceam adverſus inimicum tuum pugnabit*, dice lo Spirito ſanto. Quando tu dormi, la limoſina veglia in tua cuſtodia. Quando tu camini, la limoſina teco camina per difenderti. Quando hai travagli, la limoſina ti conſola. Quando ſei abbandonato da tutti, non ti abbandona la limoſina. Quando ſei infer-

a *Eccl.* 29.

fermo, la limosina ti circonda il letto. Quando stai in tempesta, la limosina caccia i Tifoni, e mitiga le onde. Quando combatti col nemico invisibile, la limosina combatte nel tuo braccio, e col tuo braccio.

MentreGiosuè combattea cogli Amaleciti, Moisè orava innanzi all' Altissimo colle mani alzate, per l' ossequio a Dio, e per l' impegno della supplica. Ma bisognava, che le mani fossero immobili, ed infatigabili le braccia; avvegnache ogni volta, che le calava giù, la vitto-

toria piegava a favor de gli Amaleciti; ma quando le rialzava, ricadea l'Amalecita, e risorgea l'esercito Israelita, ripigliando forza, e vigore. In fatti Moisè era l'arbitro delle vittorie, e delle perdite, mentre un moto di mano portava ò il vincere, ò il perdere. Il Cardinale Pier Damiano in quelle mani di Moisè riconosce quelle del limosiniere, le quali quando si stendono a i poveri, ci recano il trionfo contro gli Amaleciti d'inferno nelle tentationi più aspre. Ma quando si ritirano dal soccor-

correre i poveri, la vittoria vien meno. (a) *Cor cum manibus ad Deum levat, qui dum orationum vota persolvit, ei quoque vel ad ornamenta Ecclesiarum, vel ad subsidia pauperum, rerum suarum dona transmittit*. O che bel vincere senza contrasto! O che bel combattere senza periglio! Una stesa di mano a' poveri, miete le palme. Una limosina intreccia corone. Benedetta quella benefica mano di S. Elisabetta Reina di Portogallo, che ad ogni torbido del suo Regno, ad

a *Ep*. 13.

ad ogni tempesta, che cominciava ad alzar la fronte, si facea incontro con armi d'oro, e di argento, cioè con largo spargimento di limosine.

Richiesto da' Megaresi l'Oracolo, quanto dovesse durar la loro Republica, qual fosse il suo anno fatale? ne riportarono in risposta: Allora perirà il vostro Impero, quando dagli alberi nasceranno le armi. Parve loro, che ciò fosse l'istesso, che augurar a quella Republica una vita senza occaso, una età senza confina, una linea di dura-

tione

tione ſenza punto finale. Ma non fù così. Imperocche ſorgea in mezzo alla Città un'albero annoſo di ulivo, al cui buſto ſacro a Bellona, ſoleano i vincitori appendere in voto le armi vincitrici, le quali ſotto la creſciuta corteccia naſcoſte, s'inviſcerarono nell' albero, che poſcia apertoſi dalla lunga età nel ſuo ſeno, le mandò fuori, dietro il qual parto fatale della pianta ſeguì toſto la deſolatione di Megara. (*a*) *In Megara diu ſtetit oleaſter in Foro, cui viri for-*

a Plin. lib. 56. cap. 39.

tes affixerunt arma, quæ cortice ambiente, ætas longa occultaret; fuitque arbor illa fatalis excidio Urbis præmonitæ Oraculo: Cùm arbor arma peperisset: quod succisæ accidit, ocreis, galeisque intus repertis. Hor dico io. L'olivo è simbolo della misericordia appresso la comune degli Spositori. Volete voi sapere quando l'inferno colle sue suggestioni caderà rovinato appiè di un'anima fedele? Quando l'olivo, cioè la misericordia verso i poveri porge dal seno suo le armi al Christiano, che combatte. Le

ar-

armi forbite dalle limosi-
ne son le più potenti con-
tro le tentationi.

Da quest' olivo della
misericordia riconosce S.
Grisostomo venire un se-
greto sussidio a chi deve
lottar contro il tentatore.
Era costume degli anti-
chi lottatori ungersi di o-
lio, acciò il braccio del
competitore non potesse
afferrarlo. La limosina
è quest'olio, che unge il
fedele, acciò quando vie-
ne braccio a braccio col
Demonio nello spirituale
conflitto, trovandolo sfug-
gevole, non habbia niuna
presa per abbatterlo. Ec-

covi in isteccato alla lotta. (a) *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus Principes, & Potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ.* Ma ecco la limosina, che asperge di olio i suoi lottatori, per renderli inespugnabili all' inferno. (b) *Non enim sic oleum corpus hominis roborat, ut animam misericordia stabilit, adeoque confirmat, ut superari à diabolo nequeat; lubricum enim eleemosynæ oleum* cor-

a *Ad Ephes.6.*
b *Hom.65.in Matth.*

corpus hominis constituit, itaut manus diaboli facilè propter lubricitatem fugiat. Hoc igitur oleō crebro nos ipsos perungamus. E tal volta, al dir di S. Agostino, la limosina ci ottiene, che il Signore non permetta tentationi superiori alle nostre forze; il che anche è un gran favore. Questi riguardi, e finezze di Dio vengono richiamate sopra di noi dalla misericordia verso i bisognosi. *Opera misericordiæ impetrant à Domino, ut non permittat servos suos tentari, plusquam possint sustinere.*

CAPO XI.

La pena, alla quale soggiace chi è avverso da' poveri, e restio nell' esercitio delle opere della misericordia.

SE fin' adesso habbiamo veduto il premio, che stà disposto per gli amici de' poveri; vediamo quì la pena, che si addossa chi n' è avverso. Guai a chi hà in petto un cuor duro verso i bisognosi, perche sicoome a' misericordiosi stà promessa la sicurezza del patro-

trocinio nell' ultimo giorno: *in die mala liberabit eum Dominus*; così all'huomo crudo, e senza pietà minaccia lo Spirito santo tutta la congiura de' mali nella giornata fatale. (a) *Cor durum malehabebit in novissimo*. Dove è da osservarsi, che non dice qual sorte di male gli sopraverrà, imperocche l' aspetta un' assalto di tutti i mali. *Malehabebit in novissimo*. E con ragione, avvegnache non è uno il delitto, che commette chi è sordo alle voci de' calamitosi, ma son tanti,

a *Eccl.* 3.

quanti ſono i calamitoſi ſtratiati dalla fame, e non ſoccorſi, come riflette S. Agoſtino. (a) *Quanti pauperes fame moriuntur, tantorum homicidiorum reus ante tribunal æterni Judicis apparebis. Quidquid enim Deus, pluſquam opus eſt dederit, non nobis ſpecialiter dedit, ſed per nos aliis erogandum tranſmiſit, quod ſi non dederimus, res alienas invaſimus*. Sicche al dir di queſto Santo Dottore, vien condannato d' ingiuſtitia, e di furto, chi non ſovviene i neceſſitoſi. Ed anche di queſto ſenti-

a *Ser.19.de Temp.*

timento è S. Grisostomo, il quale và dicendo, che non solo il rapir l'altrui è ladroneccio, e frode, ma anche il non dare il suo ove la necessità richiama il sussidio. *Non solùm rapere aliena, verùm etiam sùa non impertiri cæteris, rapere est, & fraudatio, & spoliatio*. Per questo nelle Sacre Scritture spesso la limosina si veste del nome di Giustitia, ò và congionta colla giustitia. (a) *Dispersit dedit pauperibus, justitia ejus manet in sæcùlum sæculi. Seminate vobis in justitia, &* me-

a *Psalm.* 111.

metite in ore misericordiæ. Ose. 10. Qui autem administrat semen seminanti, & panem ad manducădum præstabit, & augebit incrementa frugum iustitiæ vestræ. 2. ad Cor. Attendite ne iustitiam faciatis coram hominibus, Matth. 6. dove si legge dal Greco, *ne eleemosynam faciatis coram hominibus*. Dove si vede, che la limosina hà forza bene spesso di giustitia. E chi la trascura, incorre alla pena di chi calpesta la giustitia.

Agita S. Tomaso coll' Angelico suo intendimento una importantissima, con-

controversia. (a) *Utrum dare eleemosynam sit in praecepto*. Sembra a prima giunta questo dubbio forastiero alle coscienze, perche non mai nel Sacro Tribunale della Confessione sentiamo verun penitente accusarsi di questa colpa. Si lusingano molti con dire, che la limosina è solo un consiglio, poiche non con altra forma, che di consiglio l' insinuò Daniello al Monarca: (a) *Consilium meum Regi placeat, peccata tua eleemosynis redime*. Tanto

L 6 più,

a 2.2.q.32.ar.5.
a *Dan.* 4.

più, che tutti i precetti si riducono a quelli del Decalogo, dove niuno ve n'è, che comandi la limosina. Queste plausibili apparenze, con cui si palpano i Potentati del secolo, e gli huomini schiavi delle ricchezze vengono con un tratto di penna gittate a terra dal Santo Dottore, il quale diffinisce assolutamente, che la limosina tavolta è roborata dal precetto. E ciò per due validissime ragioni. La prima. *Nullus punitur pœna eterna pro omissione alicujus, quod non cadit sub præceptum; Sed*

ali-

aliqui puniuntur pœna eterna pro omissione eleemosynæ, ut patet Matth. 25. Nudus eram, & non cooperuistis me, ite maledicti, &c. ergo dare eleemosynam est sub præcepto. Niuno è gittato all' inferno per cosa, che non è di precetto. Adunque, essendo verissimo, che molti si danneranno perche non diedero limosine a' bisognosi, è verissimo, che la limosina è di precetto. La seconda ragione del Santo Dottore si è: *Cùm dilectio proximi sit de præcepto, necesse est omnia illa cadere sub præcepto, sine quibus dilectio*

ctio proximi non conservatur; ad dilectionem autem proximi pertinet, ut proximo non solùm velimus bonum, sed etiam operemur, secundùm illud Jo: 3. Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate. L'amor del prossimo è di precetto; nè l'amore solo consiste nella voce, ma nell'opera, e nel sovvenimento. Ed ecco sotto qual precetto vien compresa la limosina. Vuole però lo stesso Dottore Angelico, che vi concorrano due circostanze; l'una dalla parte di chi dà, ed è, *ut sit ei superfluum,*

se-

secundùm illud Lucæ 11. *quod superest, date eleemosynam*; l'altra dalla parte di chi la riceve, ed è, *quòd necessitatem habeat*; quando mancano queste due circostanze la limosinà sarà di conseglio. Da ciò, che si è detto si cava la risposta a i due effugii addotti di sopra per coloro, che non amano la misericordia. Qual sia la necessità, che deve correr nel bisognoso, acciò la limosina astringa, viene dichiarato dal P. Suarez; (*a*) il quale dimostra, che non è solo la necessità estre-

a *Disp. 7. de c[illegible] sect. 3.*

estrema, ma anche la grave. Imperocche quest' obbligo viene espresso nelle Scritture Sacre, come quello, che accade spesso, e per la cui controventione molti si dannano: dove che la necessità estrema occorre molto di rado. Finalmente l' urgenza di questo precetto si cava da quel passo di S. Giovanni. (a) *Qui habuerit substantiam hujus mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo?*

E

(a) 1. Jo. 3.

E nel vero come puol' esser degno di scusa, grida San Grisostomo, chi pompeggia a tutto lusso, chi gitta il danaro a' buffoni, a' comedianti, a' giuochi, a crapole, a servitù inutile, a' sgherri, a' bagordi, quando i poveri penuriano di ogni cosa? Di qual supplicio non è meritevole gente di tal fatta? Quanti famelici ponno satollarsi? Quanti nudi ponno vestirsi da quel, che gitta quel ricco a spese soverchie? (a) *Quo supplicio non sunt digni, qui modis omnibus dant operam,*

ut

a *Hom.37.in Gen.*

ut sericis, & auro intertextis induantur, & post se pompam trahant in foro? Christum autem despiciunt nudum? Quot pauperum ventres poterant inde pasci, & quot corpora nudè egentia poterant contegi? Che maraviglia poi, se si veggono finir le case, sfondarsi i patrimonii, passare in altre mani i poderi, fuggir dalla famiglia i feudi, se non vi è niuno pensiere de i poveri? Nè occorre dir, non posso: perche ti daranno alta mentita le spese, che fai per mero lusso. Dice lo Spirito santo nell' Eccl. *Tres species odi-*

odivit anima mea, pauperem ſuperbum, divitem mendacem, & ſenem fatuum. Laſcio l'altre due, e cerco ſolo chi ſia il ricco buggiardo? Riſponde S. Agoſtino, eſſer colui, il quale nelle vanità di ſuo genio, fà, e ſpende quanto vuole; ma nell'ajutare i poveri dice, che non può; coſtui mentiſce. *Dives mendax eſt, qui in iis, quæ ad Deum pertinent, toties dicit, non poſſum; poteſt tamen in iis, quæ vult propterea mihi inviſus.*

Sicche il nemico de' poveri è trattato da Dio come nemico ſuo, e ſi addoſ-

dossa l' odio di Dio, e ne pruova i gastighi e spirituali, e temporali, come n' habbiamo varii esempii.

Scrive Giovanni Duegno, che vi fù un ricco, il quale non potendo soffrir le voci de' poveri, che chiedeano la limosina, come occorre in questa gente bisognosa, che suol' essere importuna, ed indiscreta: perocche la necessità la spinge a modi alle volte tediosi; si fè fabricare un casino in una sua villa cinta da un fiume, ove non poteano giugnere i poveri, onde era li-

libero dalle lor querule voci, ed istanze lamentevoli. Fè buona vita in vero, comoda, e quieta; ma visitiamolo nel fine de' suoi giorni. Morto che fù, vien portato il suo corpo alla Chiesa con sacra pompa di Clero, e di Religiosi. Hor mentre il Sacerdote, che havea recitato le solite preci attorno al cadavero, volle dire (*Oremus*) il Crocifisso, che stava innanzi al cataletto si schiodò amendue le mani, e si otturò gli orecchi; quasi dir volesse: egli non hà voluto sentir le voci de' miei poveri,

veri, ed io non voglio ſentir le voci di chi prega per lui. Avverandoſi di queſto infelice ciò che ſtà ſcritto ne' Proverbii. (*a*) *Qui obturat aurem ſuam ad clamorem pauperis, & ipſe clamabit, & non exaudietur*. Le Vergini pazze meritarono, che ſi gittaſſe loro in faccia il doloroſo *neſcio vos*, perche non providero di olio le lampadi. Eſichio intende, per queſt'olio mancante, la carità verſo i poveri. Onde quantunque le cinque Vergini ſciocche foſſero ben fornite di altre vir-

a *Prov*.1.

virtù, con tutto ciò, perche si trovarono sprovedute della carità verso i poveri furono esclufe. *His lucernis oleum eleemosynæ est, quia & jejunium, & Virginitas, & oratio, & omnis actus bonus per misericordiam dilectionis pauperum irrigantur, & custodiuntur inextinguibiles, quod manifestant lampades quinque fatuarum Virginum, quæ quia dilectionis pauperum minus habuerunt oleum, à sponso exclusæ sunt*. Hor questo infelice, perche non si provide d'olio della Carità, meritò di sentir da Christo: *Nescio vos*, col

col chiuder gli orecchi alle preghiere, che per lui porgeansi.

Niente meno formidabile è il caso seguente, rapportato dal Serano nell'historia *De Rebus Moguntinis*. Un'Arcivescovo di Magonza, chiamato a nome Ato, in una gran carestia, che corse in quel paese, attediato dal veder tanti poveri per la Città, diede in una empia risolutione, pari all'empietà della vita, ch'egli menava. Fè scavare in un campo ampia una fossa, e fatti radunar colà tutti i poveri, sotto colore di voler dis-

dispensare una limosina generale, li fè gittar dentro quella voragine, e caricando loro addosso fascine, vi fè attaccar fuoco, e l' incenerì tutti, dicendo a' suoi ministri, che i poveri sono i Sorci, che rodono il grano, ed il fan mancare al pubblico. Prese la Divina Giustitia questa parola dalla sua bocca, e con questa parola stessa fulminò il gastigo. Ecco all' improviso uscir da quella fossa un' esercito di Sorci, che l' assalirono mordendolo senza potersene liberare. Pensò di schermirsi da quella gran con-

giura di Sorci, con fuggirsene in una sua Torre, ch' era cinta d' ogn' intorno da un lago. Ma quelle bestiuole, ch'erano spinte dalla Divina vendetta, passarono a nuoto il lago, e l' incalzarono nella torre, rodendolo fino all' ossa. Ed hoggi quella Torre chiamasi la Torre de' Sorci. Leggesi nel primo libro de i Re, che i Filistei furono un' anno travagliati da una gran copia di Sorci, che disertavano le campagne fino all' ultimo guasto. Nè frutte maturavansi sù gli alberi, nè biade avanzavan-

vansi su'l campo ; perocche subito sù lo spuntare, coll' ingordo dente disertavan tutto. Appigliaronsi i Filistei a questo partito. Fabricaron tanti Sorci di oro massiccio, e li presentarono in dono al Dio degli Ebrei. Dovea questo infelice Prelato, quei poveri, ch' egli chiamava Sorci, farli d' oro colle limosine, e non incenerirli colle fiamme.

Narra Cesario, che vi fù un' Abbate in governo di un Monistero per molti anni, il quale era assai liberale co' poveri, ed il Monistero vedeasi

ſempre in abbondanza di ogni coſa. Venne poi un' altro Abbate ſucceſſore nel governo, e volle ſtringer le limoſine, e Dio ſtrinſe la ſua beneficenza, onde il Moniſtero ſi ridusſe a tal miſeria, che mancava anche il pane. Una volta vi capitò un' oſpite, e pregò il portinaio ad alloggiarlo. Il fè queſti ſenza far ſaper nulla all' Abbate. Su'l partire gli diſſe il portinaio, che li perdonaſſe ſe non l' havea trattato bene, perocche il Moniſtero ſtava in penuria. Ripigliò l' oſpite, il quale era un' Angio-

giolo a foggia di paſſaggiero: Da che cacciaſte da queſto Moniſtero quei due Monaci, de' quali l' uno chiamavaſi, *Date*; e l' altro: *& dabitur vobis*, non haveſte più bene. Ciò detto diſparve. Il portinaio rapportò tutto all' Abbate, il quale ripigliò le antiche limoſine, e ritornò l' antica abbondanza. Iddio dà, ma vuole, dice S. Agoſtino, e quando vuole non ti cerca il tuo, ma il ſuo. E vuole per renderti con uſura quel, che gli dai nella perſona de' poveri. (*a*) *Da*

a *Serm.4.de verb.Dom.*

mihi ex eo, quod tibi dedi. Quid enim attuliſti, quando veniſti? De meo mihi quare non donas? De meo quæro. Da, & reddo. Habuiſti me largitorem, facito debitorem.

Morì in Padova un gran riccone, ma ſolo povero per i poveri, nel rimanente ſempre profuſo, e liberale. Fù ricercato S. Antonio, che li faceſſe l' Oratione funerale. Stava il cadavero sù la cima di una machina lugubre, ricca di ſuperbo apparato. Ardeano cerei, ſi ſventolavano bandiere, ſinghiozzavano i Muſici a note emor-

emortuali. Solo mancava l'Oratore, il quale salì in pulpito, ma raccapricciato, malinconico, turbato. Girò lo sguardo attorno, e poi fissatolo al cadavero ò parlasse da Apostolo, ò da Profeta, in tuono di voce terribile proruppe: *Mortuus est dives, & sepultus est in inferno.* Questo stimavasi il tema, ma fù la predica tutta, e calò giù dal pergamo Antonio. E con ragione potea darlo per dannato, imperocche è oracolo di S. Giacomo Apostolo. (*a*) *Judicium sine misericordia illi,*

a *Jacob.* 13.

illi, qui non fecerit misericordiam. Dove ripiglia il Bellovacense. *Hanc enim legem Deus instituit, ut qui fecerit misericordiam, misericordiam consequatur, & qui non, non.*

Il B. Pietro Geremia dell' Ordine de' Predicatori, trovandosi Priore in un povero Convento in Francia, e non havendo una mattina di Vigilia che dare a i Frati, si pose la tasca in ispalle, ed andò ad una tonnara, che stava all' ordine, per buscare un pò di pesce. Trouò, che eran priggioni nella rete oltre a mille tonni; doman-

mandò al padrone per Dio una limoſina di peſce per i ſuoi Frati; non ſolo non fù ſentito, ma ne riportò motti, villanie, ed ingiurie. Non ſi turbò egli; ma alzati gli ochi al Cielo, Signore, diſſe, io hò fatto l'officio mio, fate voi il voſtro, ſoccorrete colla voſtra prouidenza i noſtri biſogni. Ciò detto fè riuoltar la ſua barchetta verſo la Città per ritornarſene. Ecco all'improuiſo tutti i tonni, ch'erano nella rete ſaltar fuora, e s'auuiarono dietro la barchetta del Religioſo. Il miſero affittatore a

tal veduta si spiccò dietro al Seruo di Dio, pregandolo, che ritornasse a benedir la sua tonnara. Si mosse egli a pietà, e dal luogo oue trouauasi fè il segno della Croce verso la rete pescareccia, e nell'istesso punto i tonni ritornarono addietro, e si rimisero nella rete, onde erano scappati. Onde il Conduttore confuso, e compunto, dispensò tutti quei tonni per limosina. Così occorre a i ricchi avari, che niegano una moneta a' poveri, gli scappa dall'arca tutto il danaro, e và in perditione;

ne; essendo verissimo il detto di S. Grisologo: (a) *Quod pauperi non dederis, habebit alter.*

CAPO XII.

Si deve riconoscer Christo ne' poveri.

PArrasio, miracolo de' pennelli, scelto da' Greci a ritrarre in tela l'immagine di Mercurio: dipinse non già Mercurio in quella tela, ma se stesso in habito di Mercurio. Christo Signor nostro nel povero dipinge

a *Ser.24.*

ſe ſteſſo, e non iſdegna di veſtirſi di quei miſeri cenci. E' vero però, che il ravviſarlo ſotto quel lacero ammanto non è opera di occhio, ma d' intelletto; quindi è, che il Santo Profeta David ne diede all' intelletto la lode: *Beatus, qui intelligit ſuper egenum, & pauperem*. Si rifletta a quella parola *ſuper egenum*, perche biſogna, che la mente s' innalzi ſopra il povero, cioè ſopra quel che vede; in queſta maniera vedrà Chriſto nel povero. (*a*) *Ipſum eſſe credas Jeſum,* *quem*

Hom. 7.

quem vides nudum, ipse est, tenete eum, disse S. Valerio. Onde quel pane, che si dà al necessitoso, benche ti paia, ch' egli il mangi, con tutto ciò bisogna corregger la fantasia, ed immaginarsi, che il mangi Christo, come bene se ne avvide S. Grisologo: (a) *Manducat in Cœlo Deus panem, quem perceperit pauper in terra*. Quel mantello, quella camiscia, quel giubbone, con cui ricopristi quel poverello tremante di freddo, passò sù le spalle di Christo, ed egli se ne vestì. Te'l di-

a *Ser*.42.

dice S. Grisostomo. *Christum vestis, qui pauperem vestis*. E l'istesso Santo Dottore. *In paupertate absconditur Deus. Pauper manum extendit, & accipit Deus*. Che bel prodigio della fede! In quella mano ulcerosa, che si stende a chieder la limosina, si nasconde la mano dell'onnipotenza. Sotto quel volto pallido, scarno, e mezzo marcito si cuopre il volto dell'Altissimo. Per dentro quelle piaghe sordide, e schife ti mira l'occhio Divino. Gl'Imperadori di Costantinopoli, se a Cedreno si crede, nel-

nelle publiche udienze,
mai più, che un' orecchio
ſcoprivano a chi loro par-
lava, coprendo l'altro con
un pezzo del manto. Chri-
ſto ti ſente con ambidue
gli orecchi del povero, e
riceve per quelli canali le
voci delle tue ſuppliche.

Il magnanimo, e gen-
tiliſſimo Principe Giona-
ta, vedendo David ſuo
caro veſtito con vil pellic-
cione, non potè ſoffrire
di vederlo in quell' habi-
to ruſticano, parendogli
ingiuſtitia, che un' animo
sì alto veſtiſſe sì baſſo;
onde ſi ſpogliò della cla-
mide regale, di cui era
cin-

cinto, e la paſsò sù gli omeri di David. Hugon Cardinale in David mal veſtito riconoſce Chriſto nel povero, ed in Gionata, che il riveſte, il limoſiniero, che ravviſa altresì Chriſto nel povero, ed il veſte della ſua tonaca, cioè della ſua robba. (*a*) *Tunicā dare David eſt omnia bona Chriſto attribuere.* Quāti pochi Gionati ſi trovano hoggi, che veſtono David, cioè Chriſto ne' poveri! E pure egli ſi dichiara di ricever in perſona propria ciò, che ſi fà di bene a' biſognoſi. (*b*) *Nudus eram, & cooperuiſtis me. Quā-*

diu

a 1. *Reg.* 18. b *Matth.* 25.

diu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Cade quà in acconcio un racconto lepido. Vi fù un campagnuolo, il quale hebbe genio di passar dalla zappa alla penna, e dalla vita rusticana alla vita letteraria, dove fè qualche progresso, ed in particolare internossi nelle Sacre Scritture. Solea egli trattenersi in corte, ed introdurre nella conversatione varii trattenimenti saporosi, ed ameni. Una volta pose in campo questa richiesta. Quante canne di panno harebbono da cuscirsi per fare un ve-

vestito al Signore Iddio, che si adeguasse col suo gran personaggio infinito, e con cui potesse vestirsi colui, di cui stà scritto: *Ego Cœlum, & terram impleo?* Presero a riso la richiesta i cortiggiani, stimando stravaganza di cervello un tal pensiere. Ma egli si fè incontro a i loro scherni con una savia risposta. Io hò il modo, che voi non sapete, di vestir l' immenso, e mi fido di farlo con quattro, ò cinque canne di panno. Eccolo. Vestendo un povero, si veste Dio. *Nudus eram, & cooperuistis*

me,

me. E di queſta verità n' habbiamo teſtimonio di veduta S. Martino Veſcovo Turonenſe, il quale veſtì tutto Chriſto con uno ſquarcio del ſuo ammanto, che diede ad un povero; onde il Signore diſſe di ſua bocca: *Martinus adhuc Cathecumenus me hac veſte contexit*. Più nobile per quella ſpoglia, che tolſe a ſe, che per quante n' havea tolte a' nemici, e la ſua ſpada più glorioſa per quel taglio della ſua clamide, che per le teſte reciſe agli avverſarii. Forſe a queſto eſempio Margherita d'Auſtria

tal veduta si spiccò dietro al Seruo di Dio, pregandolo, che ritornasse a benedir la sua tonnara. Si mosse egli a pietà, e dal luogo oue trouauasi fè il segno della Croce verso la rete pescareccia, e nell'istesso punto i tonni ritornarono addietro, e si rimisero nella rete, onde erano scappati. Onde il Conduttore confuso, e compunto, dispensò tutti quei tonni per limosina. Così occorre a i ricchi avari, che niegano una moneta a' poveri, gli scappa dall'arca tutto il danaro, e và in perditione;

ne; essendo verissimo il detto di S. Grisologo: (a) *Quod pauperi non dederis, habebit alter.*

CAPO XII.

Si deve riconoscer Christo ne' poveri.

PArrasio, miracolo de' pennelli, scelto da' Greci a ritrarre in tela l' immagine di Mercurio: dipinse non già Mercurio in quella tela, ma se stesso in habito di Mercurio. Christo Signor nostro nel povero dipinge

a *Ser.24.*

se stesso, e non isdegna di vestirsi di quei miseri cenci. E' vero però, che il ravvisarlo sotto quel lacero ammanto non è opera di occhio, ma d' intelletto; quindi è, che il Santo Profeta David ne diede all' intelletto la lode: *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem*. Si rifletta a quella parola *super egenum*, perche bisogna, che la mente s' innalzi sopra il povero, cioè sopra quel che vede; in questa maniera vedrà Christo nel povero. (*a*) *Ipsum esse credas Jesum, quem*

a *Hom.7*.

quem vides nudum, ipse est, tenete eum, disse S. Valerio. Onde quel pane, che si dà al necessitoso, benche ti paia, ch'egli il mangi, con tutto ciò bisogna corregger la fantasia, ed immaginarsi, che il mangi Christo, come bene se ne avvide S. Grisologo. (a) *Manducat in Cœlo Deus panem, quem perceperit pauper in terra*. Quel mantello, quella camiscia, quel giubbone, con cui ricopristi quel poverello tremante di freddo, passò sù le spalle di Christo, ed egli se ne vestì. Te'l di-

a *Ser*. 42.

dice S. Grisostomo. *Christum vestis, qui pauperem vestis*. E l'istesso Santo Dottore. *In paupertate absconditur Deus. Pauper manum extendit, & accipit Deus*. Che bel prodigio della fede! In quella mano ulcerosa, che si stende a chieder la limosina, si nasconde la mano dell' onnipotenza. Sotto quel volto pallido, scarno, e mezzo marcito si cuopre il volto dell' Altissimo. Per dentro quelle piaghe sordide, e schife ti mira l' occhio Divino. Gl' Imperadori di Costantinopoli, se a Cedreno si crede, nel-

nelle publiche udienze,
mai più, che un' orecchio
ſcoprivano a chi loro par-
lava, coprendo l' altro con
un pezzo del manto. Chri-
ſto ti ſente con ambidue
gli orecchi del povero, e
riceve per quelli canali le
voci delle tue ſuppliche.

Il magnanimo, e gen-
tiliſſimo Principe Giona-
ta, vedendo David ſuo
caro veſtito con vil pellic-
cione, non potè ſoffrire
di vederlo in quell' habi-
to ruſticano, parendogli
ingiuſtitia, che un' animo
sì alto veſtiſſe sì baſſo;
onde ſi ſpogliò della cla-
mide regale, di cui era
cin-

cinto, e la paſsò sù gli omeri di David. Hugon Cardinale in David mal veſtito riconoſce Chriſto nel povero, ed in Gionata, che il riveſte, il limoſiniero, che ravviſa altresì Chriſto nel povero, ed il veſte della ſua tonaca, cioè della ſua robba. (a) *Tunicā dare David eſt omnia bona Chriſto attribuere.* Quāti pochi Gionati ſi trovano hoggi, che veſtono David, cioè Chriſto ne' poveri! E pure egli ſi dichiara di ricever in perſona propria ciò, che ſi fà di bene a' biſognoſi. (b) *Nudus eram, & cooperuiſtis me. Quā-*

diu

a 1. *Reg.* 18. b *Matth.* 25.

diu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Cade quà in acconcio un racconto lepido. Vi fù un campagnuolo, il quale hebbe genio di passar dalla zappa alla penna, e dalla vita rusticana alla vita letteraria, dove fè qualche progresso, ed in particolare internossi nelle Sacre Scritture. Solea egli trattenersi in corte, ed introdurre nella conversatione varii trattenimenti saporosi, ed ameni. Una volta pose in campo questa richiesta. Quante canne di panno harebbono da cuscirsi per fare un

ve-

vestito al Signore Iddio, che si adeguasse col suo gran personaggio infinito, e con cui potesse vestirsi colui, di cui stà scritto: *Ego Cœlum, & terram impleo?* Presero a riso la richiesta i cortiggiani, stimando stravaganza di cervello un tal pensiere. Ma egli si fè incontro a i loro scherni con una savia risposta. Io hò il modo, che voi non sapete, di vestir l'immenso, e mi fido di farlo con quattro, ò cinque canne di panno. Eccolo. Vestendo un povero, si veste Dio. *Nudus eram, & cooperuistis*

me,

me . E di queſta verità n' habbiamo teſtimonio di veduta S. Martino Veſcovo Turonenſe , il quale veſtì tutto Chriſto con uno ſquarcio del ſuo ammanto , che diede ad un povero ; onde il Signore diſſe di ſua bocca : *Martinus adhuc Cathecumenus me hac veſte contexit* . Più nobile per quella ſpoglia, che tolſe a ſe , che per quante n' havea tolte a' nemici , e la ſua ſpada più glorioſa per quel taglio della ſua clamide , che per le teſte reciſe agli avverſarii . Forſe a queſto eſempio Margherita d'Auſtria

ſtria Spoſa di Filippo III. Rè delle Spagne, vedendo nel cuor dell'inverno un povero mezzo ignudo tremar di freddo, volle di mano ſua cuſcirgli una veſte del miglior panno, che haveſſe in guardarobba. E chi non ſarebbe il medeſimo, quando ponderaſſe il ſentimento di S. Griſoſtomo? Chriſto hà dato a noi il ſangue, e noi non poſſiamo dare a lui poche monete? Che dico monete? Se haveſſimo mille, e mille anime in petto, tutte dovremmo darle per lui. Ma noi ingrati vogliamo, che pompeggino

gino e servi, e cavalli, e lasciamo nudo Christo ne' suoi poveri. (a) *Ille pro nobis animam posuit, & preciosum sanguinem fudit: nos autem neque pecunias pro illo effundimus, sed eum despicimus nudum. Et quid dico pecunias? Nonne si innumeras haberemus animas, omnes oporteret pro eo ponere? Sed nos ingrati, servis quidem & mulis, & equis torques aureos circumponentes: Dominus verò nudum circumeuntem, ac manum porrigentem despicimus: vestimenta jacent tineis esca.*

Che

a *Hom.32.ad Pop.*

Che coſtava all' Onnipotenza, dice S. Griſoſtomo, far naſcer tutti gli huomini beneſtanti in ricchezze? E che le coſterebbe anche adeſſo? Con un cenno potrebbe far venire dal ſeno delle nubi un nembo d'oro, di cui tutti ſatiaſſero gli erarii. Ma non volle farlo, nè vuol farlo, perche vuol dare a noi queſta conſolatione, e queſta prerogativa di poter beneficar lo ſteſſo Dio, che ſtà nel povero. *Poterat imbrem aureum emittere, & ditare pauperes, ſed maluit tibi dare hoc ſolatium*. Si compia-

piace Christo vedendosi rappresentato nel povero, e soccorso nel povero. E per provar la fede del ricco, ed esercitarla riconoscendo Christo in quel bisognoso, fè il ricco, e fè il povero, come riflette S.Agostino. *Fecit divitem, unde pauperem adjuvaret; fecit pauperem, unde divitem probaret*. Ma vuol egli comparir di persona nel pouero, e nò nel ricco. Quindi è, che mai Giobbe fù figura di Christo quando notaua in un mar d'oro; quando hauea una mezz' Arabia a se redditiria; quando eran colmi i gra-

i granai, douitiosi gli erarii, fertili i poderi. Ma fù figura di Christo, quando gittato quasi aborto di fortuna in fondo à tutte le miserie, non hauea uno straccio per asterger le sue piaghe; imperocche il ricco non hà per priuilegio l' esser copia di Christo, ma l' hà il pouero; onde nel ricco, dice l' Autor dell' Imperfetto, si honora la persona del ricco: ma nel pouero si honora la persona di Christo. (*a*) *Si enim divitem honoras, propter personam ejus honoras; si autem pauperem honoras,*

a Hom. 22.

noras, propter personam Christi honoras.

E' tanto vero, che Christo è ne' poueri, e mendica per la lor lingua, che S. Saluiano chiama Christo il più pouero di tutti, anche adesso, che regna glorioso in Cielo; imperocche gli altri poueri son bisognosi chi in un genere, e chi in un'altro: ma Christo essendosi posto nella persona di tutti i poueri, può dirsi, che habbia le penurie di tutti. (a) *Sunt quibus si desunt multa, non desunt omnia; solus Chri-*

 stus

a *Lib. 7. ad Eccl. Cath.*

ſtus eſt, qui in omnium pauperum univerſitate mendicat. Onde quando quel meſchino ti chiede la limoſina; penſa che ti dica per la ſua bocca Chriſto, ciò che diſſe alla Samaritana: *Si ſcires donum Dei, & quis eſt, qui dicit tibi, da mihi bibere*. Verità, che preme tanto a Chriſto l'imprimerla ne' noſtri cuori, che molte volte ſi è compiaciuto prender la perſona di mendico, cangiando la clamide della gloria con un gabano lacero, e cencioſo.

Racconta S. Gregorio Pa-

Papa, (*a*) che nella Provincia d'Isauria vi fù un Monaco chiamato Martirio, huomo di altissima virtù, e spirito singolare. Questi un giorno partito dal suo Monistero, per andare ad un'altro a cagion di visita, trovò per via un pouero leproso, gittato su'l terreno, ricoverto di piaghe da capo appiè, in maniera che mettea nausea a chi lo miraua. L'huomo di Dio mosso a pietà di quel miserabile, che non potea muouersi per andare al couerto, prese il suo manto,

a *Hom.*39.*in Evang.*

to, v'inuolse dentro il leproso, e se lo caricò sù le spalle per portarlo al Monistero, ed iui ristorarlo. Hor essendo già vicino alla porta del Monistero, un Monaco di santa vita, vedendo in ispirito questo spettacolo, gridò a gran voce: Correte, aprite le porte, perche viene Martirio, e porta indosso il Signore. Gionto Martirio alle porte del Monistero, pensando di deporre dal suo dosso il leproso, trovò, ch'era Christo tutto glorioso, e bello, ed a vista sua se ne salì in Cielo, di-
cen-

cendogli ſu'l partire queſte parole: *Martyri, tu me non erubuiſti ſuper terram, & ego te non erubeſcam ſuper Cœlos*. Martirio, tu non ti ſei vergognato di me in terra, ed io non mi vergognerò di te in Cielo. Gionto al Moniſtero, ſe gli fè incontro quel ſanto Monaco, che l' hauea veduto in iſpirito, mentre veniua col lebroſo sù le ſpalle, e gli diſſe: Martirio, dou' è colui, che portaui indoſſo? Ah! ripigliò egli, ſe io l' haueſſi conoſciuto a tempo, non l' hauerei fatto ſcappar dalle mie braccia. E

narrava in oltre, che mentre lo portaua addosso, non sentiua peso alcuno. *Nec mirum*, ripiglia San Gregorio, *quomodo enim pondus sentire poterat, qui portantem portabat?* O stupore adorabile! soggiugne poco dopo l' istesso Santo Dottore. Qual cosa più nobile della carne di Christo esaltata sopra gli Angioli, e qual cosa più schifa della carne di un leproso, che spira puzza dalle piaghe? *Quid in humana carne sublimius carne Christi, quæ est super Angelos exaltata? & quid in humana carne abjectius carne*

ne leprosi, quæ tumescentibus vulneribus scinditur, & exhalantibus fætoribus impletur?

E' memorabile ciò che racconta il P. Cornelio à Lapide (*a*) di S. Liberale, inchinatissimo al soccorso de' poueri, e tanto fauorito da Dio per questa carità, che diede la salute ad innumerabili infermi; ed in un giorno solo ne risanò cento venti. Questi andando una volta in tempo d'inuerno alla Chiesa Catedrale, incontrò un pouero mezzo ignudo, tremante di fred-

a *Prov.22.*

dó; mosso a pietà, prese la propria veste, e la diede al mendico, il quale gli comparue nella notte seguente, e gli disse, ch'era Christo; e gli restituì la veste, per cui, mentre la portaua indosso, fù liberato da molti, e graui pericoli.

Nella vita di S. Elisabetta Regina di Ungheria leggiamo, che hauendo dato ricetto ad un leproso nel suo letto regale, il Rè se ne lagnò forte; ma mentre si accostò al letto, vi trouò in vece del leproso, Christo Crocifisso, che gli die-

diede la sua benedittione.

Rapporta Cesario, (*a*) che quando bolliua l'eresia Albigense, era in Francia un santo Vescouo, di tanta pietà verso i poueri, che spesso scese di cauallo, e vi fè salire i miserabili. Un giorno incontrò giacente presso un cãpo nella publica strada un pouero tutto schifo per le piaghe, delle quali staua ben carico, ed una trà le altre ne hauea assai puzzolente nelle narici, di cui sopra modo si dolea; il santo Vescouo

 mos-

a *Lib.8.c.33.*

moſſo a compaſſione calò di ſella, e corſe alla volta ſua per dargli buona limoſina. A cui il pouero: Deh Monſignore, il mio male non abbiſogna di danaro. Soggiunſe il Prelato: In che dunque io poſſo ajutarui? E quegli: Vorrei, che mi nettaſſi un pò queſta piaga; additandogli quella delle narici. Il Veſcouo cominciò colla mano a nettarla. Ma colui diede alle grida. Ohimè! ceſſate, ceſſate, che io non poſſo ſoffrire l' aſprezza delle voſtre dita. Preſe un bianco lino, ed aſterſe: ma quegli repli-

pli-

plicò l' istessi lamenti. Allora il Vescouo: Fratello, disse, voi non potete soffrir la mano, non un delicato lino; dunque come hò da nettarui? Ed il povero: Quì non giova altro astersiuo, che la vostra lingua. Ecco nel Santo risuegliarsi un gran contrasto trà la gratia, e la natura. Alla fine vinse la gratia. Lambì colla lingua la stomacosa cancrena. Ma, ò liberalissimo Dio, che non ti fai vincer di cortesia! Dalla piaga saltò una gemma in bocca al santo Vescovo, ed il pouero, ch' era Chri-

ſto, ſurſe tutto pieno di luce, preſe il viaggio verſo del Cielo, laſciando al Santo una promeſſa di douerlo ripagare in Paradiſo. Ed ecco infallibile l'oracolo di Chriſto: *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis.*

CA-

CAPO XIII.

In che maniera debbiansi praticar le opere della misericordia.

SI rese famoso, e si nomina ancora Machete per una savia, benche pungente risposta data a Filippo Rè di Macedonia. Havea egli una importantissima lite, la quale agitossi alla presenza del Rè. Arringò il suo competitore le ragioni per la sua parte. Ripigliò poscia Machete le sue; ma Filippo soprafatto dal sonno

no

no dormì; risvegliatosi poscia, proferì la sentenza contro Machete. Questi vedendosi aggravato, gridò: Io appello. Ma appresso di chi può appellarsi contro una podestà suprema? soggiunse Filippo. Sì, io appello, ripigliò colui, *à Philippo dormiente ad Philippum vigilantem*. Perdiamo alle volte buona parte del merito nelle limosine, perche le facciamo dormendo, cioè senza badare alle circostanze. Hor' io appello da te a te stesso. Da te dormiglioso, a te stesso vigilante, ed attento; e tale

ti

ti renderò in questo capo, sminuzzando le conditioni, che sollevano assai l'opera, che fai di misericordia. Il Cardinal Bellarmino, ed il P. Lorino in quel verso del Salmo: *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem*, dicono, che quella parola (*intelligit*) dinota la prudenza, ed attentione, che si richiede nel dar la limosina.

Hor io restringo le circostanze della limosina a due, accennate dall' Apostolo delle genti. (a) *Qui tribuit in simplicitate,*

qui

a *Ad Rom.* 12.

qui miseretur in bilaritate. Son poche parole, ma racchiudono gran sensi.

Qui tribuit in simplicitate. Si dia la limosina con cuore schietto, e liberale, senza andar fantasticando su'l poco, ò su'l molto; come costumano alcuni, che fanno mille conti sopra un baiocco, prima di dispensarlo al povero, temendo, che non manchi a lui. S.Grisostomo intende quest'oracolo di S. Paolo per la liberalità nel dare. *Qui impartit in simplicitate. Non enim sufficit dare, sed oportet & largiter istud facere.*

cere. Spiegò assai a nostro proposito un gran Predicatore quel passo del Vangelo: *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera*, in questa maniera; quando prendi il danaro dalla tasca per darlo al mendico, dallo come ti viene, senza contarlo sù la mano sinistra. Non si sfondò mai casa per le limosine. Il padre di S. Carlo Borromeo era assai liberale co' poveri; ed avvisato da un suo amico, che se non mettea freno alle limosine, harebbe lasciato in penuria i suoi figliuoli, rispose: Io hò cura de' figliuo-

gliuoli di Dio, e Dio havrà cura de' miei figliuoli, e l' indovinò. Nè il frumento manca nel granaio, nè il vino nel cellaio, quando vi entrano a parte i poveri; è oracolo dello Spirito ſanto. (a) *Honora Dominum de tua ſubſtantia, & implebuntur horrea tua ſaturitate, & vino torcularia tua redundabunt*. Rapporta Seneca, che Stilpone huomo famoſo per le ſue alte virtu, preſa, e ſaccheggiata la ſua Città dal Rè Demetrio, egli perdè tutto il ſuo havere, fino a fuggir

gir

a *Prov.* 3.

gir mezzo nudo. Fù preſo da' ſoldati, e preſentato a Demetrio, il quale per la grande ſtima, che ne havea, gli diſſe, che metteſſe in catalogo tutte le ſue robbe perdute, perche volea, che tutte gli ſi rendeſſero. Egli riſpoſe generoſamente, che nulla havea perduto, perche il capitale delle virtù era rimaſto ſeco: *Interroganti Demetrio, quid perdidiſſet? Nil, inquit, perdidi; omnia bona mea mecum ſunt.* Se voi domandate a quell' huomo di carità, il quale non hà mirato nè a danaro, nè

a rob-

a robba per soccorrere i poveri; Cosa habbia perduto? risponderà francamente: *Nihil perdidi*: Io non truovo mancanza nelle mie rendite, fallimento ne' miei erarii, diminutione ne' miei granai. *Nihil perdidi*. Anzi hò meco tutto il mio bene; perche hò meco il patrocinio di Dio. *Omnia bona mea mecum sunt*. Entrando un giorno il Signore nella Sinagoga, vide un' huomo con una mano arida, e rattratta. Comandogli, che stendesse la mano: *Extende manum tuam*. La stese, e
la

la riportò ſana. *Et extendit, & reſtituta eſt manus illi*. S. Pier Griſologo ci avviſa, che il Salvatore ad ognun di noi dice: *Extende manum tuam*. Allarga la mano verſo il povero, non la raccorciare a genio dell'avaritia, perche reſterà arida di gratie. Aprila liberalmente al povero, e Dio aprirà a te la ſua. (a) *Non ſit in Ecclesia cujus manum arefaciat cupiditas, contrahat avaritia, rapina debilitet, tenacitas conſtringat. Sed ſi accedant ad ipſum, audiat Dominum, & citò* [illegible] *eam*

a Ser. 32.

eam in opere pietatis extendat, relaxet, & in misericordia, in eleemosyna porrigat. Sanari nescit, qui nescit pauperi fœnerari. Tiberio II. Imperadore, de' tesori raccolti da Giustiniano suo predecessore, facea larghissime limosine, fino ad esserne ripreso dall' Augusta sua Sposa, quasi che dilapidasse l' erario; ma egli armato di fede, proseguiva a riscattar gli schiavi, a vestir gl' ignudi, a pascer gli affamati, dicendo sempre, che Dio non mancherebbe. E così fù, imperocchè ritrovò due gran tesori, l' uno sot-

ſotto tre Croci, che fè per riverenza ſcavar dal pavimento del Palazzo, dove venivano calpeſtate; l'altro già poſto da Narſete in una ſua ciſterna. Era avvertito il Gran Coſmo de' Medici da' ſuoi domeſtici, che era troppo profuſo co' poveri. Egli ſi fè portare il libro de' conti; il vide, e rivide, e poi diſſe a' ſuoi cenſori: Hò trovato nell'introito, e nell'eſito, ch'è molto più quel che Dio hà dato a me, di quel, che io dò a Dio. E così ſerrò loro le bocche, e ſeguitò a dar com pie-

pienezza coll' occhio al detto di S. Grisostomo. *Non dare, sed cum copia dare eleemosyna est.*

Racconta il Venerabile Beda nell' Historia Anglicana, (*a*) che al Santo Vescovo Aidiano, amantissimo de' poveri, donò Osvoino Rè d' Inghilterra un Cavallo generoso, bello, ed adornato alla regale. Hor incontrando egli un povero, e non havendo che dargli, smontò di Cavallo, e diede il Cavallo con tutti gli ornamenti dovitiosi al povero. Pervenne l' accaduto

to

(*a*) Lib. 3.

to all'orecchio del Re, il quale ſe ne contriſtò alquanto, ed invitato a pranzo il Veſcovo ſe ne dolſe dicendo: Monſignore che havete fatto? mancavano Cavalli nella mia ſtalla di minor conto, per donare al mendico, ſe non gli davate quello che io ſcelſi per voſtr' uſo? Come ſtimar sì poco un dono ricevuto da mano Regale? E regalo queſto da farſi a tal gente? Come a tal gente? riſpoſe il buon Prelato, vero padre de' poveri. Come a tal gente? *Quid loqueris Rex? Num tibi carior eſt filius Equi, quàm filius Dei?*

O Co-

Cosa dite, ò Sire? Peravventura stimate più il figliuolo di un Cavallo, che il figliuolo di Dio? Non sapete, che il Figliuol di Dio ce li ha raccomandati, come la sua propria persona? Si compunse a tal rampogna il Re, e gittatosi appiè del Santo Vescovo pregollo a perdonarlo, promettendo di non mai più per l'avvenire prescriver tassa, ò misura a quel che si darà a poveri. *Nunquam deinceps præscribam, quantum de nostra pecunia filiis Dei tribuis, quæ tota in manu tua est, ut quantum libet largiaris*. Sia in vostra ma-

mano il mio erario, date a poveri quanto vi è in grado. Così è, dice S. Agostino: (a) *Dives, & pauper duo ſunt ſibi contraria, ſed iterum duo ſunt ſibi neceſſaria. Dives propter pauperem factus eſt, & pauper propter divitem. Pauperis eſt rogare, & divitis erogare.* Il povero cerchi ſenza ritegno, il ricco dia ſenza riguardo. *Pauperis eſt rogare, & divitis eſt erogare.* Queſto ſtile tenne nel dare a' poveri quel miracolo della carità Filaredo, per cui lodare non baſtano tutte le bocche della Fama.

a *Ser. 25. de verb. Dom.*

(*a*) Questi, detto per sopratitolo il Misericordioso, degno di cui si celebri il giorno natalitio a' due di Decembre nel Menologio di Basilio, dopo haver dispensato tutti i suoi haveri a' poveri si ridusse a coltivare un suo podere presso Costantinopoli con una coppia di Bovi rimastigli di tutto il suo bestiame; di sua mano fendea la terra, seminava il frumento, e facea tutto fino all'aja, non già per empirne il granajo, ma per scompartirlo a' bisognosi. Ad un povero bifolco confinante col suo cam-

a *Baron. an.* 788.

campo morì un Bue, eccolo mesto, e lagrimante a Filaredo, a chiedergli ajuto, giacche carico di famiglia, non sapea come nudrirla senza la comodità di lavorar la terra. Il servo di Dio, prese un de' suoi Bovi, e donollo al povero giornaliero. Hor che farai adesso, Filaredo? Già sei reso inutile alla misericordia; come coltiverai il tuo campo a beneficio de' poveri? Tu per fare una limosina ti sei inabilitato a farne molte. Con un'atto di pietà n'hai affogati mille, e mille, che sorgeano dal tuo lavoro. Ma egli

non ſi perde d'animo. Entra egli al giogo in vece del Bue dato al biſognoſo, ed inſieme coll'altro rimaſtogli, tira l'aratro, e lavora il terreno. Hor quì ti vorrei Plinio, che un tempo ammiraſti le mani Regali ſolcar la terra; quì potreſti con più ragione ſparger ſu'l campo gli applauſi: *Gaudente terra vomere laureato, & triumphali aratore*. Che larga raccolta di meriti dovea egli riportar da quei ſolchi? Ma che? Forſe Dio ſtette a veder queſt'atto, ſenza premiarlo con un'altra ſtravaganza di Fortuna? Non già.

Gli

Gli fè veder Maria Armena sua nipote bassamente nata, sedere Imperatrice su'l Trono di Costantino. *At Deus conspicatus viri virtutem fecit, ut Irena Imperatrix, neptem ipsius Mariam, filio suo Constantino jungeret in matrimonium, ex quo ille factus dives, & copiosus in misericordia; senex migravit ad Dominum.* Vide la nipote fatta sposa di un'Augusto; vide se fatto ricco di beni di fortuna per isfamar la sua misericordia, e pascerla fino alla decrepitezza con pascere i poveri. Hor và adesso, ò tu che leggi, con passi

misurati, con mano ristretta, con limosine bilanciate a soccorrere i poveri. Vedi la liberalità di un' huomo in che impegno mette la liberalità di un Dio.

Qui tribuit in simplicitate. Ripiglia S. Anselmo. *Qui tribuit indigentibus, in simplicitate cordis hoc faciat.* Prima, non mendicando lodi humane, altrimenti resterai più povero del povero, che soccorri. Il che avvertì il Salvatore. *Cùm ergo fàcis eleemosinam, noli tuba canere ante te.* Dove divisa S. Tomaso. *(a) Tuba canere est pompam vanæ lau-*

a *lib. 1. de benefic. c. 1.*

laudis appetere. Secondo, ſenza haver per fine la retributione, ciocche conobbe ancheun Gẽtile, e fù Seneca. *Demus beneficia, non fœneremur. Dignus eſt recipere, qui de recipiendo non cogitavit, dum daret*. Se tanto volea diſintereſſata la liberalità Gentileſca un' Idolatra, quale dovrà eſſer quella di un Chriſtiano, argomenta il P. Salmerone? *Quantò ergo purior debet eſſe liberalitas Chriſtianorum, itaut neque gratitudinis quidem ullum ſignum expectarent à recipiẽte, agnoſcentes Chriſtum, qui ſe fidejuſſorem, & debitorem pro*

eis constituit, non secus ac si ipse reciperet. Io voglio che tu non speri nè anche un saluto, nè anche un ringratiamento, nè anche una servitù legiera. Terzo, non mirar nel povero l'attinenza di parentela, se pur vi fosse, perche questa alle volte dà sù gli occhi del limosiniero, e l'accieca. Il Demonio bene spesso, perche non gli riesce impedir la limosina, almeno distorce il fine, e lo spruzza di sangue congionto. Fà come il Bruco, che non potendo rodere il tronco della vite, ne rode l'occhio del germoglio; così egli ro-

rode l'occhio della limosina, ch'è l' intentione. Io non escludo dalla limosina i parenti bisognosi, mà escludo la parentela dall' intentione.

Qui tribuit in simplicitate. Non si metta a coppella la calamità di chi limosina, per veder dove giugne, e se veramente è bisognoso, ò nò. Quando una persona, massimamente s' è in qualche grado civile, si riduce a chiederti il sussidio, questo ti basta per proceder con sicurezza di carità. Non aspettar che mostri la patente della miseria. Io non dico,

che si hà da sbandir la pru-
denza nel dare ; ma nè an-
che si hà da far la notomia
all' altrui necessità . E di
Christo l'oracolo:(*a*)*Omni*
petenti te , *tribue*. E se per
avventura sei ingannato ,
dall'inganno tuo vita rice-
vi . E' la limosina come il
fiume detto dell' Argento
nelle nuove contrade dell'
America , che per quaran-
ta leghe conserva tra i salsi
flutti dell'Oceano il dolce
delle sue acque . Così la
limosina anche se tal volta
entra nel mare spiacente
di un cuor furbesco, non
perde il dolce della virtù ,
ed

a *Luc.* 6.

ed il pregio del merito. Si ferono avanti a S. Giovanni Elemosinario a chieder la limosina alcune persone ben vestite, con seta addosso, e smaniglie d'oro nelle braccia. Il Santo ordinò all'Economo, che somministrasse loro un buon sussidio. Cominciò questi a borbottar dicendo, che si dissipava tutto giorno l'erario con gente niente necessitosa. Che vedesse bene se quegli addobbi eran richiamo di limosine, ò di bravate. Il Santo riprese l'Economo, dicendo, che Christo non havea bisogno di ministri curiosi, i quali an-

andassero fiscaleggiando con chi alla richiesta impegnava il Nome di Dio, a cui solo ha da tener l' occhio chi soccorre il povero. Un'huomo scialacquato, e bevone chiese limosina al B. Giordano, Generale dell' Ordine di S. Domenico, e ne riportò una tonaca usata. Vendella subito il falso mendico, e trionfando dell'inganno, se n' andò con altri della sua tempera a far bagordi nell' Osteria. Fù ciò rapportato al Santo, il quale rispose al delatore: Hò più caro di haver perduta la tonaca, che l'occasione di fare un'

at-

atto di carità. Il vero ſi è, che queſti bene ſpeſſo ſon preteſti dell'avaritia, e luſinghe della tenacità. Che nel reſto la limoſina ha ſempre il ſuo merito; nè l' inganno le toglie il pregio. Il Padre Celeſte, *pluit ſuper juſtos, & iniuſtos.*

Qui miſeretur in hilaritate. Ecco la ſeconda circoſtanza, con cui accompagna l' Apoſtolo l' opera della Miſericordia, acciò rieſca grata al Signore. Deve ella farſi con ilarità di cuore, di volto, e di parole. E' conſiglio dello Spirito Santo: (a) *In omni da-*

a *Eccl.* 35.

dato hilarem fac vultum tuũ. Imperocche quell' allegrezza con cui si soccorre il bisognoso impegna il cuor di Dio: (*a*) *Hilarem enim datorem diligit Deus*. Ed è certo, che ti verrà tutta la gioia sù l'anima, *si putes te magis accipere, quã dare*, come avverte S. Grisostomo. Pensa bene, che nel dar la limosina più ricevi, che dai; poicche tu dai quelche non dandolo, sarà d'un'altro. E ricevi quelche sarà sempre tuo, giusta la riflessione di S. Grisologo. (*b*) *Quod pauperi non dederis habebit al-*

ter

a *Cor.* 9. b *Ser.* 24.

ter; tu ſolum quod pauperi dederis hoc habebis. Adunque dà orecchio al povero ſenza triſtezza di volto, ſenza aſprezza di parole. (a) *Declina puuperi ſine triſtitia aurem tuam, & reſponde illi pacifica in manſuetudine*. Le donne Ibernesi, per allevare i figliuoli bellicoſi, ed armigeri, porgeano loro il pane sù la punta d' una ſpada. Così fanno alcuni, danno quel tozzo di pane, quel bajocco al povero sù la punta della ſpada, cioè co' rimproveri, con parole pungenti, con bravate. Reca-

a *Eccl.* 4.

caredo Rè d'Inghilterra, andando a caccia, si allontanò da' suoi, e smarrito per la foresta, fattosi notte si trovò in mal partito. Vide da un buco di porta uscire un pò di luce, ed era la casetta di un Ferraro. Bussò. Gli aprì colui, l'accolse, ma di mal garbo. Gli diede per alloggio una stalla. Lo pregò di un pò di pane. Glie lo porse di mal talento. Cercò un pò di vino, n'hebbe in risposta uno schiaffo, che li segnò il volto. Ritornato nella Reggia chiamò a se lo scortese albergatore, e gli mostrò la lividura della guan-

guancia. A tal veduta, cadde morto il misero Ferraro. Tu soccorri il povero, ma colle parole aspre gli dai uno schiaffo sù'l viso. E Christo, che lo riceve in persona del povero, te ne mostrerà le lividure nel giorno del giudicio; imperocche *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*, e nel bene, e nel male. Il Profeta David vuol che la misericordia si porti per mano colla giocondità. *Jucundus homo qui miseretur, & commodat*. S. Anselmo. *Hoc est qui misero piè compatitur impendens illi beneficium miseri-*

ricordiæ in hilaritate mentis. Ed il Lirano. *Contra illos, qui austeritatem in vultu, & verbis ostendunt miseris, antequam illos relevent in aliquo*. Del Zacheo non solo si loda dal Sacro Cronista l' ospitalità verso Christo, ma l' allegrezza con cui l' accolse: *excepit illum gaudens*. Così tu non solo hai da giovare il povero colla mano aperta, ma hai da rallegrarlo colla fronte serena. E così intende S. Girolamo quel passo d' Isaia. *Cùm effuderis esurienti animam tuam*: quando mai si dà l' anima per limosina? Come dūque vuole il Profeta,

feta, che ſpargi a beneficio del povero l'anima tua? *Ut non quaſi ex triſtitia, & ex neceſſitate, ſed ex animo tribuamus, accipientes magis, quàm dantes beneficiũ.* Imperocche, come ben riflette S. Griſoſtomo. *Quis regnum accipiens, męſtus eſt?* Ricevi il Regno de' Cieli con dar la limoſina, e ſpieghi sù la fronte le bandiere della triſtezza? *Quis Regnum accipiens, męſtus eſt?*

Qui miſeretur in hilaritate. Si pratica anche l'ilarità col povero nel dar preſto, e prontamente. Quella limoſina tarda, ſtentata, e come fatta a for-

forza, perde gran parte del merito. Quel dire, và, ritorna, vieni dimani, è riprovato dallo Spirito santo. (a) *Ne dicas, vade, & revertère, cras dabo tibi, cùm statim possis dare*. Quel detto di Plinio: (b) *Subitæ largitionis comes est pœnitentia*, non hà luogo ove si dà per Dio. L'aforismo, che corre nel sovvenire il bisognoso, è quello tanto volgare: *Qui citò dat, bis dat*; Chi dà presto, dà due volte. E chi dà tardi, non dà mezza volta. Tu non consideri il pove-

a *Prov.3.* b *Lib.6.ep.*

vero, che non hà altro capitale, nè altro ſondo, che la limoſina: perche vài in caſa, e trovi una menſa bene imbandita. Dioniſio Cartuſiano diviſando sù quelle parole dell'Evangeliſta: (a) *Accipe cautionem tuam, & ſede citò*, ſi ferma sù quell'avverbio (*citò*) e ſoggiugne a noſtro propoſito. *Celeriter enim agenda ſunt opera, præſertim miſericordiæ; ſicut enim hilarem, ita & celerem datorem diligit Deus. Neſcit dare, qui dare tardat, propter quod aſſerit Auguſtinus, & rem perdit,*

&

a Luc. 16.

& meritum, qui pauperem molesta mora suspendit. La tardanza nel dar la limosina nasce dal rincrescimento, ed il rincrescimento suol' esser parto dell' avaritia, la quale se non giugne a vietarti la limosina, almeno la sfiata colla dilatione.

CA-

CAPO XIV.

Si mostra non esservi scusa valevole ad esentarci dall' esercitio delle Opere della Misericordia.

FU delirio, ò bestemmia degli empii Basilidiani, che ogni humana passione havesse un demonio per intelligenza assistente; in cui balía stasse il muoverla, lo spingerla, l'infuriarla, l' attizzarla. In tal suppositione direi io, che l'avaritia non hà bisogno di diavoletto

P do-

dominante, perche ella è demonio a se stessa con tanti raggiri, scuse, e sutterfugii, che inventa per ischermirsi dall' obbligo della limosina. Hà ella varie ritirate, ed io procurerò scavernarla da tutte, e metterla in teatro per ismentirla.

Si ripara per prima l' avaro sotto l' ombra della povertà. Son povero, non posso soccorrere altrui. Questo effugio ti scusa dal dar molto, ma non dal dar poco. Da te si cerca il dare, non il dar molto. *Quomodo potueris esto misericors*, disse il vecchio Tobia

bia al giovane, imperocche, dice la Glosa Interlineare, *voluntas à Deo pensatur, non dati quantitas*. Iddio bilancia l'animo dell'offerente, non la quantità dell'oblatione. Fà a questo proposito la riflessione di S. Tomaso sopra quel passo di S. Matteo (*a*) *Quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquæ frigidæ: amen dico vobis non perdet mercedem suam.* Ma perche il Signore esprime, un bicchiero d'acqua fredda, e non calda? Soggiugne il Santo Dottore, acciò non possa

P 2 dir

a *att.* 20.

dir tal'uno, io son povero, non hò legna da riscaldar l'acqua, e darla in bevanda al mendico. Hor via, sii libero da questa spesa, dalla come la ricavi dal secchio. *Posset aliquis dicere, pauper sum, non habeo quod dare: ideo addit: Calicem aquæ frigidæ. Non dicit aquæ calidæ, ne quis posset se excusare propter inopiam lignorum.* Per questo Iddio per bocca d'Isaia si dichiara, che non vuol tutto il tuo pane, ma un rottame solo. *Frange esurienti panem tuum.* Dove pondera S. Agostino. *Non dixit ut integrum daret, cùm for-*

forte pauper alium non haberet: sed frange, hoc est, etiam si tanta paupertas tibi est, ut non habeas, nisi unum panem, ex ipso tamen frange, & pauperi tribue. Ma vedi bene, che puol' esser che non sia tanta la povertà, quanto tu l' esageri: Prendi quel danaro, che tieni nascosto in cassa, acciò non ti avvenga quelche narra il Cardinal Baronio (*a*) essere accaduto ad alcuni Marinari, a'quali in tempo di carestia fù chiesta limosina da un povero. Si scusarono con dir che non haveano in barca

a *Baron. an.*604.

altro che sassi. Ripigliò il povero. Adunque sasso diventi quanto havete costì. *Omnia ergo vertantur in lapides.* Detto fatto. Quanto vi era di comestibile sù la barca, si cangiò in sasso.

La seconda ritirata dell' avaro per non far limosina si è il proprio sostentamento. Il primo prossimo sono io medesimo. Hò da pensare a quel che può venire. Una disgratia. Un travaglio di corte. Un' assalto d'infermità. Un fendente di Fortuna. Una carestia; io dove mi trovarò? Il povero può andar mendicando, ma a me non stà bene.

Hò

Hò da comparir da mio pari. Piggion di casa, salario a' servidori, mobili di camera, cavalli in stalla; son cose che mettono pensiero. Hai detto fin'hora? Sappi, che non hai detto nulla, perche ti sei scordato di mentovar la promessa di Christo: *Date, & dabitur vobis; a mensuram bonam, & confertam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum*. E' un gran corpo di entrata la liberalità co' bisognosi. Donde meglio puoi ricavare il tuo sostentamento, che dalle mani de' poveri? *Fa-*

a Luc. 6.

cite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cùm defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula, disse la verità infallibile. Dove il Gaetano. *Facere autem amicos ex divitiis nobis à Deo creditis, nihil aliud est, quàm eleemosynam dare*. Bisogna intender questo pũto, dice S. Gregorio, che non si dà al povero, ma all' avvocato, il quale ti difende le robbe, l'entrate, i capitali, i fondi innanzi à Dio. *Dantes pensare debemus: quia patronis potius munera offerimus, quàm egenis dona largimur*.

Un discorso simile a que-

questo, che hà fatto poco fà l'avaro per sottrarsi dal far limosine a titolo di provedere alle sue future urgenze fè una volta un certo, e n'imparò a sue spese l'insussistenza, e la fallacia. Nelle vite de' Padri registrasi, che vi fù un' Ortolano dapprima tanto limosiniero, che parea vero Padre de' poverelli. Poscia tentollo lo spirito dell'avaritia, e cominciò a filosofar tra se, e se. Questa mia professione non è secondo le leggi dell'economia, e della provvidenza; perche devo pur pensare a' bisogni che ponno sopravenirmi.

Viene la vecchiaia, quando il braccio debole non potrà maneggiar la zappa, allora di che viverò? Hor mettiamo da parte adesso, per farmi un buon peculio per la decrepitezza. Questo ingannevole discorso fè, che ritirasse la mano dalle limosine, e cominciasse a mettere in cumolo quel tanto, che gli avanzava dal vitto ordinario. Quando all' improviso gli si scoperse una gran piaga in una gamba, per cui desistè dalla coltura dell'Orto, e spese quanto havea accumulato. Si compiaceva da principio della sua provvidenza

denza, quasi fosse stato presago della disgratia. Ma dopo lunga cura intese dal Cerusico, che per vivere, non vi era altro modo, che tagliar la gamba. La notte precedente al taglio, che dovea farsi, piangea la sua sfortuna, e si lagnava seco stesso, perche tante limosine, che havea fatto per l' addietro nõ l' havean fruttato la salute, ma la perdita di mezza vita. Mentre ruttava queste querele, ecco una gran luce, ed in mezzo alla luce un' Angelo del Signore, il quale cõ fronte severa gli disse: Ove sono quei tuoi danari, ne'

quali hai riposto la tua fiducia, per cui accumulare lasciasti la limosina tanto cara a Dio? Forse che la limosina non ti haverebbe dato e sostegno, e salute? Poscia rasserenatosi l' Angiolo, gli soggiunse: Orsù mostrami la gamba piagata; la quale scoverta dall' infermo, fù tocca dall' Angiolo, e guarita in un momento; in maniera, che venuto la mattina il Cerusico per tagliar la gamba, trovò il buon' huomo in mezzo all' Orto col badile alla mano travagliar sù la terra animosamente, già più che sano. Hor và adesso-

so-

so, e niega la limosina a' poveri col pretesto del tuo sostentamento. E qual guadagno più sicuro della limosina, chiamata da S. Grisostomo: *Ars omnium quæstuosissima?* e con ragione, imperocche vale ad acquistare, ed à conservar l' acquistato.

Ma inoltre, io vorrei saper da un'huomo di questa fatta, se spende per i suoi lussi, se pompeggia, se giuoca. Sò bene, che per tali smoderatezze vi son denari, e non si pensa a sparagnar per lo sostentamento, ma quando si tratta di limosine vengono tut-

tutti i bisogni. Povero Aron pensò di rendere impossibile agl' Israeliti la struttura dell' Idolo, con chieder loro gli orecchini delle mogli: *Tollite inaures aureas de uxorum filiorũ, & filiarum vestrarum auribus, & afferte mihi*. Ma non gli riuscì il disegno, perche il popolo prontamente recogli tutto. (*a*) *Fecitque populus quæ jusserat deferens inaures ad Aaron*. Il dottissimo Oleastro fà una fruttuosa riflessione sù questo passo. Fate ragione, che si fossero chiesti quegli orecchini per far-

a *Exod.* 32.

farne limosine, ò qualche altra opera virtuosa, sarebbono andate le grida alle stelle, ma per un'opera empia tutto si fè. *Imperat virtus, & dormimus; annuit vitium, & jam currimus. Si ab uxore, aut filia monile auferas ad bonum aliquod, vix tota die fletum, & turbationem domus compescere poteris*. Così appunto avviene giornalmente. Per fare spese soverchie, il danaro non manca, per soccorrere un poverello di un tozzo di pane è fallito il granajo, la dispensa è mancata, la panatica è svanita. *Clamat autem pauper per horam ad*
bo-

ostium, & vix frustum panis porrigere dignaris.

Per terzo l'avaritia si fà forte co i figli: Questi han da lasciarsi comodi, e bene agiati. Non conviene, che una corona di figliuoli vada mendicando il vitto. Le smozza le parole sù le labra. S. Giovan Grisostomo, vien quà, Padre di famiglia, tu tradisci i tuoi figli, con discacciare i poveri, perche li privi di tutore, di patrimonio, di erario, e di rendite, con privarli del patrocinio di Dio. *Si Deum eis relinquas hæredem, & tutorem, innumeros eis reliquisti thesauros.*

Pa-

Parea a prima giunta, dice S. Cipriano, che quella vedova di Sarefta tradiſſe i figliuoli con privarſi di quel poco di farina, che havea, con paſcerne Elia venuto in ſua caſa; ma non fù così, perche più toſto arricchì i ſuoi figliuoli, con guadagnare al lor patrocinio Elia, il quale empì la lor caſa di abbondanza. *Nec filiis abſtulit mater quod Eliæ dedit; ſed magis contulit filiis quod profecit.* Il medeſimo accade a voi, non torrete a' figli quel che date a' poveri, ma lo mettete in capitale. L'inteſe bene in verità quella

no-

nobilissima Matrona Romana S. Paola, di cui scrive a lungo S. Girolamo, lodandola particolarmente nella sua gran Carità. Ella facea cercare i poveri per tutta Roma; stimando suo gran vantaggio alimentarli, e suo gran danno lasciarne alcuno in abbandono. Spogliava i figli delle loro entrate, e le impiegava al sollievo de' miseri. E se qualche suo attinente la riprendea, perche lasciasse poveri di beni di fortuna i suoi figliuoli; ella rispondea, che li lasciava assai ricchi con lasciar loro la

Mi-

Misericordia di Christo per tutrice, per banco, e per tesoriera. (a) *Paperes curiosissimè tota urbe perquirens, damnum putabat, si quisquam debilis, & esuriens cibo sustentaretur alterius. Spoliabat filios, & inter objurgantes propinquos, majorem se eis hæreditatem, Christi Misericordiam dimittere loquebatur.* Questa è la vera maniera di provedere a' posteri. Vedete i discendenti di Abramo se furon padroni di poderi, di armenti, di dovitie senza misura; perche Abramo colle limosine, e colla hospi-

a *Ep.* 17.

pitalità li appoggiò al braccio di Dio, e li applicò alle poppe della Divina Misericordia. Non vi fù Patriarca così felice ne' suoi eredi, come Abramo, perche niuno l'uguagliò nella carità verso i poveri, onde lasciò loro in retagio quella benedittione, di cui stà scritto. *Benedictio Domini divites facit*.

CA-

a *Prov.* 11.

CAPO XV.

Come i Prelati debbiano esſere i più eſemplari nell' eſercitio delle Opere della Miſericordia.

SUole chi ſiede in alto, e ſi vede ſudditi appiedi, trà le abbondanze di tutto, penuriar di una coſa ſola, dicea Seneca, cioè, di chi gli dica il vero: (*a*) *Monſtrabo tibi, quid omnia poſſidentibus deſit, ſcilicet ille, qui verum dicat*. Ciocche deplo-

a *Lib.*6.*de beneſic.*

plorava per esperiēza Luigi XI. *In aula omnibus abundo, una excepta veritate.* Hor io voglio prendermi licenza di mostrare a' Prelati questa verità, che devono nelle opere della misericordia esser tāto sopra i sudditi, quanto stan loro sopra nel posto, giacche conviene animarli a ciò più coll'esempio, che col comando, giusta l'aforismo di Plinio panegirista: *Non tam imperio opus est, quàm exemplo.*

Devono i Prelati e come Pastori, e come Padri stender volentieri la

ma-

mano al sovvenimento de' poveri, come n'habbiamo l'esempio di molti, la Dio mercè, nella Chiesa. Christo è la forma di ogni Vescovo. *Apposita est forma, cui imprimamur*, dice S. Gregorio. La norma, che dà Christo a' Pastori de' popoli, è di dar la vita per essi. *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis*. Hor ripiglia il Santo Dottore: come potrà giammai sperarsi, che un Prelato metta il sangue per i suoi sudditi, se è restio a dar loro parte della sua robba? Chi non dà il meno, come darà il più?

Qui

Qui non dat pro ovibus ſuis ſubſtantiam ſuam, quando pro his daturus eſt animam ſuam? Onde amando più le loro ſoſtanze, che le loro pecorelle, perdono il tenero nome di Paſtori. *Dum plus terrenam ſubſtantiam, quàm oves diligunt, meritò nomen Paſtoris perdunt*. E potea S. Gregorio dir tutto ciò con buona faccia, imperocche dava egli quanto havea a' poveri, fino a ridurſi tal volta a ſomma penuria, come ſi raccoglie da una lettera, ch' egli ſcrive a Pietro Suddiacono amminiſtratore del patrimonio

della

della Chiesa in Sicilia, mostrandosi sfornito anche di un Cavallo da sella, per poter cavalcare. Un Papa, al cui Camauro correano in tributo fiumi d'oro, e d'argento veder le capacissime stalle saccheggiate dalle limosine. Non sentiva nitriti di cavalli di maneggio, perche godea solo delle voci lagrimevoli de' poveri: *Præterea unum nobis caballum miserum, & quinque bonos asinos transmisisti. Caballum illum sedere non possum, quia miser est; illos autem bonos sedere non possum, quia asini sunt. Sed petimus ut*

aliquid nobis condignum deferatis. Ci havete mandato un'infelice cavallo, e cinque somari di buone spalle. Non posso cavalcar quello, perche è miserabile, nè gli altri perche sono indecenti. Per tanto mandatemi cavalcatura tolerabile. A questo segno si era egli ridotto per i poveri. S. Tomaso di Villanova si stimava amministratore dell'entrade della sua Chiesa, e che il dominio fusse de' poveri. Il che mostrò chiaramente in questa congiontura. Carlo V. Imperadore havea bisogno di una summa di da-

danaro per la guerra, e la chiese in prestito al Santo Vescovo, il quale prese tempo per dargli risposta. Radunò in tanto tutti i suoi poverelli in un gran cortile, e fattosi sopra un rialto disse loro così: Dilettissimi miei figli, le mie entrate son vostre, onde non posso, nè voglio disporne senza il vostro beneplacito. La Cesarea Maestà di Carlo si trova stretto dal dispendio della guerra, e vorrebbe da noi in prestito una summa di danaro. Vi contentate voi, che ad un'Imperadore così pio, e tanto bene-

merito della Fede si faccia questa cortesia? Allora i poveri risposero tutti ad una voce di sì. Riseppe tutto l' Imperadore. Rimase edificato della Santità del Prelato, ed appagato della buona volontà de' poveri, ma non volle il danaro richiesto.

Se tutti gli Ecclesiastici si diportassero così, non darebbero occasione a Christo di fare alte querele per bocca di S. Lorenzo Giustiniano di alcuni Pastori ingordi, e tenaci co' poveri. Egli replicando i singhiozzi Profetici: *Diviserunt sibi vestimenta mea,*

& in-

& intendendo per le ſue veſtimenta i beni della Chieſa, de' quali non vengono proveduti i poveri, ſi lagna in queſta forma. (a) *Scito crucifixores meos hoc in loco Paſtores, animarumque rectores, ac Eccleſiæ ſignificare miniſtros, ſua, non mea quærentes. Iſti theſauros meos, quos in Cruce confixus acquiſivi, membris meis pauperibus erogandos conſumunt, & devorant. Tanquam patrimonio proprio, meis abutuntur divitiis: inter ſe veſtimenta mea dividentes, voluptati, & carnis curæ inſerviunt; ac ſi nul-*

a *De triumphal. Chr. agon. c. 17.*

lam de illis reddituri ſint rationem. Quei Paſtori, che conſumano le rendite in proprie ſoddisfattioni, e non in ſollievo de' poveri, ſi dividono le mie veſti. Mettono queſte veſti alla ſorte, non ſcompartendole al biſogno, ed al merito, ma al capriccio. E quei teſori, che io mi guadagnai pendendo in Croce, impiegano in far pompeggiare i parenti in pregiudicio della povertà neceſſitoſa. Queſta è una ſpecie di ſacrilegio, ripiglia S. Girolamo, (*a*) non dare a' poveri quelch'è de' poveri,

---

a *Ep.26.ad Pamach.*

veri, e dissiparlo in usi profani, dando a' congionti di sangue quelch'è sangue di Christo, per fomentare il lor lusso colla fame altrui. *Pars sacrilegii est rem pauperum dare non pauperibus.*

La minaccia di Dio per bocca d'Isaia cade, al parer di S. Bernardo, a piombo sù la testa degli Ecclesiastici, che levando l'occhio dalle calamità de' bisognosi, mettono il lor pensiero ò in accrescere il peculio per i loro immaginarii disegni, che non verranno mai a capo; ò per arricchire i parenti, ò per trat-

tarsi alla grande. (a) *In terra Sanctorum iniqua gessit, & non videbit gloriam Domini*. La terra de' Santi è la Chiesa, ed il patrimonio Ecclesiastico. Tremino i ministri delle Diocesi, tremino i Chierici, tremino i Prelati, che i beni di Christo struggono in alimenti di superbia, e di lusso, quando dovrebbono pascerne i poveri. Questo è prevaricar nella Terra de' Santi, ed è richiamo di un' eterno divortio della gloria del Paradiso. O che fulmine è questo da incenerir loro su'l

a *Is.* 26.

ſu'l cuore ogni fiore apparente di vanità. (a) *Timeant Clerici, timeant miniſtri Eccleſiæ, qui in terris Sanctorum quas poſſident tam iniqua gerunt, ut ſtipendiis quæ ſufficere debeant minime contenti, ſuperflua, quibus egeni ſuſtentandi forent, impiè, ſacrilegèque ſibi retineant: & in uſus ſuperbiæ, atque luxuriæ victum pauperum conſumere non verentur, duplici profecto iniquitate peccantes, quòd & aliena diripiunt, & ſacris, in ſuis vanitatibus, & turpitudinibus abutantur.* Coll' iſteſſo tuono parla il Santo

 ad

a *Ser. 23. in cant.*

ad Eugenio Papa in una ſua lettera . Quando mi pervenne l'avviſo del voſtro Camauro , confeſſo il vero, che una tetra triſtezza m'ingombrò il cuore vedendovi con indoſſo un peſo , che caverebbe aneliti anche dal petto di un Cherubino . Ma un ſolo vantaggio io vi veggo, ed è, il poter farvene ſcala al Cielo con porgere il braccio a' biſognoſi . (a) *Præſis , ut proſis* . E forſe l'appreſe da S. Gregorio , il quale eſorta i Paſtori dell' anime a non goder del poſto per l'altezza del grado, ma

a *lib. de conſid.*

ma solo per poter giovare altrui. Questo è il lènitivo, che raddolcisce le spine del governo. (a) *Qui præsunt, non præesse hominibus gaudeant, sed prodesse.* Questo desiderio di soccorrere i prossimi, veduto dal B. Pietro Damiano mancare a molti, che anelavano la Mitra, gli cavava le lagrime dagli occhi, ed i sospiri dal cuore. (b) *Clerici digni Episcopatus officio in nostris partibus non inveniuntur; omnes enim præesse inhiant, prodesse non curant.* Se questa prerogativa di ajutare i poveri sud-

a 2. p. *past.* c. 6. b *lib.* 2. *ep.* 2

diti, volea S. Grisostomo anche ne' Prencipi secolari, quanto maggiormente è necessaria ne' Superiori Ecclesiastici? (a)*Dic, oro, quod est proprium Principis? Nonne prodesse, & benefacere subditis?*

Non posso trattener le lagrime di gioia, e di tenerezza quando ripenso come alcuni Prelati di Santa Chiesa han praticato con eccesso di carità sentimento sì nobile. (Della qual tempera hoggi ne gode molti la Chiesa, con edificatione del pubblico, e con benedittioni del Cielo, ed

io

a. *Hom.* 52. *in Acta.*

io li conoſco anche dentro il ricinto del noſtro Regno.) Di S. Ceſario Veſcovo Arelatenſe ſcrive il Surio, che al fuoco della carità, che gli gorgogliava in petto, in una gran penuria, che affliſſe quel popolo, disfece i calici, le patene, ed altri ornamenti d'oro, e di argento, che addobbavano la Chieſa, per ſovvenimento de' biſognoſi; ed in queſta maniera adornò, non deformò il Tempio Metropolitano; *Ornavit, defenditque, non deformavit Eccleſiam.* Facea ſpeſſo oſſervare, ſe vi erano poveri nel portone del

del ſuo Palazzo, temendo che molti per modeſtia, e per vergogna non ardiſſero di picchiare. Ed era ſolito proferir queſta ſentenza ben degna di un Sãto Prelato. *Revera noſtris cumulandis profectibus pauperes in hoc ſæculo donati ſunt, ut iis, Chriſto fidejuſſore, commendemus in terris, quæ poſtea nobis reſtituantur in Cœlis*. S. Remberto Veſcovo Remenſe fè fondere i ſacri vaſi, ed impiegò il prezzo di quelli al riſcatto degli ſchiavi. S. Girolamo non finiſce di ſpargere encomii su'l nome di S. Eſuperio Veſcovo

vo di Tolosa, perche havendo consumato tutta la supellettile della Chiesa in souuenimento de'poueri, si ridusse a portare il Corpo del Signore in un canestro di vimini, ed il Sangue nel vetro. *Nihil illo ditius, qui Corpus Domini canistro vimineo. Sanguinem portat in vitro.* Chi mai adeguarà la lode, che riportò San Macario Patriarca di Antiochia, come narra il Surio nella sua vita? Egli quando usciua per la Città non volea in corteggio lungo strascino di seruidoti cinti di spada, e vestiti di seta; ma godea solo dell'

dell'accompagnamento di una turba di poueri, a'quali ſcompartiua quanto haueа, rimanendogli ſolo la podeſtà Pontificia. *Non anteibant illum ſcutati, & ſericati, ſed inopes, & miſeri ejus benignitate recreati. Illis enim omnia ſua diſtribuit, prorſus ut nihil ei reliquum eſſet præter Pontificiam dignitatem*. Non hò toccato nulla di S. Giouanni Elemoſinario, perche vi vorrebbe un volume a parte; ma le ſue ammirabili opere di miſericordia ſi leggano nella ſua fama.

CA-

CAPO XVI.

Il ſovvenimento de' neceſſitoſi è una ſontuoſiſſima, e feliciſſima uſura.

IL valoroſo Giuda Maccabeo, che havea familiari le vittorie, perche havea familiare l' Altiſſimo, che gli guidava il braccio, vinſe in un fatto d' armi Apollonio Generaliſſimo dell'Oſte nemica, e gli tolſe le ſpoglie, e la ſpada; ſcompartì le ſpoglie a' ſoldati, e ritenne per ſe la ſpada, colla quale combattè ſempre contro gli ſteſſi ne-

nemici : (a) *Et gladium Apollonii abstulit Judas, & erat pugnans in eo omnibus diebus*. Viene la misericordia, e vince l'avaritia, e le toglie di pugno la spada più formidabile, ch'è l'usura. E con questa spada stessa combatte contro l'avaritia, allettando i fedeli alle opere della misericordia col lecco dell'usura spirituale, che portano seco a prò di chi le pratica.

Hor vedere che strana foggia di usura è questa, che moltiplica non solo l'entrate, non solo i capitali, ma l'istesso sugget-

to,

a *Lib.1.c.1.*

to, che uſa la miſericor-
dia, e fà, che un limo-
ſiniero vaglia per molti
giuſti. Mentiſca io, ſe
queſto penſiero non è di
S. Griſoſtomo. Sdegnato
Iddio contro l'infamie,
ed enormità di Sodoma,
riſolue d'incenerirla, e
manifeſta ad Abramo la
ſua riſolutione. Abramo
vuole intercedere per la
miſera Città, ed allega
il riguardo, che deue ha-
uerſi a molti giuſti, che
viuevano dentro quel re-
cinto. E vedēdo, che il nu-
mero de' giuſti, gli anda-
ua mancando, ſi riduſſe
fino a i dieci. Signor mio,
e ſe

e ſe nella Città vi ſon
diece giuſti, la liberarete
dal flagello? Sì, dice Dio,
*non delebo urbem propter
decem*. Laſciamo Abramo,
e volgiamo gli occhi
a Lot, il quale vedendo,
che il fuoco allumato dallo
ſdegno di Dio, diuoraua
il paeſe, ſe ne uſcì,
e ſi ritirò ad una Città
vicina. (*a*) *Eſt Civitas
hæc juxta, ad quam poſſum
fugere*. Ed in gratia ſua
fù preſeruata dall' incendio.
Ma come và queſto?
Per liberar Sodoma dalle
fiamme Dio voleua diece
giuſti; e adeſſo baſta
ſo-

a *Gen*.19.

ſolo Lot per ſottrarre queſta Città dall' incendio? Ecco il ſegreto, dice San Griſoſtomo, Lot era gran limoſiniero, ed albergatore liberaliſſimo de' peregrini. Un' huomo di miſericordia, val per diece giuſti. *Homo miſericors pro decem juſtis computatur.* Ecco che ſtrauaganza di uſura, che per un giuſto ne dà diece, nell' efficacia, nel merito, e nell' impetratione. Sicche alle volte in una caſa un limoſiniero, che vi è, protegge tutta la famiglia, e libera tutto il parentado da' gaſtighi di Dio.

E pure tal volta occorre, che quello è il più malueduto da' ſuoi, e ſgridato come diſſipator della caſa, perche fà qualche limoſina, con cui impegna Dio al patrocinio di tutta la caſa, e di alcuni immeriteuoli ancora, che per auuentura vi ſi truouano.

Habbiamo veduto in un miſericordioſo valutato per molti giuſti l' uſura perſonale; vediamo adeſſo l' uſura reale nel multiplico della robba, che porta ſeco la limoſina, chiamata da S. Griſoſtomo una ſacra uſura.

Elee-

Eleemosyna vera, & sacra usura est. Ma con chi si sà questa usura? Si fà col pouero, ma Dio entra debitore, come nota San Crisologo. *Fænerando pauperi, Deum tibi constituis debitorem.* Egli entra plegio, debitore, pegno, ed ogni cosa. Fù in Roma un' huomo di vita esemplare chiamato a nome Letterato, quanto austero seco stesso per l' asprezza delle penitenze, tanto benegno co' poveri, per la misericordia, che usava con esso loro. Una volta supplicò Gregorio XIII. Sōmo Pontefice, acciò gli

dasse

dasse qualche soccorso di limosina per quei poveri figliuoli, de' quali egli havea cura, e gli domandò cento scudi. Rispose il Pontefice, che volea plegio, e sicurtà. (*a*) Ciò disse per un cotale scherzo, che nel resto sappiamo quali viscere di carità havesse quel gran Vicario di Christo. Ma Letterato prese la richiesta da douero, e cercò tempo fino all' indomani; quando fattosi innanzi al Pontefice, che uscina per celebrar la Messa: Santissimo Padre, disse, hò portato la sicurtà.

Dou'

a *Boter. lib. 2. de dat. memor.*

Dou'è? ripigliò Gregorio. Eccola, risponde il buon' huomo, e trassesi di sotto la cappa un Crocifisso. Buona sicurtà è questa, soggiunse il Papa; e gli fè dare il doppio di quanto havea richiesto. Si controverte in Teologia se può darsi giustitia trà Dio, e l'huomo, in maniera, che l'huomo possa ripeter da Dio il suo, come proprio. Ma la limosina decide la lite, e lo costituisce debitore, e debitore del capitale, e dell'usura.

E' nobilissima l'osservatione del B. Alberto Magno sopra quel passo di

David: *Justus autem miseretur, & commodat*. Perche non dice il giusto dà, ma il giusto impresta? Gli è certo, che maggior atto di misericordia è il dare, che l' imprestare; perche dunque il Profeta loda il misericordioso per lo prestito, non per lo dono? *Justus autem miseretur, & commodat*. Risponde questo gran Dottore, che il Profeta usa la formola dell' imprestare, perche nell' imprestare può farsi l' usura, e perche vuole incaricarci questa santa usura, adopra la voce di prestito. *Justus autem miseretur, &*

com-

commodat, ſed quare non ait, dat, cùm dare ſit magis actus miſericordiæ, quàm commodare? e riſponde: *Dat pauperibus, ſed Deo mutuat, vel commodat, ſecundùm illud Prov. 19. Fæneratur Domino, qui miſeretur pauperis*. E ſopra queſto paſſo de' Proverbii quì allegato fà una rifleſſione S. Griſoſtomo, che vale un teſoro. Vedete, dice il Santo, la finezza di Dio; mira egli la noſtra innata avaritia, conoſce la noſtra cupidigia inſatiabile; onde vuole allettarci alla limoſina coll' uſura; perloche non dice, chi dà

al povero dà a Dio; ma chi dà al povero dà ad usura a Dio. (a) *O Verbum sapientissimum, & summum; non dixit: qui miseretur pauperis dat Deo, sed fęneratur. Nostram avaritiam intuetur, novit insatiabilem cupiditatem nostram; ideo non simpliciter dixit: qui miseretur pauperis dat Deo, sed fæneratur. Si Deo fæneramur, Deus ergo nobis debitor erit.* Vien quà avaro, vuoi tu avanzare i tuoi haveri al sommo, non dare ad usura al mondo, ma a Dio; imperocche, dice S. Grisologo, il mondo dà uno,

a *Hom.5.de pœn.*

uno, ò poco più per cento, ma Dio dà cento per uno. *Usura mundi centum ad unum. Deus unum accipit ad centum.*

Volete veder voi un riscontro di questa verità? Ecco un bellissimo auuenimento, che mette innanzi agli occhi cioche andiamo dicendo. Scriue Leontio nella vita dell'ammirabile S.Giouanni Elemosinario questa gentilissima historietta. *(a)* Calando in Chiesa il S. Prelato in giorno di Domenica se gli fè innanzi un nobile di Alessandria, e gli narrò con la-

a *Cap.* 10.

lagrime, come era ſtata rubbata la ſua caſa da' ladri, ſenza laſciarui nè danaro, nè ſupellettile, onde ſi raccomandaua alla ſua carità. Giouanni diſſe ſegretamente al ſuo Teſoriero, che gli daſſe quindeci libre d'oro. Parue al Teſoriero troppo eſorbitãte la limoſina, onde attenendoſi al conſiglio del Computiſta, e dell' Economo, non gli diede più che cinque libre d'oro. Facendo ritorno il Santo alle ſue ſtanze, una venerabil Matrona, vedoua, ricchiſſima, la quale hauea un figlio ſolo, donogli

una

una poliza di cambio di cinquecento libre d'oro. Il buon Vescouo presa in mano la poliza a beneficio de' poueri, chiamossi il suo Tesoriero, e domandogli quante libre d'oro hauea dato a quel pouero gentil' huomo. Questi con una pronta menzogna, quindeci, disse, come voi hauete ordinato. Quindeci eh? ripigliò egli. Fè venir da se il bisognoso, da cui riseppe, che la limosina non hauea auanzato le cinque libre d'oro. Il Santo con dolci querele disse a' suoi ministri: Riscuota da voi Dio questo danno, che

hauete fatto a'poueri; imperocche, se per cinque libre di oro, il Signore n'hà rese cinque centinaia, se ne dauate quindeci, harebbono fruttato quindeci cẽtinaia. *A vobis exquirat Deus, & illa alia decem centenaria; quoniam si dedissetis quindecim libras, ut dixit humilitas mea, qui attulit quinque centenaria, quindecim attulisset.* E per mostrar chiaramente la verità del suo detto; mandò pregando quella Matrona, che si compiacesse venir da lui. Venuta, l'interrogò, se hauea hauuto in cuore dar solo quelle cin-

cinque centinaia di libre d'oro, ò qualche cosa di vantaggio. *Hæc tantùm voluisti dare Christo, an aliquid aliud?* Tremò a questa richiesta la buona vedoua, e piena di stupore gli disse: Viua Iddio, al cui cospetto mi truouo. Io di mia propria mano scrissi in quel foglio quindeci cẽtinaia. Ma prima di porgerlo a voi, ò mio Santo Padre, non sò per quale importuna curiosità volli leggerlo, e vidi, che se n' eran cancellate diece centinaia. Ed attonita dissi tra me: Certo non deu'esser volontà di Dio, che io

ne dia, ſe non cinque. Da quì il Santo preſe il tema per moſtrare a coloro, che la limoſina è una ſacra uſura, che rende cento per uno. E chi può dubitarne, quando vi è l'impegno della Diuina parola. Coſa che fà alzar le grida fino alle ſtelle a S. Griſologo. Credete ad una carta, ad una poliza, che vi fà il voſtro debitore, in cui ſi obbliga di pagarui il capitale, e le terze; e non credete a tanti volumi del Vangelo, ne' quali Dio ſi dichiara voſtro debitore di quanto date a' poueri? *Deus tot, & tantis voluminibus cavet,*

cavet, & debitor non tenetur? Crede homo Deo quod tibi Deus dedit; majora reddere vult, cùm vult debere largitor. Fù riceuuto S.Domenico mentre viaggiava da un'huomo di pietà in caſa, e trattato con molta carità. Ecco il preſtito fatto a Dio. Volete veder l'uſura in contante? Sopravenne una gragnuola, che rovinò fino all'ultimo guaſto tutte le Vigne di quei contorni, ma quella dell'hoſpite del Sãto non fù tocca nè pure in una fronda. Anzi le ſue vindemie in quell'anno furono più ubertoſe del

ſolito; ed il vino di miglior conditione. Onde volle poſcia, che la ſua Caſa fuſſe un' Oſpitio perpetuo de' Padri Predicatori. *Qui ob ſuam in eum liberalitatem, non ſolùm vineæ ſuæ fructum illæſum vidit, ſed etiam uberiorem ſolito, & multò meliorem expertus eſt.* Tanto rapporta Gio: Antonio Flaminio nel libro ſecondo. Conchiudo con S. Griſoſtomo. (a) *Vis ergo ditare? Amicum habeto Deum, & omnium ditiſſimus eris.*

PAR-

a *Hom. 2. ad pop.*

PARTE
SECONDA
Delle Opere della Misericordia in particolare.

CAPO I.

Della prima opera di Misericordia, ch'è pascere gli affamati.

Esurivi, & dedistis mihi manducare. *Matt.* 25.

FU ingegnosa l'industria de' Romani in una pericolosa stretta di assedio. I Galli con poderoso esercito si erano im-

impadroniti di Roma, restava solo da prendere il Campidoglio, dove si era ritirato il fiore della Nobiltà Romana. Il cinsero d'ogn' intorno, acciò si rendesse a fame. Resisterono per buona pezza di tempo gli assediati; ma poi mancando loro i viueri parlamentarono insieme per venire alla resa. Vollero solo tentare una industria, come ultimo ristoro di agonia. Haveano tanto di pane, quanto sarebbe bastato loro per un giorno, si risolsero di gittarlo dalle mura in mezzo a'nemici, i quali veduta quel-

quella nuoua foggia di cō-
battere, ſtimarono diſpe-
rata la reſa, mentre la For-
tezza era così proueduta
di panatica, che potea
farne getto. Onde ſciol-
ſero l'aſſedio. Sicche una
ſparſa di pani fruttò a' Ro-
mani la libertà. Fedele,
che leggi, quando ti vedi
cinto di anguſtie, in aſſe-
dio di travagli, ſpargi pani
a' poveri affamati, e ſvani-
rà l'aſſedio; perche Chri-
ſto entra all' impegno di
difenderti, prendēdo quel
pane, come dato a ſe. *Eſu-
rivi, & dediſtis mihi man-
ducare*. Chi non inarca le
ciglia a tal profferta, grida

at-

attonito S. Tomaſo di Villanova ? Non dice Chriſto, il pouero hà patito fame, e voi l'havete riſtorato, ma io hò patito fame, e voi mi havete paſciuto. *Quis unquam capere poterit, quòd fruſtum panis dator omnium quærat ? Eſurivi, inquit, & dediſtis mihi manducare; non dixit, eſurivit pauper, & dediſtis illi manducare; ſed eſurivi ego, & dediſtis mihi manducare*. Gran fatto, che dia ſapore al palato di Dio il cibo, che mangia il povero. *Nimis eſt, quòd ſapit Deo, pauperis cibus*. Quà ſi ſporta l'amor di Chri-

Christo verso il povero, ripiglia S. Grisologo, che si glorii in Cielo di quelche si vergogna il povero in Terra. Cerca questi con rossore un frantume di pane, e Christo ne fà gloriosa pompa in Cielo: (a) *O quid agis, amor pauperis! gloriatur in Cœlo Deus, unde pauper erubescit in terra.* E se ne gloria in maniera, che deponendo talvolta la Maestà Regale, viene dal Cielo a mendicare un pane. Stava un giorno Giodoco figlio del Rè de' Britoni, sfornito di viveri, non havendo altro che un pane per

a *Ser.* 14.

attonito S. Tomaso di Villanova? Non dice Christo, il pouero hà patito fame, e voi l'havete ristorato, ma io hò patito fame, e voi mi havete pasciuto. *Quis unquam capere poterit, quòd frustum panis dator omnium quærat? Esurivi, inquit, & dedistis mihi manducare; non dixit, esurivit pauper, & dedistis illi manducare; sed esurivi ego, & dedistis mihi manducare.* Gran fatto, che dia sapore al palato di Dio il cibo, che mangia il povero. *Nimis est, quòd sapit Deo, pauperis cibus.* Quà si sporta l'amor di Chri-

Chriſto verſo il povero, ripiglia S. Griſologo, che ſi glorii in Cielo di quelche ſi vergogna il povero in Terra. Cerca queſti con roſſore un frantume di pane, e Chriſto ne fà glorioſa pompa in Cielo: *(a) O quid agis, amor pauperis! gloriatur in Cœlo Deus, unde pauper erubeſcit in terra.* E ſe ne gloria in maniera, che deponendo talvolta la Maeſtà Regale, viene dal Cielo a mendicare un pane. Stava un giorno Giodoco figlio del Rè de' Britoni, sfornito di viveri, non havendo altro che un pane per

a *Ser.* 14.

per la bocca ſua, e di un ſuo Cameriero chiamato Vulmaro. Viene Chriſto in ſembiante di povero, e chiede al pietoſo Principe la limoſina. Queſti a tal richieſta non ſapea che farſi. Tutta la ſua menſa ſi reſtringea ad un pane, ſenza del quale reſtarebbero digiuni amendue; ma potè più la fede, che il biſogno. Ordinò, che di quel pane ſi faceſſero trè parti, delle quali una ſe ne daſſe al povero. Tanto eſeguì Vulmaro. Appena uſcito il povero, ne viene un'altro, ed era l'iſteſſo Chriſto in altra forma. Il Prin-

Principe gli diede un'altra parte di quel pane. Parte questi, ed eccone un' altro famelico, e cadente di fame. Il Principe rimira Vulmaro. Vulmaro si stringe, e si scusa col suo padrone, perche un sol rottame di pane vi era rimasto. Con tutto ciò si dà al povero. Quando pensavano di dover passar digiuni tutta la giornata, e Vulmaro borbottava della troppa liberalità del padrone, si fanno alla fenestra, e veggono venir per la corrente del fiume trè barche cariche di vettouaglia, che depositano alla spon-

ſponda tutto il carico, e vanno via; nè ſi è potuto mai ſaper donde veniſſero, ò dove ritornaſſero; onde conchiude il Surio, di cui è il racconto. *De quibus, quis eas adduxerit, vel quò jam victualibus exoneratas revexerit, neſcitur uſque in hodiernum diem*. Hor vedete Chriſto Signor dell' Univerſo, per un pane trasformarſi in povero, in mercadante, in barcaruolo.

Biſogna intender queſta verità, dice S. Baſilio, che il pane, che ſi dà al povero è come il frumento, che ſi conſegna al terreno.

reno. Voi vedete quel grano gittato nel campo, che parea ſcordato dalla natura, come ſorge bello, e rigoglioſo; come s'impolpa, come ſi moltiplica, come s'imbionda, come ritorna nel tuo granaio cõ una uſura copioſa; e per un'acino ſmunto, e ſparuto riporti una raccolta ubertoſa. *Dediſti fame laboranti? Munus tuum efficitur, ad te videlicet cum fœnere rediens; ut enim frumentum in terram lapſum, ei à quo projectum eſt emolumentum affert, eodem modo panis in eſurientem dejectus, uberem in poſterum utilitatẽ de-*

desert. E' vero però, che sopra la simiglianza del grano vi è un vantaggio nel pane dato al povero; imperocche il grano solo reca grano, ma il pane non solo reca emolumento di pane, ma di mille, e mille favori. Volendo una volta Filippo Rè di Macedonia espugnare una Fortezza posta su'l ciglione di un monte, e però inaccessibile; i suoi Capitani si studiarono di smuoverlo da tal disegno, allegando la difficoltà dell'impresa per lo sito, giacche havea la Città per argine, riparo, e muro una

rupe

rupe, sù la cui ſchiena un' anguſto ſentiero appena dava il camino ad un viaggiante. Domandò Filippo, ſe per quella via capirebbe un ſomaro carico d'oro? Gli fù riſpoſto di sì. Adunque, ripigliò egli, la Fortezza è preſa. E tanto avvenne, perocche con buon carico di danaro ſubornò il Caſtellano, ed ottenne la Piazza. Il Teſoro delle gratie ſtà ben preſidiato ſu'l più alto Cielo, per prenderlo, io non ti aſtringo ad una sũma rilevante d'oro, ma ad un boccone di pane ad un povero affamato. Dà queſto,

ſto, ed il teſoro ſarà tuo, e ti riverſerà in ſeno tutti i favori. Chi vuole un' innocenza, che porta in fronte gli ſplendori battesimali, a queſto prezzo la comperi. Bella prodezza della Carità, innaffiar l'anima di bel nuovo de' rigagnoli della gratia primiera. Te'l dice S. Ambroſio. (*a*) *Ita eleemoſyna extinguit peccatum, ſicut aqua baptiſmi gehennæ extinguit incendium. Ergo eleemoſyna quodammodo animarum aliud eſt lavacrum; ut ſi quis forte poſt baptiſmum humana fragilitate deliquerit,*

a *Ser.* 30. *c.* 1.

rit, superſit ei, ut iterum eleemoſynis emundetur. Anzi il Santo Dottore ſi ſpinge più oltre, e facendo prima una modeſta correttione alla ſua penna, ſoggiugne, che in una certa maniera, la limoſina ſembra più liberale, e più vantaggioſa, perocche la lavanda del batteſimo una ſol volta aſterge l'anima, dove che la limoſina, quante volte ſi replica, tante volte corona. *Niſi quòd ſalva fide dixerim, indulgentior eſt eleemoſyna, quã lavacrũ; lavacrũ enim ſemel datur, & ſemel veniam pollicetur, eleemoſynã autẽ quoties feceris,*

toties indulgentiam promereris. Inoltre. Chi vuole una liberatoria autentica dalle fiamme dell'inferno, soccorra il bisognoso. Se con danaro, và dicendo S. Grisostomo, si potesse incantar la morte temporale, e dare un'arresto a mezz'aria alla sua falce, ogn'uno spenderebbe tutto il suo per subornar questa spietata tiranna. Ma, ò di Dio Bontà adorabile! Quel Signore, che non hà dato tal podestà al danaro sopra la morte del corpo, glie l'hà data sopra la morte dell'anima.

Si

(a) Si mors pecuniis redimi potuisset, morti proximus omnia sua dedisset. Vide igitur quanta sit misericordia Dei! temporalem redimere pecuniis mortem non concessit, sed concessit mortem æternam sic redimere. Di vantaggio. Il pane dato all' altrui fame, perpetua il pane a gli eredi. In tempo di Childerico Rè di Francia fù oppressa la Borgogna da una gran penuria, nè vi era chi soccorresse la povertà famelica. Un Senatore chiamato Eddicio mandò i servidori con cavalli, e con carrette

S 2 per

a *Hom. 36. ad pop.*

per le Città vicine, acciò conduceſſero i miſerabili, ed aſceſero fino al numero di quattromila, che tutti ſoſtentò a ſue ſpeſe per quanto durò la careſtia; la quale finita fè ricondurre ciaſcheduno alla ſua caſa. Dopo la lor partenza udì una voce dal Cielo, che gli diſſe: *Ecdici, Ecdici, quia feciſti rem hanc, tibi & ſemini tuo panis non deerit in ſempiternum.* Eddicio, Eddicio, perche hai dato pane a' poveri, non mancherà giammai il pane, nè a te, nè a' tuoi diſcendenti. E può più queſto preſidio per la tua ziena,

na, che non tutte le cautele, i fedecommissi, i vincoli, gl'istrumenti, e dirà di te la disgratia quãdo vorrà venir contro alle tue facoltà per espugnarle, come di Errico III. Rè d'Inghilterra, gran limosiniero, disse Leolino Principe suo competitore: *plus timeo eleemosynas Regis, quàm totam ejus militiam.* Più temerà le tue limosine, che tutta la guarniggione delle tue industrie, ed assicuramenti. Di più. Anche hà podestà sù la morte temporale, se non a sbandirla in tutto, almeno a slontanarla, come

l'attesta di se stesso il B. Pier Damiano.(a) Era egli ridotto a gli estremi di sua vita fino a prender gli ultimi Sacramenti. Un santo Romito piangea innãzi a Dio il danno, che recava al pubblico la perdita di un tant' huomo, quando vide comparirsi innanzi un personaggio tutto risplendente, che gli disse: Auuisa Pier Damiano, che per la sua salute, non metta speranza nè a Medici, nè a medicine, ma che dia cibo a' poveri, ed i poveri daranno a lui la salute. *Ite Petro Damiano, ut nul-*

a *Ep.* 107.

nullam in medicis spem ponat, sed tantummodo pauperes pascat, & protinus se convalescere de languore quẽ patitur, non diffidat. Cosa maravigliosa in vero. Si chiamarono cento poveri, e si diede loro un lauto desinare, e Pier Damiano si levò sano. Per contrario, chi abbreviò la panatica a' poveri abbreviò i suoi giorni. (*a*) Succeduto nel Camauro a S. Gregorio, Sabiniano, biasimava la liberalità del suo santo predecessore; il Santo li comparve, ed il riprese della sua tenacità. Ma Sabinia-

a *Baron. an.* 605.

no non si ravvide. Ricorsero da lui i poveri, in tempo di gran penuria, dicendo, Gregorio vostro predecessore, e nostro padre, ci dava da vivere. Rispose egli: Gregorio hà anche dissipato i beni della Chiesa per acquistar gran nome, e guadagnar l'aura popolare. Ed ecco, che nel quinto mese del suo Ponteficato, di nuovo se gli fà innanzi Gregorio, lo sgrida, il minaccia, ed il percuote sù la testa: *Cujus dolore vexatus, brevi defunctus est.* Travagliato dal dolor della percossa, in brieve morì. Forse quel col-

colpo sù la testa fù pena di non havere bene animati i pensieri col conoscimento di Christo ne' poveri. Abacucco acciò portasse il pane a Daniello, che digiunava in mezzo a' Leoni, fù preso dall' Angiolo per una ciocca di crine. I capelli dinotano i pensieri, per dar pane a' poveri affamati è necessario, che la fede dia di mano a' nostri pensieri, e li sollevi in alto.

CAPO II.

Della ſeconda Opera di Miſericordia, che ingionge il dar da bere agli aſſetati.

Sitivi, & dediſtis mihi bibere. *Matt.* 25.

BArbara legge invero fù quella degli antichi Rè Perſiani, i quali vietarono, pena la vita, che niuno tuffaſſe il labro, nè pur di paſſaggio nelle acque del Coaſpe, volendo, che quelle onde ſerviſſero ſolo alla ſete Regale.

le . Un fiume ampio di ſeno, profondo di acque, e pieno da ſponda a ſponda vincolato ſolo ad una bocca, deſtinato a portar le ſue correnti ad un ſol ventre, come foſſe un mare, oue vanno a ſcaricarſi i fiumi . Vedeaſi il povero paſſaggiero riarſo di lingua , inſocato di viſcere , anelante di petto vicino ad un mar di acqua dolce morir di ſete,e quaſi Tantalo infelice, accoſtavaſi all'onda, e quella fuggiva per ordine Reggio . Non così il Rè de i Rè Iddio. Egli vuol che del fiume delle gratie ſue be-

vano tutti, e tutti invita: *Sitientes venite ad aquas*. Ma conforme egli disseta noi, così vuol' esser dissetato da noi ne'suoi poveri. E si dichiara, ch' egli è il sitibondo. *Sitivi, & dedistis mihi bibere*. Sapete, come và questo, dice nobilmente Origene? L'anima, come sostanza spirituale, è incapace di cibo, e di bevanda, perche incapace di fame, ò di sete; ma unita col corpo hà fame, e sete, e mangia, e beve col corpo, e nel corpo. Così Iddio non hà bisogno di alimento, ò di rinfresco in se stesso, ma unito col povero

vero hà bisogno di tutto, e riceve in propria persona i soccorsi, che si danno al bisognoso, onde come s' egli mangiasse, ò bevesse, dice: *Esurivi, & dedistis mihi manducare, sitivi, & dedistis mihi bibere*. Quì gionge la finezza della sua bontà. *Sicut anima habitans in corpore cùm non esuriat, neque sitiat quantum ad suam substantiam spiritualem, esurit tamen, & sitit, quia copulata est corpori suo, sic & Salvator patitur, quod patitur corpus ejus, quod est Ecclesia cum suis pauperibus*.

Di questa sete, che patis-

tiſcono i poveri volle Chriſto provarne le arſure anche nella propria bocca in Croce, e cercò da bere, acciò eſercitaſſero i Fariſei queſta opera di miſericordia. Gridò egli *Sitio*. Se l' Ebreo inumano non haveſſe riſpoſto a quel ſitio con ſorſi di fiele, ed aceto, ma con uno ſpruzzolo di acqua, con quell' acqua ſi ſmorzava la fiamma dello ſdegno della Divina Giuſtitia, che poi fulminò sù la loro teſta, e fulmina ancora. Il penſiere è del dottiſſimo Salmerone. (*a*) *Sitivit, ut inimicis*

ſuis

a *t.* 1. *tr.* 44.

ſuis anſam benefaciẽdi præberet, & ad ſaniorem mentem revertendi. Nam dare Chriſto plus eſt, quàm accipere. Et ipſe dixit: quamdiu feciſtis uni de his fratribus meis mihi feciſtis, quantò magis perſonæ ſuæ impenſum miniſterium? Quicumque enim potum dederit uni ex minimis calicem aquæ frigidæ tantum in nomine diſcipuli, non perdet mercedem ſuam. Occaſiones ergo ex charitate quærebat, ut ſibi benefaceret. Sciocchi che furono! Harebbono purgato la pena di un Deicidio con poche gocce di acqua su'l labro del ſitibondo

do Signore, e non ſeppero avvalerſi di sì bella congiontura. Starei per dire, che maggior pena ſi addoſſa chi niega ad un'aſſetato un lieve riſtoro della ſua arſura, che chi niega ad un famelico il pane, all'ignudo la veſte. Eccone il riſcontro. L'Epulone nō diede a Lazaro nè una bricciola della ſua menſa, nè uno ſtraccio di quelle porpore, e di quei biſſi, che doveano eſſer logori in caſa, nè un lenitivo di quelle acque conce, che gelavano nelle tazze. Con tutto ciò non lo ſtratiava tanto la pena ò della fame ar-

arrabbiata, ò della ſopra-
veſta di fiamme, quanto
gli ardori della ſete; onde
non cercò pane per miti-
gar la fame, nè rigagnoli
per iſmorzar la fiamma, ma
gocce di acqua per rinfreſ-
car la ſete, e ne chiedea
ſol quanto potea recarglie-
ne l' eſtremità di un dito
del mēdico da lui diſprez-
zato, e non l'ottenne, per-
che l'havea egli negata al
mendico, mentre banchet-
tava nel Mondo.

Benedetta per mille
volte la carità del gran
Martire S. Venantio, che
ſeppe verſare ſpandenti di
acque miracoloſe sù la ſete
an-

anche de' manigoldi, de' carnefici, de' barbari, che lo ſtratiavano. Se Moisè traſſe Criſtallini ruſcelli dalle viſcere di una rupe, il fè per diſſetare un popolo eletto, caro a Dio, che viaggiava a coſto della provvidenza, e ſotto le ali del Divin patrocinio; ma Venantio diede di mano a' miracoli per favorire una ciurmaglia di gente nemica al nome di Chriſto, crudele colla ſua vita, ſpietata colle ſue membra, cõgiurata contro la Fede, sù di cui dovea verſar fiamme il Cielo, non acque la terra, dovea ſcagliar ſaſſi la
Giu-

Giustitia, non alliquidirsassi in onde la Misericordia. Hor vedete, che bella gara della pietà colla barbarie. Venantio giovinetto non ancor salito sopra i trè lustri di sua età, tentato da Decio Imperadore e con lusinghe, e con minacce ad abbandonar la Fede di Christo, trovato sempre costante, passò per varii dolorosi tormenti, alla fine fù strascinato per luoghi folti di sterpi, bronchi, e spine. Stanchi i manigoldi dal viaggio, ed assetati dalla focosa stagione, che correa, anelavano un rinfresco. Il Santo

to Martire fatto sù di un ſaſſo il ſegno della Croce, fè ſcaturirne un gorgo di acqua, con cui ſi diſſetarono gli ſgherri, e tutta la gente, che accompagnaua il doloroſo ſpettacolo, della quale buona parte ſi rivolſe a Chriſto, e preſe il ſanto Batteſimo. Si vede anche hoggi quella ſelce, che conſerva in grembo il ſegno del ginocchio del Santo, impreſſovi quando genufleſſo sù di quella porſe a Dio le ſuppliche per ottener quel favore. Queſto prodigio potrebbe con un cenno di Onnipotenza operar ſempre

pre

pre Iddio per dissetar quel povero sitibondo, ma vuol che tu t'impieghi alla misericordia in cosa così tenue, qual' è una tazza di acqua; nè puoi scusarti d'impotenza, dice Dionisio Cartusiano, perche questa limosina può farsi da ogni fallito. *Nullus adeo pauper est, qui possit se de misericordiæ operibus excusare, cùm Regnum Cœlorum porrectione calicis aquæ frigidæ possit mercari, imo solo affectu, si desit aqua.*

Opera si è questa, benche lieve, con tutto ciò di tanto pregio, che non isdegnò di praticarla un' Angiolo.

giolo. Povera Agar perduta dentro una ſelva con Iſmaele fanciullino pendente dalle ſue braccia, che languiva per la ſete, nè compariva ò fonte, ò rivo, donde trarre un rinfreſco. Onde non dandole il cuore di veder le ſue agonie, laſciò ſotto di un' albero il bambino, e slontanataſi alquanto ſciolſe la voce alle querele, e gli occhi al pianto, (b) *& ſedens contra levavit vocem ſuam, & flevit*. Ed ecco un' Angiolo, che laſcia correr fin dal Cielo una voce in fondo ad una foreſta per eſercitar la

a *Gen.* 21.

la misericordia con un sitibondo. Le addita un pozzo, e richiamò coll'acqua chi naufragava nella vita. *Vocavitque Angelus Dei Agar de Cœlo; aperuit oculos ejus Deus, quæ videns puteum aquæ abiit, & implevit utrem, deditque puero bibere*. Hor mentre non isdegna un' Angiolo imprender sì pietoso officio, non deve sdegnarlo un' huomo, altrimenti se gli farà incontro S. Grisostomo con un nobile rimprovero. Christo ti hà porto il calice del suo sangue, e tu sdegni di dar per lui una tazza di acqua. Christo

ti

ti hà innaffiato l'anima co' doni dello Spirito Santo, e tu non curi di rinfrescar le labra di un' assetato. Christo non chiede tanto quanto hà dato, imperocche non chiede sangue per sangue, ma una tazza di acqua per un calice di sangue. (a) *Primus tibi calicem obtulit, & tu vel aquam frigidam ei negas. Potavit te Spiritu Sancto, quamvis indignus esses; tu nec corporalem hanc sitim suam mitigare studes. Nec tantum postulat quantum dedit; non enim sanguinem, sed aquam frigidam flagitat. Cogita cui*

a *Hom. 46. in Matt.*

cui potum præbes . Anche il fiume Nilo, creatura insensata, tutto che padre di Coccodrilli, pure compatendo le arsure delle campagne , porta le sue correnti a i loro rinfreschi . Egli solo hà questa lode , che quando gli altri fiumi si abbassano , e chiusi dentro le loro rive lasciano arder dal Sollione le terre , che aprono mille bocche a chiedere un' umido soccorso , egli allora inonda , allora fà pompa della sua liberalità . (a) *Solus ergo fluminum Nilus æstate crescit , cùm decrescunt cætera;*

T onde

a *Diodor. Sicul.*

onde Plinio gli dà il meritato titolo di universale agricoltore. *Coloni vice fungitur*. Sii tu Nilo della misericordia, e quando quella lingua assetata ti chiede da bere, se mancano i fiumi dell'altrui beneficenza, non manchi la tua pietà.

Ti vaglia anche di sprone a quest'opera di misericordia il veder come si è dichiarata bene spesso co' miracoli l' Onnipotenza per autenticarla. Di San Meloro Martire scrive il Bollando, (*a*) che havendogli il carnefice mozzato il

a *Bolland. 3. Jan.*

il capo, che gli convenne portar per lungo tratto di via, gionto in una ſolitudine, arſo di ſete cominciò a dire a ſe ſteſſo. Miſero di me, e pur troppo miſerabile, che farò? Perche hò ſparſo l' altrui ſangue morirò di ſete. E ripetendo più volte queſti lamenti, ſentì, che la teſta del Santo Martire gli diſſe: prendi il baſtone, che porti in mano, e piantalo in terra, e vedrai improuiſa fonte gorgogliare acque alla tua arſura. Ficcò in terra il baſtone, il quale ſubito crebbe in albero ramoſo, e dalle radiche ſpic-

çò una vena di acque perenni; adempiendo il Santo Martire il consiglio dell' Apostolo. (a) *Si inimicus tuus sitit, potum da illi*. Nella vita di S. Liduina rapporta il Surio, che una donna suggetta a mal caduco, spesso cadea svenuta nelle publiche piazze; il che accadutole una volta, fù portata nella Casa di Liduina, dove risentitasi, cercò da bere, la Santa le diede quel poco vino, che tenea in un vasetto. Indi a poco Liduina languida da i suoi soliti malori desiderava un sorso di vino,

a *Ep. 22. ad Rom.*

vino, ma il vaso erasi finito colla povera inferma. Non mancò però la provvidenza, perche ritrovossi il vaso pieno di vino ottimo, e spiritoso. Di un S. Vescovo narra il B. Pier Damiano, che ardendo di sete, chiamò il Coppiere, che gli recasse da bere, mentre stava colla tazza su'l labro, ecco un povero assetato, che gli chiede un sorso di vino, egli benche anelante, e sitibondo, diede la sua tazza al povero, che la vuotò fino al fondo, ma riportata vuota la tazza al Vescovo, in sua mano si riempì fino all' orlo.

E' famoſo il prodigio di S. Franceſca Romana, quando aſſetate le Suori, che fatigavano in Villa, cō improviſo Autunno in tempi importuni fè comparir freſche le uve sù le viti sfrondate. A me però ſopra ogni miracolo muove invidia la gratia, che riportò dall' eſercitio di queſt' opera di miſericordia un Gentile a nome Cirillo. Strappata dal Tiranno la lingua alla S. Vergine, e Martire Anaſtaſia, pativa un'ardente ſete la Santa, e chieſe da bere, moſſo a compaſſione Cirillo, le porſe un pò d'acqua.

qua. Attione fù queſta, che gli guadagnò la corona del martirio, imperocche Probo Prefetto, ſdegnato di queſt'atto di pietà, il condannò alla ſpada. Ed andò per un ſorſo di acqua, a bere nell' eterne ſpandenti della Beatitudine.

CAPO III.

Della terza opera di Misericordia, cioè del vestire gl' ignudi.

Cùm videris nudum, operi eum. If. 58.

UNA porpora Indiana era la maraviglia maggiore, che ostentava tra le sue pompe l' Imperadore Aureliano. Era ella di colore sì risentito, e potente, che quante altre le si avvicinavano, portassero pure la grana più fina di Tiro, tosto

tosto ammortivano, diventando di color cinericcio. (a) *Cineris specie decolorari videbantur*. Hor questa porpora tinta a grana di carità è la veste, che si dà a quel povero nudo, a quella povera mal vestita, e cenciosa, rimpetto a cui perdono il colore, e tramortiscono tutte le vesti più superbe, e luminose del lusso. E quante, e quali son queste? Si struggono le doti intiere, si consumano i patrimonii, acciò si vesta alla grande un sepolcro imbiancato; e quella po-

a *Vopisc. in Aurelian.*

vera vergognoſa non può uſcire a ſentir Meſſa, perche non hà uno ſtraccio da metterſi indoſſo. Tremi la vanità pregiudiciale a' poueri a queſto auuenimento, che reggiſtraſi negli Annali de' Padri Capuccini, (*a*) per cui atterrito F. Angelo Dottor di primo buſſolo, entrò nella Religione. Queſti ancor Prete trouoſſi in Sauona aſſiſtente ad una Dama ridotta in punto di morte, la quale tutta inteſa alle pompe del veſtire, non ſi curò mai di ricoprir la nudità de'

a *Ann.* 1560.

de' poueri. Eccola di repente atterrita di volto, ſtralunata di occhi, dare in queſte voci diſperate: Miſera di me! Le veſti pretioſe, che racchiudonſi in quello ſcrigno (additandolo colla mano) e le limoſine, che per quelle hò negato a' poueri, mi ſtraſcinano all' inferno. *Pretioſæ veſtes, monilia, anuli ingentis pretii, quæ illo in ſcrinio reconduntur (ſcrinium indigitans) atque eleemoſynæ ob id pauperibus denegatæ, ut inſatiabilis mei luxus fami ſatisfacerem; hæ damnationis meæ cauſa ſunt.* La fi-

gliuola, che vi era presente, procurò di animar la madre, con dirle, ch' era ancora in tempo di rimediar,con vender quelle pompe, e darne il prezzo a' poueri. Ella sdegnata sù la figlia: Maledetta sii tu, le disse, perche quella veste ricca di oro, che io feci a te, mi gitta alle fiamme; perocche col mal' esempio si corruppero le altre Dame, e spesero a far simili vesti a gara, abbandonando i poueri nudi. Appena hauea detto, quando sù gli occhi di tutti la prese il Demonio, ed alzolla fino
al

al ſuffitto della camera, donde laſciolla cader di piombo a terra, e miſeramente morì. A queſto ſpettacolo l'accēnato Dottor Angelo, laſciò il Mondo, e ſi veſtì delle ruuide, e mortificate lane de' Padri Capuccini.

Non così ſi ſon diportate co i poueri nudi le anime grandi innanzi a Dio. S. Martiniano Prepoſito nella Chieſa di Coſtantinopoli, auuezzo ſempre a portare indoſſo una veſte ſola: di queſta pure ſpoglioſſi una volta per veſtirne un miſerabile. Ma non vi perdè con

Dei,

Dio, nè rimaſe egli nudo; imperòcche dopo queſt' atto generoſo, celebrando sù l' Altare, gli venne dal Cielo per mano di Angioli una veſte d' oro, teſſuta ne i talai della Beatitudine. Margarita d' Auſtria Spoſa di Filippo III. Rè delle Spagne, vedendo un pouero male in ordine, e tremante di freddo nel cuor d' inuerno, fatto prender dalla guardarobba una pezza di panno finiſſimo, fè tagliarne il baſtante per una veſte, e volle cuſcirla ella ſteſſa colle regie ſue mani. Certa Principeſſa or-

ordinò al fattore, che si dasse una veste ad un pouero, venutole innanzi: e perche questo glie la diede alquanto logora, la fè leuar via, volendo, che si prouedesse di veste migliore; aggiungendo, che sarebbe suo rossore, se Christo mostrasse a gli Angioli quell' ammanto così vile, e plebeo. *Opprobrio sibi fore dictitans si coram Angelis Christus tritam illam, & laceram sacernulam ostentaret*. Così opera chi hà fede viua in testa, e carità ardente in petto.

Il dottissimo Abulense-
se

ſe rifletre, che queſta opera di veſtire i nudi è maggior delle altre; imperocche è un ſoccorſo di due neceſſità, eſſendo la veſte neceſſaria all' huomo per due capi, cioè, per difendere il corpo dall' intemperie dell' aria, e per ſottrarlo al roſſore, & alla vergogna della nudità, la quale molte volte flagella più che l'inclemenza della ſtagione. (a) *Inopia veſtis eſt major, quàm aliarum rerum propter duo. Primò eſt neceſſaria propter intemperiem aëris arcendam, & eſt ad hoc directa. Secundò ob*

a *Abul. q. 75. in Matth.*

ob verecundiam, & ruborem nuditatis. Per questo i Santi mandano le grida fino alle Stelle, vedendo quanto si gitta nelle pompe delle vesti, quando si potrebbe conuertir quella prodigalità inutile in un capitale di merito eterno con vestirne la nudità de' poueri. Grida Bernardo, e colla sua voce gridano i poueri: *Clamant nudi: nobis frigore laborantibus quid conferunt tot vestra mutatoria extensa in perticis, & complicata in manticis?* che ci giouano tante mutande, tante biancherie, che

si

ſi logorano nelle voſtre guardarobbe, quando noi non habbiamo una camiſcia per riparo delle noſtre membra? Alza la voce S. Baſilio. Che riſponderai, auarone, all' eterno Giudice? Veſti le mura di fioriti arazzi, e non veſti il povero di uno ſtraccio? Nitriſcono i tuoi cavalli ſotto ſuperbiſſimi arredi, ed il tuo fratello ſotto lacero ammanto ſi tiene in diſprezzo, e non ſi cura? (a) *Quid, miſer, judici reſpondebis? parietem veſtis, hominem non veſtis? Equos phaleris ornas, fratrem*

a *Hom. 7.*

trem tuum laceris astrictum pannis aspernans? S. Ambrosio ti rinfaccia, che quelle vesti, che divoransi dalle tignuole, chiuse in cassa, son vesti de' poveri. *Nudorum vestimentum est, quod recludis*. S. Giovan Damasceno condanna all' istessa pena chi non veste il povero; e chi lo spoglia vestito; amendue vengono intaccati di furto. *Si qui homini vestem detrahit, citra controversiam fur est; qui nudum non induit, cùm id facere possit, alieno nomine appellari debet?* Non soggiacerà mai a questi rimproveri il diuotissimo

Pie-

Pietro Telonario) quegli appunto, che si vide salvato nel Tribunal di Dio per un pane tirato in colera ad un povero, che il travagliava con importune richieste) egli andando una mattina per tempo al banco, si abbattè in un nocchiero scampato, com' egli dicea, dal naufragio, nudo senza nè pur l'intima veste, e gli chiese soccorso alla sua nudità; il buon' huomo, credendo a quelch'era fintione di cuore ingordo, si spogliò di un ricco ammanto, e glie lo diede. Lo consegnò colui ad un rivenditore, il quale lo

stese

ſteſe in una pertica innanzi alla bottega. (*a*) Paſsò Pietro, e lo vide. Se ne attriſtò aſſai. Mentre la notte vegnente dormiva, vide Chriſto più ſplendente di mille Soli, il quale tenendo in una mano la Croce, in un altra la veſte data al nocchiero, gli diſſe: *Cognoſcis hoc? ecce illo veſtior, & gratias ago voluntati tuæ bonæ, quoniam frigore affligebar, & tu cooperuiſti me*. Adeſſo io nõ mi maraviglio del vecchio Biſſarione, (*b*) il quale giva ſempre col libro del Vangelo in pugno, in virtù

a *Vit. S. Jo: Eleem.* b *Palladius.*

tù di cui diede tanto a' poveri, che gionse una volta a trovarsi nudo, e richiesto da un Cavaliero, che l' incontrò tremante di freddo, chi l' havesse spogliato, egli stendendo la mano rispose: questo Evãgelio mi hà spogliato. *Ille dexteram protendens, Evangelium hoc, inquit me exuit.* Felicissimo ladroneccio! O saccheggiamento, che porta tesori! Chi mai fù più ricco di questo huomo impoverito da' poveri, e spogliato dalla carità?

Io però mi prendo quì una licenza di pregare i fedeli, che vestano certi al-

altri nudi, e ſono quelli appunto, che volle veſtiti il Religioſiſſimo Cardinal Bellarmini. Queſto grand' huomo andò una volta a viſitare un Principe, ed il primo ſaluto fù porgergli una ſupplica di una limoſina per veſtire alcuni poveri nudi. Il Principe gli diſſe con ogni liberalità, che diſponeſſe di quanto gli era in grado. Signor mio, ripigliò il Cardinale, gl'ignudi, che han da veſtirſi dalla voſtra pietà ſon queſte pitture immodeſte, che ſtanno nella voſtra ſala. Inteſe la cifra il Principe, ed eſeguì tutto. Il

dan-

danno deplorabile, che recano agli ſpettatori quelle immagini bruttamẽte ſnudate fù conoſciuto anche da un Gentile, e fù Ariſtotele, onde oue tratta del regimento politico ſcriue così. (*a*) *Sit igitur cura magiſtrutibus, nullam neque pi-ēturam, neque ſtatuam eſſe in Urbe talium rerum imitatricem.* E di queſta lodeuole attentione, che deue hauere ogni accorto Padre di fameglia di ſterminar dalle ſue anticamere queſte peſti colorite n' aſſegna la cagione S. Gregorio, imperocche il danno, che

a *7. polit. c. ult.*

che reca la lettura lasciua al cuore di chi legge, reca la pittura lasciva all'anima degl' idioti, che leggono in quella tela le oscenità impure. (a) *Quod legentibus scriptura, hoc idiotis prestat pictura cernentibus: quia in ipsis etiam ignorantes vident quod sequi debeant, in ipsa legunt, qui literas nesciunt, & adulterium discitur dum videtur*. Onde deduce Cristoforo Vega, che siccome stà destinato un tribunale a parte a riveder con accurata censura i libri, che son per darsi alle stampe, acciò non vi

V scor-

a *Lib. 9. ep. 9.*

ſcorra qualche ſenſo pernicioſo all'integrità de' coſtumi; così dovrebbe ſtabilirſi un tribunale ſovrintēdente a i pennelli; (a) *ne quis pictor pingere auderet imaginem, quæ modeſtiam, aut verecundiam Chriſtianū offenderet*. Con molta lode adunque in Portogallo è legge inviolabile, che non ſi eſponga pittura a gli occhi del publico, ò ſacra, ò profana, che prima non venga approvata dall' Inquiſitor della Fede. Quanto ſiano redditítie all'inferno ſimiglianti pitture impudiche ſi cava da uno

a *In Theol. mor. to. 2. pag. 66.*

uno avvenimento registrato nell'istoria della vita di S. Euticio. Un pittore, parteggiano della modestia, vedendo una Venere ignuda, mosso dal zelo della pudicitia prese il pennello, e si attentò di stendervi sopra un velo. Un Demonio, che stava in guardia di quella pittura, come benemerita dell' inferno, gli scaricò tal fendente su'l braccio, che gliel fè imputridire, onde si stimava necessario il taglio. Ma S. Euticio, preso un pò di olio dalla lampada, che bruciava innanzi l'immagine di Nostra

Signora, ed ungendolo, ſubito il riſanò. Viva per ſempre il zelo di S. Carlo Borromeo, il quale in un Sinodo inſerì queſto avvertimento a' padri di famiglia. *Amoveri curabit Pater familias quæcumque domui ſuæ ſunt Chriſtianæ familiæ inſtituto indigna, quæque Dei oculos offendunt: imagines obſcænas, & turpes incendat.*

CAPO IV.

Della quarta Opera di Misericordia, che consiste nella visita de' prigionieri, e riscatto degli schiavi.

In carcere eram, & venistis ad me. *Matt.* 25.

ECco una nuova maniera di prestare ossequii a Christo Signor Nostro, imitare in quest'opera di misericordia la sua gran carità, mentre al dir di Lattantio: (a) *Mores*

a *Instit. lib.* 4.

Regis imitari, genus obsequii est. Egli riscattò col suo sangue il genere humano schiavo del peccato, e si gloria del titolo di Redentore. Egli visitò i carcerati, scendendo colla sua Anima Grande ne i criminali del Limbo, a visitar quei poveri priggionieri, che languivano trà gli squalori di quel nero carcere. Andiamo intanto ponderãdo amẽdue le parti di quest'opera di pietà.

L'Apostolo delle genti si dilettò tanto della carità degli Ebrei Cristiani verso i carcerati, che scrivendo loro una epistola di commen-

mendatione, rammemora con ſingolar'encomio queſta miſericordia: (a) *Nam & vinctis compaſſi eſtis.* E per aggiugnere ſproni a chi corre, con nuovi ſtimoli la raccomanda: *memento te vinctorum, tanquam ſimul vincti.* Io eſiggo da voi una tal compaſſione verſo di chi languiſce in ceppi, come ſe voi ſtaſte con eſſo loro negl' iſteſſi ceppi. Voi ſiete tutti un corpo medeſimo, e ſiccome ſe un membro ſi vedeſſe anguſtiato tra lacci, e ritorte, tutte le altre mēbra correrebbono cō ſollecitu-

 dine

a *Hebr.* 10.

dine a far quanto ponno, per liberarlo da quel travaglio, così voi pensate, che una parte di voi stà in catena, quando vi stà il vostro fratello. *Idipsum pro invicem sollicita sunt mēbra, & si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra.* Dionisio Cartusiano ripiglia sù questo passo. *Idest captis succurrite, necessaria administrādo, auxilium impendendo.* E S. Anselmo. *Ita jugiter de eis cogitate, & eis compatimini, & subvenite ac si essetis vincti cum eis. Et sicut vobis vinctis velletis subveniri, ita illis subvenire studete.*

dete. Nè S. Paolo proferiva questo sentimento solo inteorica, ma il praticava a capello, come riflette Ugon Cardinale. Egli era il primo ad impriggionarsi co'priggionieri colla compassione, coll'affetto, col sovvenimento, colle visite. *Vinctus erat Paulus cũ vinctis simul, qui dicebat: quis infirmatur, & ego non infirmor? quasi dicat: quis vincitur, & ego non vincior?* Il che incarica anche San Tomaso, insistendo alla premura dell' Apostolo: *Mementote vinctorum, visitando, & redimendo, tanquam essetis simul corporaliter*

ter cum eis vincti. E' famosa l' istoria, che rapporta Valerio Massimo. Fù condannata dal Prefetto della Città una donna a morir di pura fame in carcere. Pena la testa, che niuno le recasse alcun sussidio della vita. Una sua figlia vedendo ridotta la povera madre a mal partito, alzò l'ingegno; chiese licenza al Prefetto di visitar sua madre di tanto in tanto, con promessa di non recarle alcun ristoro di cibo, ò di beuanda. Condiscese egli alla richiesta, parutali ragionevole. Andaua la figlia a visitar la madre in car-

carcere, e prima dalle guardie ſe le facea accuratamẽte la cerca, acciò non portaſſe coſa alcuna di riſtoro. Ma la pietà naturale fù più accorta dell' accortezza delle guardie. Giua ella ſproveduta di viueri, ma portaua nel cuore, e nel petto una gran panatica, imperocche cauando fuori le ſue poppe le daua a ſucciare alla famelica madre, e così la nudriua a diſpetto della morte. Vedendo il Cuſtode, che la matrona non moriva, anzi tiraua innanzi la vita per molto tempo, ſi poſe ad oſſeruar tutto. E veduto queſt'at-

to di pietà, denuntiollo al Magiſtrato, il quale in premio di sì bello ingãno, non ſolo ſcarcerò la donna, ma aſſegnò dal publico erario gli alimenti perpetui per la madre, e per la figlia. *Non modo veniam mulieri condemnatæ conceſſit, verùm ambabus alimenta ex publico reddidit*. E nel medeſimo luogo rizzò un'altare alla pietà per memoria di attione sì eroica. (a) *Eoque ipſo loco ad facti memoriam, ſacellum pietatis erexit*. Tanto potè la natura. Molto più deue poter la gratia. La natura

ra

a *Valer. Maſſ. lib. 5. c. 4.*

ra vinse il diuieto. Ma la gratia non hà diuieto, ma invito a visitare, e soccorrere i carcerati.

Nè solo hà invito dal Cielo, ma esempio da i Cittadini del Cielo. Mira quell'Angiolo, che quantunque auuezzo a respirare aria di gloria in Paradiso, con tutto ciò non nausea le schifezze di un criminale. Pietro carico di catene giace abbandonato in fondo ál carcere di Erode, il quale già l'hauea disegnato per vittima all'odio Farisaico. Ma un'Angiolo tutto carità và a visitarlo, il chiama, gli parla; lo

lo ſcioglie dalle ritorte , apre le porte della priggionia , e ne'l ricaua fuori in triõſo. Vedine un'altro, che cõpaſſionando Daniele famelico nel ſerraglio delle fiere , prende Abacucco per una ciocca di crine, ed il porta per aria fino alla crudel priggionia , acciò rechi cibo all' incarcerato Profeta . Di queſt' Angiolo ſono imitatori quei diuoti , che limoſinando per la Città , portano a' carcerati i ſuſſidii della vita . L'aſpetta Chriſto nel Giudicio univerſale , per dar loro tante benedittioni , quanti hanno ſpeſo paſſi

passi in sì bell'opera.

Ma che gli Angioli visitino i carcerati non mi reca marauiglia, quando il Rè degli Angioli non isdegna sì pietoso officio, onde leggiamo dell' Altissimo: (a) *Descenditque cũ illo in foveã, & in vinculis nõ dereliquit illũ, donec afferret illi sceptrũ regni.* Anzi, ripiglia S. Ambrosio, nõ è maraviglia, che Iddio visiti i priggionieri, se si protesta, ch' egli è il carcerato co' carcerati? *Visitat Deus & in carcere suos. Sed quid mirum si visitat Deus in carcere positum, qui seipsum cũ suis*

a *Sap.* 10.

ſuis in carcere incluſum memoravit; ſicut habes ſcriptũ: in carcere eram, & veniſtis ad me? Ciocche hauea fatto già con Gioſeffo figlio di Giacobbe, ſtando con lui ne' criminali, e dandogli carità nel cuore di conſolar gli altri, che con eſſo lui languivano in ceppi. (a) *Fuit autem Dominus cũ Joſeph, & miſertus illius, dedit illi gratiam in conſpectu Principis carceris, qui tradidit in manu illius univerſos vinctos*. Doue riflette S. Ambroſio. *Itaque Joſeph non ſolùm carcerem non ſentiebat, ſed alios quoque* car-

a Gen. 39.

carceris levabat ærumnis.
Mi par di veder quell'eroe della Legge Christiana, quella gloria de' Martiri S. Sebastiano, girar tutto ansioso per le carceri di Roma, visitando i Christiani posti in catena dalla barbarie. Altri conforta, altri incoraggia. Altri souuiene con limosine. Altri soccorre co' consigli, e ne riporta in premio la corona del martirio. Che dirò del gran Patriarca Domenico? Egli quantunque occupato in mille affari Apostolici, pure, come rapporta il Belluacense, non lasciaua passar giorno, che

che non dasse una visita a' carcerati, *& eis monita salutis dabat*.

Ma passiamo al secondo membro di quest' opera di misericordia, che ci anima al riscatto di chi sotto barbaro clima, tra barbare catene, in barbari trattamenti, colla catena al piede strascina la vita, condannata ad una servitù tirannica, con ingiuria della fede, ed obbrobrio del carattere cristiano. Che non han fatto i Santi per quest' opera? S. Cesario Arelatense, come attesta S. Cipriano suo discepolo, per liberare i cristiani

ni schiavi vendè tutta la sacra suppellettile della sua Chiesa. Acatio Vescovo smaltì tutti i vasi sacrificali, per redimere sette mila Persiani cattivi. Vittore Uticense scrive di un'altro Prelato, che altresì pose mano a i vasi sacri, per ricuperar i fedeli da i ceppi de i Vandali. *Archiepiscopus Carthaginiēsis vasa sacra vendidit, ut Christianos à Wandalis captos redimeret.* Ad esercitio sì nobile di carità ci anima Christo col suo esempio, come pondera il Bellovacense. (a) *Ad hoc movet nos exemplum Chri-*

a *Spe. mo. l. 3. dis. 24.*

Christi, qui ad hoc venit in mundum, & descendit usque ad infernum, unde deduxit vinctos in fortitudine; ad hoc voluit capi, ut captos eriperet; ligari, ut compeditos absolveret; vendi, ut redimeret; occidi, & ad infernum descendere, ut suos à morte, & ab inferni captivitate liberaret. E lo Spirito santo investì Isaia a questo affare. (a) *Spiritus Domini super me, & misit me ut prædicarem captivis indulgentiam, & clausis aperitionem.* Io benedico quei monti di Carità, de' quali, la Dio mercè, n' habbiamo più d' uno in

a *Is.* 56.

Na-

Napoli, i quali tra le altre molte opere pie, hanno anche questa per istituto di ricõperare a lor costo i Cristiani posti in cattività. Ma che maraviglia, se son monti eretti sotto il patrocinio della santissima Vergine, che è tanto clemente verso tal fatta di miserabili? Nelle historie de' Santi Siciliani raggistrasi, che in Catania vivea una donna, il cui figlio da un pezzo preso da' Corsali menava i suoi giorni tra le catene servili in Costantinopoli. Hor costei piena di fede andò ad una divota Immagine della Vergine,

ne, vi accese la lampada, e pregolla tra lagrime, e sospiri, che prima di chiuder gli occhi alla vita, le facesse vedere il suo figlio. Non andò molto a lungo il favore. La sera stessa ad hora importuna sentì bussar la porta di sua Casa. Aprì; ed eccole innanzi il sospirato figlio in gala Turchesca, con in dosso una veste talare di varii colori, cinto con una fascia, con in testa una benda attorcigliata, che tenea nella destra un bacino di argento, e nella sinistra un boccale. Abbracciollo [illegible] attonita, e piagnente

la

la madre, a cui raccontò il giovanetto, che ſtando in Coſtantinopoli, ſervendo in tavola il ſuo padrone, in uno iſtante, ſenza ſaperne il come, da Coſtantinopoli era ſtato trasferito in Catania. Dell' argento ſi fè ricco incenſiero alla Cappella della Vergine. Ed appeſe in voto all' altare tutto l' habito Turcheſco. E ſi vide eſſer più, che vero il detto dell' Idiota. *Beatiſſimæ Virgini cura eſt de omnibus*. La Vergine ſtende i ſuoi penſieri, e la ſua provvidenza anche tra Turchi per liberarne gli ſchiavi.

E

E per veder questa carità della Vergine verso i Cattivi, richiamiamo alla memoria quella pietosa attentione, con cui volle prendersi la carica di fondare un' Ordine, che havesse per istituto il riscatto de' Cristiani schiavi trà Barbari. Ella la clementissima Signora, non commettendone la condotta a qualche Angiolo, si lasciò vedere a S. Pietro Nolasco, animandolo a sì gloriosa impresa. Manifestando anche questa sua volõtà a S. Raimondo di Pegnaforte, ed a Giacomo Rè d' Aragona. Donde trasse

traſſe l'origine la Religione della Mercede, degna degli encomii degli Angioli, e della maraviglia degli huomini, mentre giongono i ſuoi figli, a ligarſi con ſolenne voto, di dar loro ſteſſi in pegno, quando ciò portaſſe il biſogno, per liberar dalla tirannica ſervitù un Criſtiano. Rinovando ognun di loro quel prodigio di carità, che tanto ſi ammira in S. Paolino. Cade quà come gemma in oro ciò che rapporta il Baronio. (a) Inciāpò in mano de' Perſiani diſgratiatamente un

X Cri-

a *Baron. an.* 614.

Cristiano, e fatto schiavo, il confinarono in fondo ad una priggione, detta Oblivione, imperocche chi vi capitava, era messo in iscordanza. I suoi genitori havendolo per morto, facean celebrar trè Messe l' anno per l'anima sua. Finalmente per non sò qual buona congiontura scappò dall'orrido carcere, e ritornato in sua casa, raccontò, che trè volte l' anno compariva in quel criminale un' huomo vestito di candido, e luminoso ammanto, e sciogliea le sue catene, restando libero per quel giorno. Appun-

punto di bianco veſtono quei buoni Padri della Mercede, e ſtarei per dire, che rinuovano bene ſpeſſo queſto prodigio, preſentandoſi eſſi a quel miſero, che languiſce trà barbare catene, e le ſciolgono col riſcatto, rimanendo anch'eſſi tal volta prigionieri *in vinculis charitatis*.

Andò lungi da queſta carità lo ſconſigliato Mauritio Imperadore, ed Iddio volle, che la pagaſſe in contante in queſta vita. Queſti di culla plebea, e di naſcita volgare venne ſublimato dal ſuo valore in

guerra, fino ad esser genero di Tiberio Secondo Imperadore, a cui poscia succedè nel Trono Cesareo. Posto in alto, fù un misto di ottimo pessimo. Accolse sotto la porpora virtù, e vitii. Perseguitò gli Eretici, eresse in Tarso sontuoso Tempio alle glorie di S.Paolo. In Costantinopoli edificò ricca Basilica in honor de' Santi Quaranta Martiri. Ma commise anche dell' empietà. Si mostrò poco ubbidiente a S. Gregorio Papa, le cui correttioni prese a scherno, aggravò i poueri con nuoui pesi, e tributi sopra

le

le loro ſoſtanze. Ma quel che ſopra tutte le ſue ſceleraggini ſdegnò il cuor di Dio, e gli richiamò indoſſo il ſuo flagello fù, che traſcurò per ingorda tenacità il riſcatto degli ſchiavi; imperocche poſti in catena ſervile più migliaia di Criſtiani da barbaro Rè, e chiedendo queſti pe'l riſcatto non più che uno ſcudo a teſta; egli auaro di sì poca ſumma, non gli diede orecchio; onde tutti furono ucciſi dal Rè inumano. E' vero, che fè penitenza del ſuo peccato Mauritio, ma è anche vero, che Iddio

volle che il perdono veniſſe intriſo di ſangue, e che provaſſe sù la ſua vita, e de' ſuoi quel ferro, che per l'auaritia hauea fatto cader sù le ceruici di tanti poueri ſchiavi. Gittato dal Trono da Foca, promoſſo dalla riuoltura del popolo, vide cogli occhi ſuoi cinque ſuoi figli decapitati, e poi li ſeguitò colla medeſima morte, ripetendo ſempre con voci compunte: *Juſtus es Domine, & rectum judicium tuum*. Queſti, perche crudo co'cattivi morì proteſtando la Giuſtitia di Dio, e S. Pietro Nolaſco perche pietoſo con eſſo loro,

ro, morì benedicendo la Misericordia Divina, giacche spirò l'anima cinta di carità, ripetendo queste parole: *Redemptionem misit Dominus populo suo.* Quasi Cigno di Paradiso, nel suo ultimo canto, gorgheggiò l'istituto dell' Ordine da se fondato.

CAPO V.

Della quinta Opera di Misericordia, cioè del visitar gl' infermi.

Infirmus eram, & visitastis me. *Matt.* 25.

NE i tempi del Rè Antigono vi fù un soldato nel suo esercito chiamato Itamo, il quale infermiticcio di temperamento, scarno, e smunto di faccia, scheletro viuo nell'aspetto, in guerra era un fulmine, parea, che l' in-

infermità gli dasse valore, la debolezza gli confortasse il braccio; egli solo valea per un'esercito. Il Rè si studiò di curarlo da' suoi morbi, che il trauagliavano; consegnollo perciò alle diligenza de'Medici, i quali gli resero la salute. Ma che? colla salute gli venne tutta la codardia. Fatto sano, diuenne inabile. Forte di polso, e pigro di moto. Robusto di forze, e fiacco di valore. A noi molte volte un'huomo sano giova poco, ma infermo ci vale assai, perche infermo ci porge esercitio di carità, di patien-

za, di mortificatione. Si rende a noi un viuo volume, oue leggiamo le humane miſerie, e ci volgiamo a Dio. I trè amici di Giobbe erano Gentili di Religione, ma quando viſitarono Giobbe, e videro quelle piaghe, che vomitavano marciume, ed accoglieano vermini, ſi convertirono al vero Dio; e ciò che non havea fatto Giobbe quando fioriua nelle ſoſtanze, e nella vita, il fè quando languiua ſopra un mondezzaio. Ecco quanto può più pe'l noſtro profitto un'infermo, che un ſano. Ci ſia dunque

que a cuore il viſitar gl'infermi, come è a cuore a Dio nell'eſſer viſitato negl'infermi, onde queſt'opera nel giorno del Giudicio ſarà un tema pe'l panegirico, che Chriſto farà a' ſuoi eletti. *Infirmus eram, & viſitaſtis me.*

Flaccilla Auguſta più famoſa per le ſue virtù, che per eſſer moglie del Gran Teodoſio, giua in cerca de'morboſi, de' languidi, de' ſemiuiui, li accogliea nel tetto Regale, li gouernaua, li viſitaua, impiegando il meglio de'ſuoi penſieri in un' opera, che ſembraua a molti ſchifa, ed

indegna di una Imperatrice, onde bene ſpeſſo ne riportaua rimproueri, ma ella, la ſaggia eroina, riſpondea a chi la rimproueraua: *Aurum diſtribuere decet Imperatorem: me autem pro ipſo Imperio ei qui idipſum dedit, iſtam operam offerre debeo*. All'Imperadore ſtà bene diſpenſare oro a' poueri, a me conuiene l'eſercitio di queſta opera umile, e mortificata per ottener dal Signore la conſeruatione dell' Imperio ſteſſo, ch' egli per ſua benignità ci hà conferito. E di una tal pia inchinatione a gouernare i più

più poueri, e disprezzati infermi apprese l'idea da Christo, il quale quando gli venne innanzi quel Principe coronato colla supplica della vita dell'Infante suo figlio, fù spedito con una ricetta di lontananza: *Vade, filius tuus vivit*; ma quando il Centurione più forte di fede in cuore, che di corazza in petto, pregollo del fauor della salute ad un suo seruidore, egli il benignissimo Signore, s'invitò da se stesso: *Ego veniam, & curabo eum*. Non voglio mandargli la salute, ma voglio portargliela io di per-

persona. Verrò a visitarlo, a consolarlo, a risanarlo. *Ego veniam, & curabo eum*. Alla richiesta di un Primate non và, benche pregato. Alle istanze di un soldato si offre ad andare, benche non invitato. A rimettere in piè un figlio Regale non dà un passo. A risanare un fantaccino mal viuo, fà egli istanza di andare. Cosa, che fà dare in istupori S.Gregorio. (a) *Quid est hoc? Regali filio per corporalē præsentiam non dignatur adesse, Centurionis servo non dedignatur occurrere.*

Con-

S.Greg. hom. 28.

Confusione si è questa di alcuni, che a visitare uno infermo specioso per nascita, ò per ricchezze, son tutti diligenza, e sollecitudine, ma per visitar un' ammalato, miserabile, pouero, e schifo han piè di piombo, e cuor di acciaio. Tanto ponno gli humani riguardi, e tanto poco ponno i riguardi Divini! Io mi consolo quando giro i pensieri per tante Congregationi in questa Città, che tengono scompartiti i giorni, per portarsi agli spedali, in maniera, che tutta la settimana corre benemerita della carità,

ſenza che vi rimanga gior-
nata, in cui la miſericordia
reſti otioſa. Si veggono
pieni gli Efemeridi della
gratia di giorni pieniſſimi.
Si vede poſta in gara la
pietà Criſtiana, che avara
del tempo, ruba le hore
al giorno, e le impiega
negli ſpedali con cuor be-
nefico, e mano liberale.
Nè ſdegna di dar di mano
a i più baſſi miniſteri per
ſervir quelle vite cadave-
roſe. Praticano i figli di
sì eſemplari Congregatio-
ni l' auuertimento dello
Spirito ſanto. (a) *Non te
pigeat viſitare infirmum, ex
his*

(a) *Eccleſiaſt. cap. 7.*

his enim in dilectione firmaberis.

Per far più conto di una tanta opera di pietà è espediente osservar con quãte circostanze il Salvatore vestì la parabola di colui, che scendendo da Gerusalemme in Gerico diede in mano a' ladroni, i quali lo spogliarono di quanto portava, e gli lasciarono per mercede molte ferite. Passarono alcuni, e vedendolo disteso su'l terreno, piover sangue dalle piaghe, non si presero briga di usargli misericordia, solo un Samaritano se ne addossò la cura, consegnan-

gnandolo a ſuo coſto all' oſte, con incaricargli tutta la diligenza, non riſparmiando unguenti, ò lenitivi per riſanarlo. Nel giorno vegnente il buon Samaritano andò a viſitare il povero infermo, con pagar l'albergatore: (a) *Et altera die protulit duos denarios, & dedit ſtabulario, dicens: curam illius habe*. Ma il punto ſtà quì. E' certo, che quel Samaritano sì provido, e sì pietoſo, ſignifica il Verbo Incarnato, che venne a riſanar le noſtre piaghe. Perche dunque quì diede due danari, ed

a *Matt.* 20.

ed agli operarii, che fatigarono nella ſua vigna ne diede un ſolo? *Conventione autem facta ex denario diurno*. Riſponde S. Agoſtino, perche il Samaritano usò carità verſo un povero infermo, e viſitandolo, e curandolo, e raccomandandolo caldamente all'oſte. Il viſitar gl'infermi riporta da Chriſto doppia paga, e nella vita preſente, e nella futura: *Duo denarii promiſſio vitæ præſentis eſt, & futuræ*. Agli operarii della vigna, al dir di S. Remigio, che ſignificano coloro, i quali oſſervano

vano i precetti del Decalogo ſi dà il premio eterno; ma a chi viſita l'infermo ſi dà doppio premio. *Rectè ergo per denarium deſignatur obſervati decalogi præmium. Pulchrè autem dicit: Conuentione facta, quia unuſquiſque in agro Sanctæ Eccleſiæ pro ſpe futuræ remunerationis laborat.*

Degl'infermi ulceroſi, e miſerabili Iddio ſteſſo ne fà conto, e gli Angioli, ed i Santi. Nel ſeno di Abramo, che ne i tempi antichi era come un depoſito della Beatitudine, non poſe egli tanti perſonaggi famoſi per ſantità, e per ope-

re

re eroiche, ma un Lazaro impiagato, e mal concio. (a)Nelle vite de' Santi Padri si legge, che un pouero solitario languì infermo per un mese, senza che niuno vi si affacciasse a dargli un'occhiata, non anche un ristoro. Ma un'Angiolo il prese a carico suo, e gli assistè consolandolo, e servendolo. Ma venendo poscia quei Monaci, accortisi della sua infermità, si partì l'Angiolo, onde gridò l'infermo, dolendosi, che colla lor venuta, l'havean priuato di sì nobil conversatione: *Clamavit*

a *Bellov. spec. mor. lib.* 3.

vit infirmus: Recedite Fratres, quia administrator meus in vestro aduentu recessit. Per visitar S. Agata tutta piaghe nel petto, si spiccò fin dal Cielo l' Apostolo San Pietro. Di S. Agnello Abbate narra il Franciotti nella sua vita, che havendo fabricato un' ospedale nella Città di Napoli, havea per sua ricreatione trattar con ciechi, storpii, febricitanti, che vi accogliea; ma havendo liberata la Città dall' assedio nemico, per fuggir l' applauso del popolo, se ne fuggì in una cupa solitudine. La Vergine però ne'l

riprese, perche havea lasciato quell'opera così pietosa, e gli ordinò, che ritornasse. S.Francesco Saverio, e S. Caterina da Siena gionsero a succiar dalle piaghe putrefatte degl'incancheriti, i corrotti, e fetidi umori. S.Francesco Borgia esercitandosi un giorno al servitio degl' infermi in un'ospedale, ne fù ripreso dal Demonio, che smaniava di rabbia vedendo un personaggio di quella nascita sbassarsi ad impieghi sì umili. S.Francesco di Assisi hebbe tal compassione di Giovanni d'Ilerda ferito mortalmē-

te,

te, che andò a ritrovarlo, e toccando colle ſue ſacre ſtimmate le di lui piaghe, il riſanò. S. Macario portatoſi una volta a viſitare un'infermo, il richiedè, ſe deſideraſſe alcuna coſa, ed havutane riſpoſta, che harebbe voluto un pò di pane di farro freſco, il Santo, benche fuſſe vecchio di 90. anni, andò ad Aleſſandria, e trouato per limoſina tal pane, il recò all' infermo. Di un certo Apollonio narra Palladio, che eſſendoſi ritirato ne i monti della Nitria, per venti anni fè queſto eſercitio, cioè, che havendo con

ſua

ſua moneta comperato in Aleſſandria una ſpetiaria, traſportolla nel deſerto, dov'erano molti Moniſteri di Monaci; ed andaua ogni giorno ſcorrendo hor in queſto, hor in quello, cercando gli ammalati, e ſomminiſtrava loro, ſenz' alcuno intereſſe, ogni ſorte di medicamento. S.Gallìcano Martire, il quale fù molto caro a Coſtantino Imperadore, ſe n'andò con S.Hilarino ad Oſtia, dove ſi diede talmente al ſervitio degl' infermi, ch' eſſendoſi divolgata la ſua fama, molti concorreano a quella Città per vederlo,

considerando a maraviglia grande, che un Cavaliero sì ragguardevole, si fosse posto a lavare i piedi a' contagiosi, ed a servirli in tutti i lor bisogni.

L'Angelo delle scuole, S. Tomaso, agita una bellissima quistione: (a) *Utrũ dolor, & tristitia mitigentur per compassionem*. Se il dolore, e la tristezza del prossimo si scema, e mitiga colla compassione. Dice di sì, e porta per la sua sentenza un' assioma di Aristotele: *In tristitia, amicus condolens consolatur*. E dall' istesso Filosofo ricava due ra-

a 1. 2. q. 38. *In eth. c. 9.*

ragioni per la ſua proffer-ta . La prima , perche eſ-ſendo la triſtezza un peſo dell' anima , s' immagina la perſona afflitta , che il compaſſionante ſi prende parte del ſuo peſo , e l'allevia a lui . *Fit ei quædam quaſi imaginatio , quòd illud onus alii cum ipſo fer int.* La ſeconda ragione , la quale dal Santo viene ſtimata migliore, è perche vedēdo, che gli altri ſi attriſtano ſeco , conoſce , che viene da quelli amato , il che reca diletto ; e perche ogni diletto dell' anima mitiga la triſtezza ne ſeguita, che la compaſſione mitiga la tri-

stezza. *Quia per hoc, quòd amici contristantur, percipit se ab eis amari, quod est delectatio. Unde cùm omnis delectatio mitiget tristitiam, sequitur quòd amicus condolens tristitiam mitigat.* Hor noi visitando gl'infermi, veniamo per le ragioni addotte a raddolcirgli la tristezza, ed il cordoglio, che reca l'infermità. E par che questa dottrina di San Tomaso sia tratta da quel che dice S. Paolo (*a*). *Consolamini pusillanimes, suscipite infirmos.* La versione Siriaca legge così: *Suscipite onus eorum, qui infirmi*

a 1. *Thes.*

mi sunt. Spartitevi il peso cogl'infermi, cioè, il peso della tristezza, che l'ingõbra. Versione, la quale si accorda coll'espressione di carità dello stesso Apostolo. *Quis infirmatur, & ego non infirmor?*

Ci vaglia alla fine per isprone a visitar gl' infermi

essere avvenuto ad Errico Contratto, Monaco di Chiaravalle. Havea questi per le mani un gravissimo ammalato, mentre la notte si sonò al matutino, Errico pensando, che l'infermo non era per trapassar di breve, andò al Co-

ro ; doue ſorpreſo dal ſon-
no, vide il Salvatore in fi-
gura di quell' infermo, ch'
egli havea laſciato, ed ap-
poggiando il capo ſopra il
ſuo petto ſi poſe a dormi-
re. Errico atterrito da
queſto ſpettacolo, volea
alzarſi, ma il Signore il
trattenne dicendogli: *Bo-
[illegible]
ne*. Alle quali parole ſve-
gliatoſi, ricordoſſi dell'in-
fermo, corſe, e trovollo in
agonia; volendolo ſolle-
vare un tantino, ſpirò ſo-
pra il ſuo petto, con un
paſſaggio, che parve una
viſione: *Super pectus ejus
per modū viſionis expiravit*.

C A-

CAPO VI.

Della sesta Opera di Misericordia, che vuole da noi l' alloggiare i pellegrini.

Egenos, vagosque induc in domum tuam.
Is. 58.

SPerdutosi per le vaste campagne della Siria un carbonaio in tempi nevosi, dopo haver logorato in vano molte hore, per mettersi in istrada, fù sopragionto dalla notte; pregò in tanto un

Satiro, che l' alloggiasse nella sua capanna, incontrò cortesia nel Satiro, l' accolse umanamente. Egli tremante di freddo si scaldava le dita coll' alito della sua bocca. Dopo qualche tempo l' albergatore presentogli una minestra ben calda, ed egli vi soffiava sopra; domandogli il Satiro, cosa facesse? Rispose colui, che cercava un tantino rinfrescarla col soffio. Montato in colera il Satiro, cacciollo dal suo ospitio, dicendo; andate via per fatti vostri, che io non voglio nella mia capanna chi coll'

coll'isteſſa bocca ſcalda, e raffredda. Sia queſto un bel ritrovato d'ingegno ameno. Che io dirò con tutta verità, che un pellegrino carico di diſagi hà queſta proprietà di ſcaldare, e raffreddare nel giorno del Giudicio; ſe egli è alloggiato, àccende la carità di Chriſto in encomii, *hoſpes eram, & collegiſtis me*. Se è rifiutato, raffredda la carità di Chriſto. Ed è quel freddo appunto temuto dal Profeta David come inſofferibile, ſopra ogni ardore: *A facie frigoris eius quis ſuſtine-*

nebit? Chi potrà resistere al gelo del volto di Christo, con cui rinfaccierà il gelo della carità non usata a' poveri pellegrini, che cercarono un ricovero, e furono scacciati. Onde darà in quel rimprovero, che sarà un fulmine di spavento: *Hospes eram, & non collegistis me*. Io era l'ospite in quei poveri pellegrinanti, e non fui accolto. (*a*) *Hospes, & errans sine domo eram in terra aliena, & non collegistis me, idest hospitio non me recepistis*. Per contrario inviterà gli eletti

a *Luc. Burg.*

ti al ſuo palazzo del Paradiſo, perche gli diedero ricetto, mentre giva pellegrinando. Nella vita di S. Marta, come rapporta il P. Cornelio a Lapide, ſi legge, che ſul morire le comparve Chriſto, e ricordandole quando l' havea accolto nel Caſtello di Maddalo, invitolla con parole di gradimento alla ſua Reggia del Paradiſo in queſta forma: *Veni, hoſpita mea dilectiſſima, quia ſicut tu in domum tuam me recepiſti, ſic ego te in Cœlum meum recipiam*. Mi accoglieſti un tempo in tua caſa, ti affatigaſti in

apprestarmi il cibo, m'imbandisti la mensa, mi servisti in tavola. Tutte queste partite stan reggistrate nel mio libro, vai in credito di molto, ed io vado in debito, vieni ormai a prenderne la paga. Per un cantone di terra ti aspetta un Cielo di stelle. Per poche hore di alloggio haverai un' eternità di gloria.

Era così avido Abramo di ricettare i poveri pellegrini, che questo impiego no'l confidava a' suoi servidori; e doue che hauea sì numerosa famiglia di gēte, sì vaste tenute di massarie,

sì poderosi armenti di bestiame, sì ricco erario di rendite, come se non havesse a far nulla, si mettea innanzi alla porta del suo padiglione, ed invitava i passaggieri all'alloggio. Così riflette S.Grisostomo sù quelle parole: (a) *Sedente in ostio tabernaculi. Tantopere curabat hospitalitatem, ut nollet hospitum venationem cuipiam familiarium committere; sed trecentos decem & octo habens vernaculos, homo senex, & tunc decrepitæ ætatis (centenarius enim erat) apud ianuam sedebat.* E quando vide

a *Hom. 41. in Gen.*

vide quei trè pellegrini, ch' eran trè Angioli del Signore, non aspettò, ch'essi chiedessero l' alloggio, come osserua Ildeberto, ma egli andò loro incontro, ed inuitolli con parole di supplica. (a) *Considera Patrem familias. Ille tres viros vidit ad ostium tabernaculi; nec expectauit quæri hospitium, ne si precibus impetrarent, ægrè præstitum videretur.* E notate, dice Oleastro, la maniera di parlar di Abramo, inuita i trè pellegrini, mostrando, non già, ch' egli li beneficaua con accoglierli, ma ch'essi gli facean

a *Ep.* 61.

cean gratia con diuertire in ſua caſa. *Domine ſi inueni gratiam in oculis tuis, ne tranſeas ſeruum tuum. Docet his verbis nos non gratiam facere pauperi, eum hoſpitio recipiendo, ſed majorem recipere, ſi ſe recipi à nobis permittat.*

E chi può chiamare in dubbio, che noi riceuiamo gratia, e non facciamo gratia in albergare i poueri? In ricettare i pellegrini? Ed ò quali, ed ò quanti fauori eſſi ci portano in caſa! Il Verbo Eterno volle prẽder carne dalla linea di Abramo tanto corteſe in queſt' opera; e dalla

ſtirpe

ſtirpe di Gioachimo, ed Anna, perche, al dir di S.Vincenzo Ferrerio, *ſecundam partem ſuæ ſubſtantiæ dabant peregrinis.* I due diſcepoli, che andavano cogli occhi velati della mẽte in Emaus, quando inuitarono Chriſto pellegrino a deſinar con eſſo loro, meritarono il lume dell' intendimento, giuſta la riſleſſione di Pietro Bleſẽſe. *Hoſpitalitatis fuit meritum, quòd duo diſcipuli euntes in Emaus, in fractione panis Dominum cognoverũt.* Fatigava un campagnuolo in un campo preſſo la greggia di un Paſtore, quã-do

do venendogli fatta, gli rubò di ſottomano un'agnello. Riposãdo poi nell'hore più calde nella porta del ſuo pagliaio, paſſa un bel pellegrino, amabile di volto, e maeſtoſo di aſpetto, il richiede di albergo per poche hore, condiſcende il villano, e corteſemente l'accoglie. Pregollo il pellegrino di raſſettargli la chioma ſcarmigliata; mentre gli và aggiuſtando il crine, vede nella cima del capo un'occhio sfavillãte. Rimane attonito, e gli domanda tremante chi egli fuſſe, e che occhio ſtrauagante fuſſe quello. Allora

ra il pellegrino: *Ego ſum Jeſus Nazarenus, qui hoc oculo vidi te quando furatus es agnum*. Io ſon Giesù Nazareno, il quale con queſt'occhio ti hò veduto, quando hai rubato l'agnello. Ciò detto, ſcomparue. E quello riportò dall'alloggio il favore dell'ammenda, e compuntione per lo delitto commeſſo.

Da queſt'ultimo eſempio ſi cava, che alle volte il Benedetto Chriſto prẽde andamento di pellegrino per eſercitar la noſtra fede, e la ſua bontà; per queſto ci ammoniſce S. Agoſtino, a non chiuder le por-

porte di nostra casa in faccia a niun povero pellegrinante; perche puol'esser, che quegli a cui serri le porte sia Christo in persona. *Discite Christiani hospitalitatem exhibere in cunctis, ne forte cui domum clauseritis, ipse sit Deus*. Viuea nella Città di Centocelle un Conte, Teofanio a nome, molto inchinato alle opere di pietà. Hauea egli in costume bene spesso ammetter suoi commensali poveri pellegrini. Uno ve ne capitò un giorno, a cui volendo il Conte porger l'acqua da lavarsi le mani gli sparì dagli occhi.

Nella

(*a*) Nella notte vegnente gli apparve in sogno il Signore, e gli disse, che in tutti gli altri giorni l'havea riceuuto nelle sue mēbra, ma che allora l'havea riceuuto nella propria persona. Leone Nono Pontefice Massimo era talmente pietoso verso i pellegrini, che la sua casa staua sempre aperta a ricevergli. (*b*) Ritrovò una volta innanzi alla porta del palagio un povero leproso, l'accolse, ed adagiollo nel suo proprio letto. Ma quando su'l mattino volle visitarlo, nō

ve'l

a *S.Greg.lib.4.Dial.cap.28.*
b *Platin.in ejus vit.*

ve'l trovò, perocche era stato Christo in quel sembiante. Il P. Maestro Avila, huomo di Santissima vita, ed Apostolo delle Spagne, havendo lavato, ed asterso i piedi ad un povero pellegrino, volendo poscia baciarli, vide in un piede una piaga tutta sfavillante di luce, e rizzatosi in piè il povero, cioè Christo in quell'habito, gli disse: *Mihi fit, ò Joannes, quod ex amore meò pauperibus præstatur.* Sappi, ò Giovanni, che si fà a me, quel che per amor mio si fà a' poveri.

Cosa è questa sì cara a Chri-

Christo, e sì degna di un Cristiano, che Tertulliano l'annouera trà i segni di un vero seguace di Christo. Egli lodando i primi fedeli, li loda in particolare per trè prerogative. La prima è, *communicatio Panis*, cioè la frequenza dell' Eucharistia. La seconda, *appellatio fraternitatis*, imperocche in segno di concordia tutti chiamauansi trà di loro col titolo di Fratelli. La terza, *contesseratio hospitalitatis*.

Hor quãto piace a Dio il buon trattamento de' pellegrini, tanto gli dispiace ogni loro strapazzo, ed

ed offeſa, come ſi cava da una gran vendetta, che preſe per un pellegrino tradito, ed aſſaſſinato. Mi piace raccontar quì l'avvenimento un poco a diſteſo. *(a)* Affligendo la Francia una gran fame, riſolſero due huomini poveri di prouar la lor ventura, e procacciarſi da vivere, caminando per quelle Provincie. Si abbatterono in un pellegrino, il quale per ſua divotione andava al Tẽpio di S. Valburga Vergine Ingleſe; determinarono tutti e trè di andare inſieme, e farſi buona cõpa-

a *Ribad. in vit. S. Ubald.*

pagnia. Un giorno postosi a riposare il pellegrino, di cui si erano accorti, che portava qualche danaro; congiuraronsi insieme di ucciderlo. Detto, fatto. Barbaramente l'uccisero; e per coprir la scelleraggine, un di loro si cacciò il cadavere in sù le spalle per gittarlo in fondo a qualche remota campagna. Ma gionto nel luogo disegnato, non potè sdossarsi il cadavere, perocche colle sue braccia il tenea sì stretto, che per quanto si sforzasse, non potè rigettarlo da se. Proseguì il camino col cadavere indosso; ed incon-

tra-

trato un ſuo amico, narro-
gli tutto il caſo, pregan-
dolo di ajuto. L'amico per
liberarlo da quella catena,
ſguainò la ſpada, per tron-
car le braccia al corpo mor-
to, che sì gagliardamente
ſtringea il corpo vivo. Ma
mentre ſi attentò di farlo,
il cadavero ſtrinſe anche il
ſuo braccio, onde non po-
tea ſvilupparſene, ſolo con
far voto alla Santa, dopo
molte lagrime, e preghiere
egli rimaſe ſciolto. Ma l'uc-
ciſore ſempre ligato ſtret-
tamente corſe con quel fu-
nerale indoſſo, ſino al fiu-
me Reno, dove gittoſſi
diſperato; ma il fiume nau-

ſeando huomo sì empio, e facinoroſo, rigettollò alla riva, inceppato col cadavero. In fatti così miſeramente finì i ſuoi giorni, ucciſo da un morto, di cui era ſtato ucciſore. E la Divina Giuſtitia ordinò, che ſi vedeſſe ſempre ſeco un cadavere, che fuſſe inſieme Giudice, ſentenza, e carnefice. Non ſi oltraggino dunque i pellegrini, ma ſi honorino, acciò Dio per quelli honori noi, come honorò la proſapia de' Regi Ingleſi, di cui dice Pietro Bleſenſe, che riconoſce le prime moſſe di ſua grandezza, da uno anteceſſore,

che

che eſercitando l'officio di Foreſterario in caſa del Rè, accolſe, e trattò benignamente un'hoſpite leproſo, e poi fù ſublimato al Trono Regale. *Proſapia Regis Angliæ; quia unus de anteceſſoribus ejus cuidam leproſo, quem in hoſpitio receperat, gratiam officioſæ humanitatis exhibuit, ab officio Foraſterarii in eminentiam Regiæ dignitatis aſcendit.*

CAPO VII.

Della ſettima Opera della Miſericordia, che dà ſepoltura ai morti.

Quando mortuos abſcondebas per diem in domo tua; & nocte ſepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino. *Tob.*12.

LOde al Signore, che la noſtra Santa Fede dà luſtro all' humanità, e fà che l' huomo ſia veramente huomo. Qual diva-

vario corra tra i costumi abelliti dalla vera Religione, ed i costumi alpini, e selvaggi di chi vive nel buio del gentilesimo, e della miscredenza l'hà veduto il mondo in quella Roma chiamata da San Leone, quando incensava Numi di sasso, *Sylva frementium bestiarum*, e poi quando vi entrò la fede di Christo, divenuta giardino di fiori. Si leggono tali enormità in personaggi anche ragguardevoli per grado, ma solo mancanti di vera Religione, che sudano gli annalisti, per farli credere huomini. Hor io

non voglio andare ſvagando per tutto ciò, che di diſordinato operavano i Gentili; mi reſtringo ſolo a quel che faceano co i cadaveri de i morti, verſo de' quali la Chieſa con tanta prouuidenza, e ragionevolezza hà diſpoſto le maniere di ſeppellirli, e la norma delle ſepolture. Udite gli ſconcerti delle nationi cieche ſu queſta materia. Gli Sciti prendeano il corpo del defunto, e celebrando un convito ſolenne tra tutti i parenti, ed amici, condito con varii intingoli ſe'l mãgiavano, penſando di farſi
be-

benemeriti dell' estinto, con dargli honorata sepoltura ne' loro stomachi. Gli Etiopeni il gittavano in alto mare, per restituire a i pesci, quanto gli haueano dato di pasto. Gl' Indiani Orientali, uccideano i lor genitori, quando eran carichi d' anni, e ne bruciavano i corpi. I Persiani esponeano i cadaveri alle campagne, acciò gli uccelli, e le fiere li divorassero. Gli habitatori dell' Isole Baleari tagliavano a pezzi le lor membra, e portandole in campagna, le sepellivano sotto a' sassi. I Colchi sos-

pendeano a gli alberi i corpi estinti, dicendo esser meglio dar loro sepoltura nell'aria, che nella terra. Si stancherebbe la penna, se volessi raggistrar le costumanze barbare, ed irragionevoli di tante nationi nel dar sepoltura a' morti. Benedetta la Chiesa, che pratica una maniera pia, ragionevole, e decorosa; nè può farsi cosa di vantaggio per l'ossequio di un' estinto. E ne autentica sì fattamente lo stile, che ingionge a' suoi figli, come opera di misericordia l'impiegarsi a dar sepoltura a' morti. Nè in

ciò

ciò opera a caso, ma ne prende l'oracolo dalle sacre Scritture, in cui viene lodato da Angelica bocca il pietoso Tobia, perche raccogliea di giorno i cadaveri, e di notte dava loro sepolcro. *Quando mortuos abscondebas per diem in domo tua, & nocte sepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino.* Havẽdo quest' opera in conto di finissima oratione. Quindi prende occasione S. Agostino di raccomandare a' fedeli un' attione sì pia. *Sit pro viribus cura sepeliendi, & sepulchra construendi, quia & hæc in*

Scripturis ſanctis inter bona opera deputata ſunt.

Gran fatto in vero. Il buon Tobia ſi era eſercitato in tante lodevoli, e ſante operationi, che ne van piene le ſacre pagine. Egli liberale co' poveri, ſempre colle mani aperte alle limoſine. Egli corteſe nell'oſpitalità, la ſua caſa oſpitio de' pellegrini. Egli zelante del culto Divino, e dell' oſſervanza delle paterne leggi. Egli ſollecito della buona educatione di ſua famiglia, e del timor di Dio ne' ſuoi. Egli invitto nella patienza, inſi-ne nella fiducia, fervente nell'

nell' oratione; con tutto ciò l'Arcangelo Rafaello ſolo fà mentione della ſepoltura a' morti: *quando mortuos ſepeliebas*. Ed il facea con tanta attentione, che ne ſtupiſce S. Ambroſio, imperocche, ſe ſtava nel meglio del convito, all'avviſo, che vi era un corpo inſepolto, egli laſciava il pranzo, e correa a dar ſepoltura al cadavero abbandonato in piazza. (a) *Dum conviva accerſitur, nunciatis inſepulti corporis reliquiis, cibum deſeruit, nec putavit pium, ut ipſe cibum ſumeret, cùm in publico cor-*

a *In Tob. c.* 1.

pus jaceret exanime. Hoc illi quotidianum opus, & magnum quidem, nam si viventes operire nudos lex præcepit, quantò magis debemus operire defunctos. E minacciasse pure il Re la sua indignatione, e la confiscatione de' beni, che Tobia non desistea dal pietoso officio; anzi il divieto gli valea di sprone. *Interdicto non revocabatur magis, quàm incitabatur, ne deserere officium pietatis mortis metu videretur.*

Atto di pietà si è questo nato col mondo; perocche del nostro primo progenitore Adamo (ben-

che di ciò nulla ne rappor-
tino le ſacre Carte) un
claſſico, e grave Scrittore,
il quale fù maeſtro di S.
Effrem Siro, riferiſce, che
Noè con grande oſſequio
conſervò nell' Arca le ſue
oſſa, le quali dopo il dilu-
vio ſcompartì a' figli, quã-
do li mandò in varie parti
del mondo, *Sem verò*,
quem anteferebat cæteris,
Calvariã Adæ dedit. (*a*) A-
bramo per Sara ſua mo-
glie, e per i diſcendenti
appreſtò il ſepolcro. Giu-
ſeppe ordinò che le ſue
oſſa ſi traportaſſero da'
ſuoi nella Terra di Pro-
miſ-

a Gen. 23.

missione. A Maria sorella di Moisè si diede sepoltura in Cades. Ad Aronne morto parimente in Hor. A Moisè fratello di amendue fù per cenno di Dio data sepoltura per mano Angelica. *Mortuus est Moyses servus Domini in terra Moab, jubente Domino, & sepelivit eum, & non cognovit homo sepulchrum eius usque in præsentem diem.* David fè che le ossa di Saule, e Gionata, tolte a' Filistei, havessero sepoltura.

Nel nuovo testamento quanti belli riflessi n' habbiamo? Christo loda Maria

ria Maddalena dell' unguento ſparſo sù del suo crine, come caparra di ſepoltura. (a) *Mittens hæc unguentum hoc in corpus meũ ad ſepeliendum me fecit*. S.Nicomede, perche ſeppellì il corpo di S.Felicola, e S. Giuſtino il corpo di S.Lorenzo, meritarono amẽdue la corona del martirio. Marciano, perche abbattutoſi in un corpo ſvenato giacente ſu'l terreno, il provide di ſepolcro, fù aſſonto all' Impero collo ſpoſalitio di Pulcheria ſorella di Teodoſio. Trà gli altri encomii, che leggonſi nel-

a *Matt.* 26.

nella vita di S.Eutichiano Pontefice, vi è questo, che seppellì 742.corpi di Martiri. Errico Imperadore volle sottomettere le spalle Regali al cataletto di San Romoaldo, e portarlo col seguito di altri Principi al sepolcro. Ladislao Rè di Ungheria, trovato, per commessione di Gregorio Settimo il corpo di S. Gerardo, volle sù del suo dorso portar l' honorato peso. Teodorico IV. Rè di Frãcia, hebbe a gloria caricarsi indosso il corpo di S.Remigio alla sua sepoltura, cõ molti Baroni del suo Regno. Dirò più, le fiere

istes-

istesse, deposta la ferocia natía, si son rivolte ad honorar le ossa de' Santi. I Leoni, cangiando i ruggiti in urli di funerali, scavarono la tomba a Pelagia, ed a Paolo primo Eremita. Le Aquile col rostro, ed artiglio, difesero il corpo di S. Stanislao, finche si depositasse nell' urna. I mastini ferono corpo di guardia al cadavero di S. Anastasio, acciò non ricevesse oltraggio dalla ingordigia delle fiere. Impara dunque ò Christiano, ad esser pietoso anche colle ossa de' morti, prendendo il consiglio dello Spirito San-

Santo.(*a*) *Mortuo non prohibeas gratiam*. Così esercitando le sette opere della misericordia, incaricate in questo brieve trattato, co i vivi, e co i morti, haverai Dio teco & in vita, & in morte.

L. D. B. V.

a Eccl. 7.

Errata	*Corrige.*
Aviſo Pag. 42	Avviſo
Afacie 513	*Ante faciem*
Cognoſcunt 30	*Cognoſcent*
Inalzano 226	Incalzano
Paperes 355	*Pauperes*
Privandotene 180	Privandone
Redundati 177	*Redundanti*
Serano 264	Serario
ſacernulam 447	*lacernulam*
vuotò 437	votò

E ſe altri ve ne ſono, ne ſia correggitore il buon giudicio del Lettore.